

**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE  
FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA**

**DOTTORATO DI RICERCA  
IN STORIA E CIVILTÀ DEL MONDO ANTICO  
XXII ciclo  
Settore scientifico disciplinare L - ANT. / 07**

**LA COLLEZIONE DI ANTICHITÀ  
DI FRANCESCO VETTORI**

Docente Tutor  
Chiar.mo Prof. re Paolo Liverani

Coordinatore del dottorato  
Chiar. mo Prof. re Paolo Liverani

Tesi di dottorato della  
Dott. ssa Rosita Glenda Di Fiore

Anno Accademico 2009/2010

**INDICE**

ABBREVIAZIONI	3
INTRODUZIONE	4
CAPITOLO I	
ERUDIZIONE E ANTIQUARIA A FIRENZE E ROMA NEL XVIII SECOLO	
1.1 Erudizione antiquaria romana e fiorentina	7
1.2 La situazione della cultura antiquaria a Roma e Firenze attraverso la lettura dell'epistolario Vettori.	9
1.3 Gli eruditi antiquari	27
1.4 Attività letteraria ed editoriale, biblioteche pubbliche e private	34
1.5 Musei e collezioni di antichità	43
CAPITOLO II	
L' EPISTOLARIO TRA FRANCESCO VETTORI E ANTON FRANCESCO GORI	
2.1 Le fonti	49
2.2 Descrizione contenuti dei codici della Biblioteca Marucelliana	53
2.3 Il carteggio tra Anton Francesco Gori e Francesco Vettori	57
2.4 Contributi del Vettori nell'attività letteraria del Gori	64
CAPITOLO III	
VITA E ATTIVITÀ DI FRANCESCO VETTORI	
3.1 Biografia di Francesco Vettori	87
3.2 Frequentazione con l'ambiente erudito romano e toscano	98
3.3 L'attività letteraria di Francesco Vettori	107
3.4 L'edizione del <i>Fiorino d'oro</i>	110
3.5 La polemica con Francesco Valesio	115
3.6 Gli scritti d'Antiquaria	118
CAPITOLO IV	
IL COLOMBARIO DEI LIBERTI DI LIVIA AUGUSTA	
4.1 Storia dello scavo	130
4.2 Gli studi sul Colombario dei Liberti di Livia	135
4.3 Il <i>Monumentum sive colombarium</i> di A. F. Gori e il fondamentale contributo di Francesco Vettori	138
4.4 Struttura del Colombario	144
CAPITOLO V	
VETTORI PREFETTO E CURATORE PERPETUO DEI MUSEI ANNESSI ALLA BIBLIOTECA VATICANA	
5.1 L'istituzione del Museo Sacro	158
5.2 La nomina di Francesco Vettori a Prefetto e curatore perpetuo del Museo Sacro	163
5.3 La donazione della antichità Vettori al Museo Cristiano	166

5.4 Attività di Francesco Vettori per le collezioni vaticane	170
CAPITOLO VI	
IL MUSEUM E LA BIBLIOTECA VETTORI	
6.1 Composizione del Museo Vettori	179
6.2 La formazione della collezione di antichità	183
6.3 I nuclei museali	186
6.4 La sezione antica della Biblioteca	191
6.5 Formazione e consistenza della Biblioteca Vettori	195
CAPITOLO VII	
LE COLLEZIONI DI PIETRE INCISE E GLI STUDI GLITTICI IN EPOCA NEOCLASSICA	
7.1 L'interesse per l'arte glittica in epoca neoclassica	198
7.2 Le dattiloteche romane e fiorentine	199
7.3 La produzione di epoca neoclassica	207
7.4 Le impronte in ceralacca	216
7.5 Studi di glittica nel XVIIIsec.	218
7.6 Contributi del Vettori, la <i>Dysssertatio Glyptographica</i>	233
CAPITOLO VIII	
LA DATTILIOTECA VETTORI	
8.1 La collezione e il <i>Museum Chartaceum</i>	238
8.2 Formazione e importanza della dattiloteca	244
8.3 L'allestimento della collezione di gemme e cammei	248
8.4 I materiali	249
8.5 Classificazione delle iconografie	251
8.6 Dattiloteca Sacra	265
8.7 I vetri dorati	270
8.8 La dispersione	274
CATALOGHI	
Catalogo Dattiloteca Profana	278
Catalogo Dattiloteca Sacra e Vetri dorati	356
Catalogo del Museo di antichità	409
INDICE DELLE FIGURE	436
BIBLIOGRAFIA	439

## ABBREVIAZIONI

AB	Archivio Baldasseroni (Firenze)
ABU	ARCHIVIO BIBLIOTECA DEGLI UFFIZI
ASFi	ARCHIVIO DI STATO FIRENZE
BAG	BEAZLEY ARCHIVE GEMS
BAV	BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA
BGV	BIBLIOTECA GUARNACCI VOLTERRA
BMCFi	BIBLIOTECA MEDICA CAREGGI FIRENZE
BM	BRITISH MUSEUM
BMF	BIBLIOTECA MARUCELLIANA FIRENZE
BNCFi	BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE
A./A.A.	Autore / autori
Ab.e/ab.te	abate
Ant.	Antichità
c./cc.	Carta / carte
Cap.	Capitolo
Cat.	Catalogo
Cod.	Codice
Col.	Colonna
Coll.	Collezione
<i>Datt. Prof.</i>	Dattiloteca Profana
Ms/Mss	Manoscritto / manoscritti
Mus.	Museo
n. inv.	Numero inventario
Prop.o	Proposto
r.	<i>Recto</i>
Rev. Mo	Reverendissimo
Sig. e	Signore
Soprad.o	Sopradetto
Tav.	Tavola
v.	<i>verso</i>
Vd.	<i>vide</i>
Vol.	volume

## INTRODUZIONE

Celebrata dagli antiquari fiorentini e romani, l'attività collezionistica, letteraria e antiquaria di Francesco Vettori è ignota al dettaglio degli studi. Vissuto negli anni centrali del XVIII sec., attore di importanti eventi legati alla cultura antiquaria e possessore di un'interessante collezione d'arte e antichità, il Vettori fu altresì testimone di fondanti eventi legati alla formazione e alla dispersione di collezioni archeologiche private e all'istituzione di musei pubblici, per cui furono deliberatamente costruiti ex novo ambienti per la conservazione e la fruizione delle antichità.

Console fiorentino presso la corte pontificia, il punto di vista di Vettori sulle attività culturali in corso nelle città di Firenze e Roma costituisce un'interessante fonte per ricostruire eventi e personaggi legati alla storia del collezionismo archeologico del Settecento, epoca in cui la passione per la raccolta e lo studio delle antichità divennero fatto di costume e nel giro di pochi anni avvenne il passaggio dall'erudizione letteraria e filologica allo studio scientifico dell'antico, dall'astrattismo delle categorie antiquarie alle analisi autoptiche del reperto.

La nomina a *Prefetto e Curatore perpetuo* del nascente Museo Sacro annesso alla Biblioteca Vaticana, istituito da Benedetto XIV nel 1757, è l'evento per cui talvolta il nome dell'antiquario romano è citato negli studi relativi alla genesi ed alla formazione dei Musei Vaticani; poche altre generiche informazioni, per lo più orientate sull'attività letteraria di Vettori, sono state fornite dal Vannucci alla fine degli anni trenta dell'Ottocento nelle *Biografie degli italiani Illustri*<sup>1</sup>.

Un prezioso fondo di documenti inediti, manoscritti da Francesco Vettori, è oggi conservato nella Biblioteca Marucelliana di Firenze. Ivi, infatti, è conservato l'epistolario prodotto dall'antiquario romano e indirizzato ad Anton Francesco Gori, il più noto antiquario della Firenze granducale. Elaborato nel corso di trent'anni, l'epistolario Vettori costituisce il fondo più ampio e corposo dell'intero *mare magnum* delle carte goriane, forniere di notizie fondamentali per tracciare un quadro relativo all'attività letteraria e intellettuale dell'autore e soprattutto per ricostruire idealmente la sua grande collezione di antichità.

La lettura e la trascrizione dell'intero epistolario, consistente in oltre tremila carte, ha fornito un'incredibile quantità di notizie necessariamente selezionate per approntare un lavoro che avesse compiutezza e che fosse quanto mai esaustivo sui rapporti intercorsi tra

---

<sup>1</sup> VANNUCCI A., 1837, pp. 299-301.

Anton Francesco Gori e Francesco Vettori e sull'attività culturale e collezionistica del Vettori.

La vivacità intellettuale e l'attenzione posta allo studio delle antichità nonché una certa sensibilità e ironia, rendono l'analisi delle lettere, scritte in modo sempre elegante con numerosi passi tratti dalla letteratura latina, interessanti sia dal punto di vista squisitamente storico e antiquario che linguistico.

Per la spiccata curiosità in diversi campi del sapere nutrita dall'antiquario romano, l'epistolario è foriero di un'incredibile quantità di notizie utili alla costruzione di un quadro storico quanto mai variegato e dettagliato. Gli stessi personaggi raffigurati nel noto *Congresso degli antiquari*<sup>1</sup> da Pier Leone Ghezzi, riuniti alla presenza del Barone von Stosch per disquisire di monete e intagli antichi, furono altresì colleghi e conoscenti del Vettori. Egli lontano dalle dinamiche mercantilistiche poste in essere in un periodo in cui l'anticomania imperava rafforzata anche dall'interesse dei dilettanti del Grand Tour, concentrato sullo studio delle civiltà classiche, utilizzò le antichità della propria collezione come *pruova d'istoria*<sup>2</sup>, abbracciando le tesi proposte da Francesco Bianchini, convinto che la conservazione e lo studio del passato potesse giovare al progresso intellettuale.

Non solo le antichità classiche furono oggetto delle sue ricerche, ma anche quelle paleocristiane, consistenti in particolar modo in intagli di soggetto sacro e vetri dorati, che Vettori iniziò a studiare e a collezionare molto presto, antesignano di un nuovo interesse per la glittica cristiana.

Si è lavorato sulla raccolta appartenuta all'antiquario romano cercando di rintracciare eventuali programmi figurativi legati al gusto del committente e dell'epoca. La qualità e la quantità delle notizie hanno permesso l'elaborazione di un catalogo delle antichità presenti nella collezione suddiviso in tre sezioni: *Dattiloteca Pagana*, *Dattiloteca Sacra* e *Antichità*. È stata tralasciata la puntuale registrazione dei reperti appartenenti nella sezione epigrafica e numismatica, per cui le fonti tramandano notizie talvolta tanto generiche da renderne al momento difficile l'identificazione; tali classi di materiali potrebbero essere oggetto di eventuali successivi studi.

Il lavoro che segue è stato elaborato in base alle notizie tratte dalla lettura dell'epistolario, uno studio in itinere che ha prodotto suggestivi ed interessanti approfondimenti soprattutto per ciò che riguarda la costituzione della dattiloteca, per cui l'antiquario provò una passione ed uno zelo tale da predisporre il parziale trasferimento nelle raccolte vaticane al

---

<sup>1</sup> Cfr. BAV. Cod. Ms. Ottoboniano latino 3116, f. 191, pubblicato in LO BIANCO A. NEGRO A., 2005, p. 218.

<sup>2</sup> BIANCHINI F., 1697, introduzione.

fine di evitare una certa dispersione dopo la propria morte. Alcuni pezzi sono stati riconosciuti in moderne entità museali nazionali o straniere, è stato dunque possibile tracciarne l'intero iter collezionistico, fornendo notizie attinenti al loro recupero durante gli scavi settecenteschi, ai passaggi nelle varie collezioni, fino all'attuale collocazione museale.

In particolar modo, lo studio dei vetri dorati, uno dei nuclei più importanti dell'intera collezione, ha consentito il riconoscimento della quasi totalità dei pezzi appartenuti al Vettori tra quelli oggi conservati ed allestiti nel Museo Cristiano Vaticano.

Nel contempo si sono tracciate le fila della personalità dell'antiquario Francesco, i suoi rapporti con l'ambiente erudito romano e fiorentino, l'attività antiquaria, letteraria e culturale in un'epoca fondamentale per la nascita della moderna disciplina archeologica.

*A latere* dello studio della collezione si è affiancato quello dei testi editi dal Vettori, dissertazioni di argomento antiquario che si basano su studi classificatori e comparativistici tra diverse classi di materiali.

Sfiorato dalle novità ideologiche del secolo dei lumi, Vettori sembrò conciliare tradizione e innovazione, approntò lo studio delle antichità utilizzando un aurorale *modus operandi* orientato all'analisi archeologica del pezzo, pur non tralasciando l'analisi letteraria tipica degli studi di antiquaria del tempo. La cura della raccolta palesano tracce di autonomia nelle soluzioni espositive, la lucidità con cui cercò di evitare la dispersione totale dall'amata collezione, palesa una cosciente e piena adesione all'idea del museo come istituzione pubblica introdotta dal pensiero illuminista.

La sua sensibilità artistica, l'ironia e la grande intraprendenza nello studio delle antichità lo resero autorità di prim'ordine negli studi di antiquaria, referente importante sia per Gori, che per altri attori dell'erudizione dell'epoca, come il Ridolfino Venuti, di cui fu anche protettore, Pier Leone Ghezzi, Gerolamo Odam.

Vettori incarnò i molteplici interessi della cultura antiquaria romana del XVIII sec. di cui fu un importante protagonista.

## CAPITOLO I

### **ERUDIZIONE ANTIQUARIA TRA ROMA E FIRENZE NELLA PRIMA META' DEL SETTECENTO**

*Firenze è piena di belle cose in Città e nel suo contorno,  
cioè nelle sue ville che sono piuttosto giardini, che ville.  
Mons. però più si diventerà in città  
dove nella Galleria di S.A.R. ed in tante belle Biblioteche  
averà occasione di passare bene più intiere giornate,  
e quelle che passerà seco, son certo che le saranno carissime<sup>1</sup>*  
Francesco Vettori

#### **1.1 ERUDIZIONE ANTIQUARIA ROMANA E FIORENTINA**

Roma e Firenze furono i centri principali dell'erudizione antiquaria nel XVIII sec., entrambe eredi di un patrimonio artistico, archeologico e librario d'inestimabile valore, furono teatro di grandi eventi culturali. Ivi vissero e operarono eminenti personalità, eruditi, testimoni e fautori di nuovi orientamenti intellettuali, di ricerche archeologiche e antiquarie, e, soprattutto, promotori e iniziatori di preziose collezioni di antichità e autori d'importanti opere a stampa<sup>2</sup>. Nell'arco di un secolo si consumarono avvenimenti fondamentali per la cultura italiana, nacquero i primi musei e biblioteche pubbliche, furono approntati studi di settore che posero le basi sulle quali si sarebbe più tardi sviluppata la moderna disciplina archeologica.

I contatti sviluppati tra gli eruditi delle due città, riguardarono alcuni aspetti chiave per la formazione e la trasmissione di studi e collezioni di antichità fondamentali per la storia dell'archeologia. Gli antiquari della cerchia del Vettori e del Gori animarono la vita culturale di Roma e Firenze, soprattutto nei primi sessant'anni del XVIII sec., lasciando testimonianza dei loro rapporti in un fitto reticolo di corrispondenze e pubblicazioni che, trascendendo le nicchie culturali delle due città, formarono una struttura culturale sovranazionale, la *Repubblica delle lettere*. In alcuni decenni si crearono e si trasformarono radicalmente le premesse e le norme alla base dello studio dell'antichità, tra metodologie tradizionali basate essenzialmente sul dato filologico e letterario e caute aperture a istanze

---

<sup>1</sup> Cfr. BMF, Ms. BVIII 8, c. 253v. lettera a Gori datata 1 ottobre 1729.

<sup>2</sup> Vasta è la bibliografia sull'antiquaria romana e fiorentina nel XVIII sec., in particolare: CRUCIANI FABOZZI G. 1976; DEZZI BERARDESCHI M., 1976; BIGNAMINI I., 1997; CANTINO WATAGHIN G., 1984; CRISTOFANI M., 1978, 1981, 1983; DONATO M.P., 1992, 1999; GIUNTELLA V.E., 1971; OTTANI CAVINA A., 1982; HASKELL F., PENNY N., 1984; GALLO D., 1999; LIVERANI P., 2000, 2005; BARROERO L., 2001; CRISTIANO F., 2002; CONTI F., 2004; ROSSI PINELLI O. 2004; MARZI M.G., DE BENEDICTIS C., 2004.; PALMA VENETUCCI B., 2007, pp.120-173; CAPECCHI G., MARZI MG., SALADINO V., 2008.



illuministiche. La sorprendente quantità di studi pubblicati e la qualità di alcune importanti raccolte di antichità sono il termometro della passione e dell'applicazione all'antiquaria. Il recuperare alcune significative tendenze, delineare alcuni avvenimenti, ricostruire le attività collezionistiche desumibili dai documenti d'archivio, contribuisce a scrivere o riscrivere *storie* dimenticate o poco note. L'attività dei corrispondenti del Gori e della cerchia frequentata dal Vettori si pose in un delicato momento per la storia dell'antiquaria e della museologia; tra le due fondamentali date relative alla nascita del museo Capitolino nel 1734 e del Museo Pio-Clementino nel 1771 a Roma, si collocarono una serie di relazioni e situazioni che, apparentemente legate alle disamine antiquarie funsero da silente volano per la trasmissione del sapere antiquario. Gli antiquari si mossero in un tessuto culturale estremamente variegato e segnato da grandi cambiamenti, in un clima di interesse verso l'antico rinnovato e vivace in tutt'Italia, i cui sviluppi, piuttosto complessi e diversi, dipesero da un *humus* culturale quanto mai frammentato. A Roma i pontificati di Clemente XI, Clemente XII, Benedetto XIV e Clemente XIII orientarono i movimenti culturali dell'*Urbe* e degli altri stati italiani; la loro corte fu ricca di eruditi e intellettuali formati a Firenze. La tutela delle antichità romane divenne cogente al fine di limitare il trasferimento all'estero di immensi tesori; Pastor sostenne che l'interesse per la storia antica mostrato dal papa Clemente XI fu *come germe di tendenze che furono riprese da Clemente XII e continuate da Benedetto XIV nell'ultimo terzo del secolo, portarono a quelle magnifiche raccolte che ancor oggi nelle sale del Museo Vaticano destano la meraviglia e l'ammirazione del mondo colto*<sup>1</sup>.

In Toscana, oltre agli studi sulle antichità classiche, si fecero ben presto strada interessi legati alla civiltà, all'arte, alla lingua etrusca, la nascente *etruscheria*<sup>2</sup>, evento di grande importanza che ebbe significative inferenze anche sulla composizione dei molti musei appartenenti alla nobiltà granducale. L'attività di ricerca e scavo fu orientata soprattutto alla ricerca di un patrimonio comune, quello etrusco, che sostenesse il disorientamento politico e di identità della popolazione toscana, allorché col tramonto dei Medici il Granducato passò a Francesco Stefano Lorena<sup>3</sup>. Accanto alla tradizione culturale

<sup>1</sup> Cfr. PASTOR L., 1933, vol. XV, p. 391.

<sup>2</sup> Cfr. CRISTOFANI M., 1978, 1981, 1983.

<sup>3</sup> La discendenza maschile della dinastia medicea si estinse nel 1737 alla morte di Gian Gastone. Il padre Cosimo III cercò in ogni modo di far riconoscere la figlia Anna Maria Luisa come erede del regno dinastico, invano. Ella dopo la morte del marito, l'elettore palatino Giovanni Carlo Guglielmo I, da cui non ebbe figli, ritornò da Düsseldorf a Firenze, dove visse fino al 1743, dedicandosi all'arte e all'antiquaria. La crisi dinastica aperta in un periodo di grandi stravolgimenti europei, trovò la propria soluzione all'interno delle contese tra i Borboni e gli Asburgo d'Austria. Il Granducato passò alla reggenza di Francesco Stefano, marito di Maria Teresa d'Asburgo, sovrano del Ducato di Lorena. La reggenza fu affidata al principe di Craon (DIAZ F., 1976, pp. 512-524; CASCIU S., 1993; VANNUCCI M., 1999, pp. 275 e segg.).

rappresentata dal Gori, punto di riferimento per gli studi antiquari di inizio secolo, dalla metà del secolo si registrarono delle spinte nuove improntate ai dettami dell'innovazione illuminista.

In entrambe le città si registrò una sorprendente apertura al collezionismo di antichità anche da parte del ceto medio, della nobiltà di provincia e addirittura della classe borghese in un dinamica di mercato assai vivace in cui artisti e antiquari divennero anche mediatori e venditori.

## **1. 2 LA SITUAZIONE DELLA CULTURA ANTIQUARIA DI FIRENZE E ROMA ATTRAVERSO LA LETTURA DELL'EPISTOLARIO VETTORI.**

A Firenze l'interesse per l'antico aveva radici profonde, Ridolfino Venuti riconobbe alla dinastia Medicea, da Lorenzo il Magnifico al cardinale Leopoldo, indiscussi meriti per lo sviluppo della cultura e della scienza antiquaria<sup>1</sup>. Accanto ai tesori granducali una plethora di piccole collezioni arricchirono le città toscane, ricche dapprima di pezzi greci e romani, poi anche etruschi. La politica indirizzata al recupero e alla conservazione delle antichità, divenuta endemica nella cultura fiorentina, fu poi adottata anche dai granduchi lorenesi che approntarono una politica di acquisti orientata maggiormente verso le antichità egizie ed etrusche, anziché verso quelle classiche com'era successo per i primi Medici, confacendosi pienamente al clima culturale dell'epoca.

All'inizio del secolo l'attività antiquaria fiorentina fu dominata dalla cerchia di studiosi che facevano parte della scuola di Anton Maria Salvini, di impostazione marcatamente filologica e letteraria, e di Filippo Buonarroti, appena rientrato da Roma, dove aveva pubblicato il catalogo delle medaglie della collezione Carpegna, presso cui aveva svolto funzioni di curatore del Museo, e dove aveva appreso l'importanza delle ricognizioni sul campo, apportando le prime significative campagne di scavo presso Civita Castellana<sup>2</sup>. Fu il Buonarroti, presago dei mutamenti politici avrebbero interessato il granducato di Toscana, a curare la pubblicazione del *De Etruria Regali*, opera scritta un secolo prima dallo scozzese Thomas Dempster, nel tentativo di affermare culturalmente l'autonomia e

---

<sup>1</sup> Cfr. VENUTI R., 1735, prefazione.

<sup>2</sup> Su Filippo Buonarroti Cfr. MORETTI L., 1970, pp. 443 e segg.; QUARTINO L., 1975; CRISTOFANI M., 1978, p. 583; GALLO D., 1986 Ritenuto padre fondatore dell'etruscologia, il Buonarroti lavorò all'importante edizione del DEMPSTER, *De Etruria Regali*, pubblicato a Firenze nel 1726. Fu accademico dell'Accademia Etrusca di Cortona, da cui fu onorato della presidenza a vita. Influenzato da studi scientifici, dal newtonianesimo inglese, dall'attività del Fabretti, pose al centro della ricostruzione oggettiva dell'antichità l'esegesi del manufatto archeologico, ponendo dunque grande importanza nell'attività della ricerca sul campo.

l'identità nazionale di fronte agli altri stati, italiani ed europei<sup>1</sup>. Con tale importante pubblicazione si aprì un ciclo nuovo degli studi di antiquaria in Toscana e si esaltò il principato mediceo identificandolo come erede e continuatore della civiltà etrusca. Il testo, per volere del Coke, fu corredato con un elevato numero di immagini incise al fine di documentare visivamente l'arte etrusca per mezzo dei suoi prodotti. Le incisioni furono affidate al più noto artista di Firenze, Vincenzo Franceschini che aveva eseguito i ritratti di Cosimo III e Gian Gastone. In esso confluirono molti pezzi di proprietà del Buonarroti che aveva già collezionato un discreto numero di antichità etrusche, come la stele di Larth Ninie. Col Buonarroti collaborarono gli allievi del Salvini, Anton Maria Biscioni, bibliotecario della Biblioteca Laurenziana fiorentina che copiò e revisionò il manoscritto del Dempster e Giovanni Bottari che allora dirigeva la Stamperia granducale<sup>2</sup>. Filippo Buonarroti fu il corifeo degli studi antiquari fiorentini, la sua abitazione *era una continua Accademia ed un ricetto di molti e ragguardevoli letterati[...] e di dotti esseri, che una volta conosciuto non lasciavano di onorarlo di frequenti visite, e ritrovarsi a sì utili ed eruditi congressi*<sup>3</sup>, presso cui gli antiquari in formazione, come Marcello e Ridolfino Venuti, Sebastiano Bianchi e Anton Francesco Gori, appresero l'attenzione per l'oggetto come documento di usi e costumi e l'importanza delle ricognizioni di scavo, cui il Buonarroti era stato iniziato a Roma dal Fabretti. Col Buonarroti crebbe l'attenzione anche verso piccoli oggetti, carichi di notizie storiche su usi e i costumi degli antichi etruschi. Grazie all'attività svolta dapprima nella capitale pontificia e poi, dal 1700, a Firenze, egli poté stringere relazioni con un discreto numero di eruditi che a lui fecero capo nel primo ventennio del secolo, sviluppando una serie di relazioni epistolari tra le due città. Tali legami furono ulteriormente cementati dalla presenza a Roma del Bottari, ivi chiamato dal fiorentino Papa Corsini nel 1730 e dove restò fino al 1775 anno della sua morte, e da Ridolfino Venuti, giunto anch'egli a Roma agli inizi degli anni Trenta, auditore del cardinal Albani e curatore della sua raccolta, dal 1744 antiquario apostolico e commissario

---

<sup>1</sup> Nell'opera in 7 volumi, Dempster raccolse notizie relative agli Etruschi avendo alla mano scritti di autori classici, medievali e umanistici, nonché attraverso numerosissimi viaggi in Etruria studiando luoghi e monumenti, consultando dotti, studiosi e documenti archeologici. Scritta agli inizi del XVII sec. fu pubblicata solo un secolo più tardi grazie all'energico interessamento dell'inglese Thomas Coke, che acquistò il manoscritto durante un *Grand Tour* in Italia dal Salvini che l'aveva scoperto in Palazzo Pitti e ne aveva ordinato la trascrizione all'allievo Anton Maria Biscioni prima di venderlo al Coke. Questi ne patrocinò la pubblicazione agli inizi del XVIII sec. in accordo col Biscioni, Buonarroti e Bottari. Per la storia della pubblicazione del *De Etruria Regali*, cfr.: CRISTOFANI M., 1978, 1983.

<sup>2</sup> Su Biscioni (1674-1756), cfr: PETRUCCI A., 1968, pp. 668-671: su Bottari cfr: MAZZUCHELLI G.M., 1763, II, 3, *ad vocem*. ; PIGNATELLI G., PETRUCCI A., 1971, pp. 409-418.

<sup>3</sup> Cfr. GORI A.F., 1946, p. 97.

degli scavi di antichità<sup>1</sup>. Protettore di Ridolfino Venuti all'inizio del suo soggiorno romano e poi suo costante riferimento erudito<sup>2</sup>, il giovanissimo Francesco Vettori, già uno degli antiquari più promettenti della élite culturale romana, fece da collante tra cultura romana e fiorentina, mantenendo proficuo e denso rapporto epistolare con Buonarroti, Andreini e soprattutto col Gori, e lavorando attivamente per le accademie toscane di antiquaria, l'Etrusca di Cortona e la Colombaria di Firenze, e di cultura linguistica, l'Accademia della Crusca fiorentina.

Formato alla scuola del Buonarroti e del Salvini, da lui definito *preceptor meus*,<sup>3</sup> che lo iniziò allo studio delle antichità, Gori emerse come *autentico gigante isolato*<sup>4</sup> infaticabile studioso, promotore e autore delle più importanti iniziative editoriali e di ricerca, fu, almeno fino agli anni cinquanta, il principale referente della cultura antiquaria fiorentina. Difficile valutare quale delle due paternità culturali abbia prevalso sulla formazione del Gori, in cui inevitabilmente sedimentarono anche le suggestioni dei numerosi corrispondenti<sup>5</sup>. Se egli si distinse per una certa marcata formazione di tipo filologico e letterario, dimensione su cui fondò i suoi studi, si rileva comunque, nella sua produzione letteraria, una moderna attenzione alla catalogazione enciclopedica del sapere antiquario, atteggiamento divulgato dai *philosophes* francesi, nonché una particolare attenzione all'oggetto di uso comune, foriero di notizie sulla vita e sulla civiltà degli antichi.

Per le doti intellettuali e per il grande contributo alla cultura patria, dai politici della Reggenza gli venne affidato il compito di stilare le orazioni funebri per il gran duca Gian Gastone e per Anna Maria Luisa, ultima dei Medici<sup>6</sup>. Fu instancabile scrittore, pubblicò

<sup>1</sup> Su Ridolfino Venuti cfr: DE DOMINICIS VENUTI, 1889, pp.38-49; BAROCCHI P., 1985, pp. 84-92.

<sup>2</sup> Cfr. BMF, Ms. B VIII 7, c. 6r. Lettera del 5 maggio 1731.

<sup>3</sup> Cfr. GORI A.F., 1727, p. XVI. Su Salvini cfr: VANNUCCI A., 1840, pp. 135-137.

<sup>4</sup> Cfr. DEZZI BERARDESCHI M., 1976.

<sup>5</sup> Sulla formazione del Gori, se maggiormente influenzato dal Salvini o dal Buonarroti cfr.: CRISTOFANI M., 1978 che propende per una più profonda influenza del Buonarroti e DEZZI BERARDESCHI M., 1976, che propende invece per quella del Salvini.

<sup>6</sup> Una copia dell'orazione funebre fu fatta recapitare al Vettori che gradì moltissimo. (Cfr. BMF, Ms. B VIII 10, cc. 159r; 211r; 222r.). In particolare Vettori chiese al Gori: *Desidero che V.S. voglia favorire di mandarmi l'Orazione funebre che sarà stata fatta per la morte della Serenissima Principessa Palatina; Relazione del funerale, ed altro che può appartenere a questo, cioè stampe del catafalco avendole di tutti gli altri della casa Medici estinta, in due tomi, e tengo ancora a parte quello che appartiene alla morte del Gran Duca Gian Gastone per unirlo insieme con queste altre cose, e mi avvisi dello speso, che la farò subito rimborsare* (BMF, Ms. B VIII 11, cc. 108r-108v., lettera datata Aprile 1743). Alla morte di Gian Gastone (1671-1737) si chiuse il dominio mediceo sul Granducato di Toscana che per contingenze internazionali passò a Francesco Stefano di Lorena marito di Maria Teresa d'Asburgo. Nel 1745 Gori meditò di far coniare una medaglia commemorativa per il nuovo imperatore e Vettori gli suggerì iscrizione ed iconografia: su un basamento collocati due troni per imperatore e imperatrice vestiti con abiti ufficiali; l'imperatore avrebbe avuto il globo nella destra e lo scettro nella sinistra, l'imperatrice la spada nella sinistra e lo scettro nella destra, nel campo una vittoria alata. L'iscrizione avrebbe dovuto fare riferimento all'antico dominio etrusco e al potere attuale, nella cui parabola l'opera del *Museum Etruscum* si sarebbe inserita come utile contatto tra i

moltissimi studi in opere monumentali dense di erudizione; il Vettori, descrivendo tale sua frenetica attività, ammirato da tanta passione per gli studi antiquari, scrisse: *V.S. che si trova così gravemente affaticato nell'edizione di tanti libri nell'istesso tempo, che ognuno dè medesimi richiederebbe un Uomo perduto sopra di quello per lo spazio di qualche anno mà ella ha tanta sufficienza, da potere riuscire, come fa, non attorno ad uno solo, mà a molti insieme*<sup>1</sup>.

Se dappprincipio la scoperta degli Etruschi forniva lustro e gloria alla Toscana tutta nell'intento di ribadire un'identità nazionale e culturale che poneva le radici nella originale e autoctona civiltà etrusca, successivamente, con il tramonto della dinastia medicea e l'arrivo di una nuova casata regnante, i Lorena, l'élite culturale fiorentina cercò di ribadire ulteriormente tale tipo di identità. Ai due momenti politici scanditi dal passaggio di poteri dai Medici ai Lorena, si può far seguire una marcata differenziazione degli studi antiquari proiettati, sotto i Lorena, su una strada di rinnovamento.

La pubblicazione del *Museum Etruscum* del Gori, edito tra il 1737 ed il 1743 in tre volumi, non fu solo il frutto di una moda culturale, ma segnò il punto d'arrivo e insieme di partenza di un nuova autonomia di pensiero fondamentale nella storia del gusto. L'autore, che per volere del Buonarroti aveva precedentemente lavorato a una revisione del *De Etruria Regali* mai pubblicata<sup>2</sup>, nel *Museum Etruscum* impostò un lavoro critico sulla produzione artistica etrusca, che organizzò in cinque classi, summa degli studi approntati precedentemente, di cui lo stesso Gori fornì succinta bibliografia nella *Storia antiquaria etrusca*<sup>3</sup>. La realizzazione del *Museum* prevede la attiva partecipazione di tutti i collezionisti romani e fiorentini suoi corrispondenti, molti dei quali discepoli idealmente del Buonarroti, nonché possessori di cimeli etruschi. L'opera fu il frutto delle visite alle varie collezioni toscane e delle campagne di scavo effettuate dall'autore, tra gli anni trenta e quaranta, come egli stesso confermò nella prefazione al testo: *viaggio di cui sostenni le non lievi spese [...] con l'insigne pittore e calcografo romano Vincenzo Franceschini [...]*

---

due poteri. Sull'articolata descrizione della medaglia imperiale cfr: BMF, Ms. BVIII 11, cc. 184r-186v.; sull'orazione funebre ideata dal Gori cfr: FERRI M., GAMBARO C., 2007.

<sup>1</sup> Cfr. BMF, Ms. B VIII 11, c. 88r. lettera datata 6 ottobre 1742.

<sup>2</sup> Cfr. BMF, Ms. A CXCII, c. 118 e segg.

<sup>3</sup> Tra i primi studi etruschi Gori segnalò i seguenti contributi considerandoli fondamentali: *il primo a pubblicare nel 1638 Monumenti etruschi figurati, e ad illustrargli, se non m'inganno, fu Felice Ciatti perugino dell'ordine francescano, il quale merita per questo grande lode [...] il cav. Orsato nel 1652 pubblicò la sua opera "Monumenta Patavina" e vi riportò alcuni monumenti etruschi[...] nel 1688 Bartolomeo Macchioni [...].Cosimo della Rena fra i fiorentini fu il primo nel 1690 a citare nella sua opera varie antichità etrusche, le quali in questi musei si conservano pubblicati poi dal Fabretti [...] alquanto insigni monumenti furono ai letterati fatti noti nel 1723 da Monsig. Fontanini[...]benemerito è il celebratissimo p. Monfocone il quale ha presentato un'insigne suppellettile di monumenti etruschi di ogni sorta. cfr. GORI A.F., 1749, pp. CCXXI-CCXXIV.*

*egli disegnò con cura e precisione qualsiasi monumento etrusco degno di essere annotato ci capitò di scoprire e provvide a farne poi l'incisione in rame.*<sup>1</sup> La perizia e l'attenzione riposta nei disegni, per altro già profusa nei precedenti volumi del *Museum Florentinum*, edito in dodici volumi a partire dal 1731, contribuirono ad accelerare la diffusione degli studi e l'interesse per l'arte etrusca, creando prime fondamentali, seppur rudimentali, categorie stilistiche sulle quali si basarono gli studi successivi.

Rilevante fu il supporto al lavoro del Gori fornito dagli antiquari corrispondenti; ancor più che la pubblicazione in sé, le comunicazioni tramite carteggio, consentirono una rapida diffusione di notizie in merito ad antichità e sepolcri etruschi, preparando il terreno per la ricezione dell'opera compiuta. Desiderosi di contribuire a un testo destinato ad avere la stessa fortuna del *Museum Florentinum* e ansiosi di apprendere le novità sull'arte, la cultura e gli usi degli antichi toscani, essi si impegnarono a spedire a Firenze disegni e relazioni descrittive dei cimeli in loro possesso o di quelli presenti negli scavi frequenti nelle zone della Toscana e dell'Umbria. Vettori chiese di essere costantemente aggiornato su quanto rinvenuto durante i sopralluoghi nelle *cave* aperte nell'antica Etruria: *Ora io le dico che il suo pensiero in ordine alle cose etrusche vedute di qua e di là in questo suo viaggio, sarà una delle bellezze che usciranno dalla sua penna e però prima che passino dalla mente scriva quel che vedeste in lettere d'oro e d'altronde non si trascurerà di coadiuvare l'impresa, ed io non mancherò per quanto posso di che potrà sempre comprometersene*<sup>2</sup>. Un sodalizio di intenti, una comunanza di interessi straordinariamente collaudata, predispose la pubblicazione di uno studio approntato in maniera corale, sotto l'unico nome di Anton Francesco Gori.

Con la pubblicazione dei primi tomi del *Museum Etruscum* l'attenzione collezionistica nazionale si rivolse alla ricerca di manufatti etruschi; antesignani di tale interesse furono alcuni cultori che già all'inizio del secolo poterono annoverare nella propria collezione antichità etrusche. Scipione Maffei, le cui competenze epigrafiche furono prezioso supporto per il Gori nell'elaborazione dei primi tomi de *Inscriptiones antiquae in Etruria extantibus* opera in tre volumi sulle epigrafi etrusche pubblicata tra il 1726 e il 1743, possedeva una discreta collezione, tanto che due suoi reperti etruschi furono inseriti nel corredo iconografico del *De Etruria Regali*<sup>3</sup>; Jean Tomaso de Peralta, nobile di origine spagnola, mostrava nel proprio *museum* milanese una collezione di decine di vasi

<sup>1</sup> Cfr. GORI A.F., *M.F.*, prefazione.

<sup>2</sup> Cfr. BMF, Ms. B VIII 9, c. 188r.

<sup>3</sup> Cfr. DEMPSTER T., 1723-1724, t. II, tav. LXXXIII; CIPRIANI, C., 1998.

considerati etruschi<sup>1</sup>, l'Andreini, toscano ma per lungo tempo residente a Napoli e poi a Roma, fu proprietario di una discreta quantità di gemme, patere, bronzetti e urne fittili etrusche<sup>2</sup>. Filippo Buonarroti, assecondando la sua naturale propensione per il controllo autoptico dei materiali aveva frequentemente visitato Tarquinia, Sutri e Capena, incrementò la componente etrusca del proprio *museum* già durante il suo soggiorno romano, e, infine, Francesco Vettori, che, seppur di una generazione più giovane degli altri, accanto agli interessi classici manifestò una particolare propensione e singolare curiosità verso l'arte e la lingua etrusca<sup>3</sup>. Andreini, Buonarroti e Vettori per le raffinate competenze maturate, furono consulenti fondamentali per gli studi etruscologici del Gori, che dopo la morte del primo nel 1729 e quella del Buonarroti nel 1733, ebbe con Vettori sodalizio fondamentale in quanto ritenuto massimo esperto di glittica, epigrafia ed arte etrusca<sup>4</sup>.

Dal *De Etruria Regali* al *Museum Etruscum* le collezioni etrusche crebbero a dismisura grazie ai frequenti nuovi ritrovamenti di cui l'opera del Gori aggiornò il pubblico della *Repubblica delle lettere*. I materiali etruschi furono dapprima presenti in considerevoli quantità nelle raccolte del territorio umbro-toscano, ove gli scavi, spesso approntati alla buona, erano forieri di antichità che venivano immediatamente immesse nei circuiti del mercato antiquario. Le raccolte granducali, eccetto i bronzi della Chimera e dell'Arringatore, ne erano sostanzialmente prive; Gian Gastone de' Medici pur più volte sollecitato dal Gori a istituire una sezione museale dedicata alle sole antichità etrusche, non la realizzò mai<sup>5</sup>. La situazione iniziò a mutare dalla fine degli anni trenta, allorché anche le

---

<sup>1</sup> Cfr. GAMBARO C., 2004, pp.101-130. Nobile di origine spagnola, dopo un lungo soggiorno a Napoli, ove forse diede origine alle sue raccolte, alla metà del secolo si trasferì a Milano. La sua grande raccolta di vasi *etruschi*, che per alcune testimonianze al Gori risultava composta da circa trecento vasi, fu solo in piccolissima parte pubblicata dal Passeri ne *Picturae etruscorum in vascoli*. La collezione fu totalmente dispersa, venduta in gran parte a collezionisti stranieri. I vasi raccolti a Napoli verosimilmente erano di produzione greca e ritenuti etruschi dell'idea diffusa all'epoca che i vasi figurati trovati in Italia fossero di manifattura etrusca, tendenza diffusa che prese piede con la diffusione dell'etruscheria che attribuiva all'Etruria tutto ciò che non era romano.

<sup>2</sup> Molti dei reperti dell'Andreini furono pubblicati dal Gori: cfr. GORI A.F., 1726-43, tavv. XVI, XX,; nel *Museum Etruscum*, tav. CLXXVI (elmo etrusco), tav. XXXVII, n. 2, bronzetto di *Esculapio*.

<sup>3</sup> Sul collezionismo etrusco cfr.: CRISTOFANI M., 1981, pp. 63-79; DEZZI BERARDESCHI 1976, pp. 247-248; BORRONI SALVATORI, 1978; BAROCCHI P., 1985, pp. 109-144; CAPECCHI G., MARZI M.G., SALADINO V., 2008.

<sup>4</sup> La principale fonte sulla biografia e sull'attività culturale e collezionistica di Pietro Andrea Andreini è il Gori che ne scrisse l'orazione funebre recitata presso l'Accademia di Cortona e spedita ai consociati (Vettori ne ebbe una copia) *Memorie della vita del signor abate Andreini date da me A. F. Gori al signor Cavalier Niccolò Marcello Venuti per l'orazione dell'Accademia Etrusca* (BMF, Ms. A192, cc. 77-80). Importanti anche i riferimenti deducibili dal Vettori che in BMF, Mss. BVIII8-9, costantemente parlò dei rapporti intercorsi con L'Andreini, delle consulenze antiquarie e dell'attività collezionistica. Cfr: MAZZUCHELLI G.M., 1753, Vol. I, pp. 713-714; BAROCCHI P., GALLO D., 1985, pp. 110 e 140; BATTISTA L., 1993.

<sup>5</sup> Cfr. CRISTOFANI M., 1985, p. 75. Un settore etrusco nelle raccolte granducali fu formato solo in epoca lorenese.

collezioni toscane si arricchirono di cimeli etrusche e nuove importanti raccolte furono istituite anche fuori dal Granducato, ad esempio a Pesaro, per opera degli antiquari Giovan Battista Passeri e Abate degli Olivieri.

La vivacità culturale di quegli anni portò alla formazione di alcune istituzioni importanti per gli studi antiquari. A Cortona, i fratelli Venuti Ridolfino e Marcello<sup>1</sup>, nel 1727 inaugurarono l'Accademia Etrusca di Cortona, la cui finalità culturale fu manifesta nel sesto capitolo delle *Deliberazioni e Statuti*, stampate e fatte circolare tra gli eruditi nazionali: [...] *a pubblica utilità della Toscana tutta, vogliamo, che da quella, e da altronde ancora, scegliere si possano uomini nobili, di singolar talento, ed amanti degli studi nostri, [...] che abbiano dato o stiano per dare libri alle stampe, o reputansi eccellenti in qualche genere di erudizione, i quali tutti alla Accademia nostra aggregare vogliamo [...]*<sup>2</sup>. Con tale manifesto, l'Accademia nasceva come istituzione aperta alla cultura universale e sovranazionale. Gli eruditi associati, dopo aver firmato una *patente di iscrizione*, divulgata in maniera capillare a Roma e Firenze, si impegnavano a fornire all'Accademia notizie e materiali di interesse antiquario e una quota di tre scudi all'anno per permettere l'acquisto di libri da far circolare tra i soci<sup>3</sup>. Inoltre, essi avevano l'onere e

---

<sup>1</sup> Marcello Venuti, nato a Cortona nel 1701, si formò presso il Cicognini di Prato. Soggiornò lungamente a Napoli presso Carlo di Borbone ove fu nominato sovrintendente della regia libreria e curatore del museo Farnesiano. Dopo aver intuito la zona dell'agro napoletano sotto cui erano sepolti i resti del teatro di Ercolano, fu eletto direttore degli scavi di Ercolano. Tornato a Cortona in seno all'Accademia, istituì le *Notti Coritane*, atti delle sedute di conversazioni erudite. Morì nel 1755. Ridolfino Venuti, nato nel 1703, si laureò a Roma in diritto civile e canonico. Fu auditore del cardinal Albani, poi nominato nel 1744 dal papa Benedetto XIV commissario alle antichità di Roma e custode delle gallerie pontificie, cariche ricoperte sino alla morte sopraggiunta nel 1763. Pubblicò molte opere sulle antichità romane, a Cortona fu segretario della nata Accademia Etrusca. Filippo Venuti, nacque nel 1706, visse a lungo in Francia ove ricoprì cariche importanti come segretario dell'Accademia di Bordoux, della quale Montesquieu era presidente. Rientrato a Roma fu nominato da papa Benedetto XIV procuratore della Dattilotecca Palatina. Morì nel 1766. Sui fratelli Venuti cfr: DE DOMINICIS VENUTI T., 1889, pp. 22-38 su Marcello, pp. 38 -49 su Ridolfino, pp. 49 e segg. su Filippo; BAROCCHI P., 1985, pp. 84 e segg.

<sup>2</sup> Cfr. BAROCCHI P., 1985, p. 23. L'Accademia nacque dalla soppressione della *Società degli occulti* dopo appena un anno dalla sua fondazione, per iniziativa dei fratelli Ridolfino e Marcello Venuti e di un gruppo di eruditi toscani, il 29 Dicembre 1726. Nella prefazione del primo volume dei *Saggi di dissertazioni accademiche* si dettavano le finalità culturali svolte all'interno dell'istituzione [...] *...lo studio dell'antichità dovea cominciarsi da questa illustre Nazione, le memoria della quale, antichissime e frequenti ritrovansi in questa parte della Toscana le quali in nobiltà di disegno, in maestà di riti, e cerimonie, e in eleganza di abiti civili e militari nulla cedino ai monumenti più celebri greci e latini, de' quali probabilmente anteriori sono nel tempo*. Tra i soci molti nomi noti dell'erudizione antiquaria toscana e romana come il Salvini, il Buonarroti, Il Gori, Il Lami, il Vettori, l'Odame ed il Fontanini, alcuni scienziati come Anton Cocchi, e ancora il barone Stosch, Maffei, Montesquieu e Winckelmann.

<sup>3</sup> Vettori fu dapprincipio poco favorevole all'istituzione della tassa per gli associati lamentandosi col Gori: *Quanto all'Accademia etrusca non posso, a dir vero, darmi pace di quel loro capitolo, steso con tanta poca accuratezza: chi li ricerca delle loro aggregazioni? E se pure essi vogliono aggregare, perché aggravare nello stesso tempo i nuovi Accademici? in una città nobile quale è Cortona disdice assai questa tassa, precisamente intendo in denaro, perché fanno chiaro vedere che non può sussistere senza questi straordinari rinforzi; giacché V.S. è del numero degli Accademici, e costì v'è chi la promuove, sarebbe bene rimediare ora che il danno non è ancora succeduto: se altre patenti mi manderanno per recapitare io li servirò volentierissimo, ma l'assicuro che i fogli del capitolo non li recapiterò certamente, se non li troverò*



l'onore di pubblicare periodicamente in seno all'Accademia studi e approfondimenti per la levatura culturale e intellettuale dell'istituzione. La pubblicazione dei *Saggi di dissertazioni accademiche* a livello nazionale - furono stampate a Roma presso il Pagliarini grazie all'interessamento del Vettori che curò per l'Accademia gli i rapporti editoriali - rappresentò il contributo alla *Repubblica delle lettere* di quanto avveniva all'interno dell'Accademia, rendendo note le dissertazioni prodotte da associati italiani e stranieri. Vettori, che era di madre cortonese e nella città ebbe fino alla fine degli anni trenta lo zio canonico Zefferini<sup>1</sup> per mezzo del quale soleva spedire più celermente materiale destinato all'Accademia, lavorò assiduamente per favorire i soci. Egli per lungo tempo fu associato solo all'Accademia Cortonese per i buoni rapporti che ebbe con i fratelli Venuti, specialmente Ridolfino e Filippo, che più volte ebbero modo di visitare la sua collezione e di cui egli fu stretto collaboratore<sup>2</sup>. Gloriò l'istituzione con i suoi libri densi di erudizione, che mai volle firmare se non con l'indicazione di *accademico cortonese*<sup>3</sup>. Tramite tra l'Accademia e alcuni associati romani, come l'Odam ed il Valesio, cui egli propose l'associazione nel 1729<sup>4</sup>, Vettori fu attivo nel segnalare le scoperte di antichità etrusche a Roma, che sovente acquistava e poi cedeva all'Accademia<sup>5</sup>. A lui fu affidato, inoltre, l'incarico di distribuire a eruditi romani o a stranieri di passaggio per l'Urbe, *patenti bianche, firmate dal segretario dell'Accademia*, per procacciare nuove iscrizioni<sup>6</sup>.

A Firenze, quasi un decennio più tardi, nacque presso il palazzo di Girolamo de' Pazzi, la Società Colombaria, che condivise con l'Accademia Cortonese non solo molti degli associati, ma anche molti interessi<sup>7</sup>. Fondata nel 1735, contò i maggiori esponenti dell'erudizione fiorentina del tempo, come il Gori, autore per altro dell'introduzione delle *Memorie di varia erudizione* del 1747, il Targioni Tozzetti, Domenico Manni, Giovan Vincenzo Capponi, Giovanni Bottari, Ludovico Antonio Muratori, Giovanni Lami, ognuno dei quali

---

*mutati nel loro senso: altro è chiedere dissertazioni e monumenti per impinguare il Museo e libreria, altro il domandar denari, sia pure per qualsivoglia vantaggio dell'Accademia non fa buon sono all'orecchio. Lamentela condivisa dal Fontanini che ebbe modo a lungo di parlarne con Vettori (BMF, Ms. B VIII 8, cc. 193r-193v.; 195v. )*

<sup>1</sup> Roberto Zefferini, zio del Vettori morì in Cortona nel 1739, estinguendo il ramo della famiglia in quella città (cfr. BMF, Ms. B VIII 10, c. 228r.)

<sup>2</sup> Cfr. BMF, Ms. B VIII 9, c. 36v.

<sup>3</sup> Cfr. VETTORI F., 1732, 1737, 1738.

<sup>4</sup> Cfr. BMF, Ms. B VIII 8, c. 254r.

<sup>5</sup> Cfr. BMF, Ms. B VIII 8, c. 138r.

<sup>6</sup> Cfr. BMF, Ms. B VIII 8, cc.205v. ; 220r. ; 243v: *Ho dato recapito alle patenti dell'Accademia di Cortona, ciascuna in proprie mani; dal Sig. Ghezzi riceverà risposta il Sig. Cav. Venuti, che gliela promise nella sua permanenza in Roma; Monsignor Vignoli risponderà al Sig. Can.co Buoni, ma Mons. Maiella si è scusato di accettare, avendo sempre ringraziato tutte le altre Accademie che avevano fatto istanza per il passato di aggregarlo, il che a dir vero io non sapevo; onde ringrazia ancora questi Signori e li prega lasciarlo nella sua indifferenza.*

<sup>7</sup> Cfr. GARIN E., 1977, pp.41-56;

assunse un *nome accademico* ispirato alle caratteristiche del *colombo* che egli stesso riteneva di possedere<sup>1</sup>. I soci dal 1735 al 1799 furono divisi in due categorie *urbani* ed *esteri*; i primi residenti a Firenze impegnati nelle riunioni frequenti, si occuparono del mantenimento della società, i secondi, italiani o stranieri, noti nel campo delle scienze e delle lettere, collaborarono all'attività dell'istituzione con i loro scritti. L'adesione alla Società avvenne sovente per segnalazione ai soci fondatori di eruditi che per meriti letterari o antiquari potessero essere annoverati tra gli accademici; ciò avvenne, ad esempio, per Francesco Vettori che per le attività culturali e per le competenze in materia antiquaria fu inserito nel novero degli associati nel Gennaio del 1747. In quell'epoca egli ebbe una inaspettata comunicazione dal segretario della Società Bindo Simone Peruzzi, di cui scrisse al Gori: *Mi giunge inaspettatamente una lettera officiosissima del Signor Bindo Simone Peruzzi, scritta a nome della Società Colombaria, colla quale mi dà parte, come sono stato ascritto alla detta Società fino dal di 15. di questo mese*<sup>2</sup>.

Dal 1800 gli associati esteri furono detti corrispondenti. I loro interessi riguardarono diversi campi del sapere, ispirati all'enciclopedismo d'oltralpe<sup>3</sup>. Nelle riunioni dell'accademia, non furono presentati soltanto reperti etruschi, iscrizioni, monete e sigilli antichi, ma anche manoscritti di diverse epoche e si ebbero relazioni e dibattiti su temi a carattere storico, artistico, filologico e di scienze naturali. L'entusiasmo e lo zelo nel raccogliere memorie, documenti, resti di un passato glorioso erano i caratteri peculiari degli eruditi della Società. Essi annotarono i resoconti delle loro sedute dal 1735 al 1800 in appositi verbali, gli *Annali*, in cui, oltre agli atti relativi alla vita accademica, venivano

---

<sup>1</sup> L'istituzione fu fondata con la denominazione di *Società Colombaria fiorentina* il 15 Maggio 1735 nella torre *colombaria* del palazzo di Giovanni Girolamo de' Pazzi in borgo Albizi. Tra i soci battezzati con i nomi dei colombi si annoverarono: Gori fu *l'adescato*, Niccolò Venuti *il raro*, Filippo Venuti *il franco*, il card. Albani associato nel maggio del 1740 *l'adorno*, il Gualtieri, associato nel settembre dello stesso anno *il nidiace*, Bottari e Guarnacci associati nel 1747 *il vistoso* e *il fervido*, Francesco Vettori, *il desioso*. Tale costume ebbe fine nel 1834, per volontà dell'allora presidente G. Capponi. (GARIN E., 1977, pp.41-56).

<sup>2</sup> Cfr. BMF, Ms. B VIII 11, c. 230v.: *Risponderò al medesimo l'ordinario seguente mà con molta mia confusione, perché io non sono strumento atto a giovare alla detta Società, la quale tengo in somma stima, e venerazione. Ancora ella colla sua ultima favorisce darmi l'istesso avviso, onde quando volevo ringraziarla del progetto fattomi colla passata sua lettera son forzato ringraziarla del fatto, attribuendo il tutto alla sua grande amorevolezza, e nulla certamente alle mie debolezze. Ora ella si compiaccia in risposta di questa darmi qualche particolare notizia per mio regolamento; anche de soggetti che compongono la Società, supponendo che il detto Signor Peruzzi sia tal ora Segretario dell'Accademia*

<sup>3</sup> Gori nel primo volume delle *Memorie di varia erudizione* del 1747, scrisse: *In una metropoli cotanto gloriosa per lo coltivamento grande non interrotto delle Belle Arti, delle Scienze, in lei felicemente risorte; che a tal effetto vanta fin dal secolo decimoquinto un numero incredibile di accademie, istituite per beneficio, accrescimento e lustro delle medesime; a senno di molti savj è sembrato che altro non mancasse per suo maggior profitto ed onore, se non che fondata fosse e con dure leggi perpetuamente stabilita un' Accademia, o società la quale con l'assiduo studio de' membri suoi abbracciasse non solo la poesia ed eloquenza toscana, o pure una sola facoltà, ma presso che tutte le più ragguardevoli ed utili parti dell'umano sapere, in una sola parola quello che da' Greci è detta Enciclopedia.*

registrate dissertazioni e oggetti proposti all'attenzione dell'assemblea<sup>1</sup>. Le dissertazioni venivano scritte da tutti i soci dell'accademia: il Vettori nel Maggio del 1748 inviò al Gori la dissertazione scritta sulla propria statuetta raffigurante Cibele da inserire nel II tomo degli Annali al quale aggiunse un disegno *fatto assai diligentemente*<sup>2</sup>. Per la nuova accademia dei colombi, Vettori fu incaricato di cercare tra le dattiloteche romane un intaglio che potesse essere utilizzato come simbolo; fu scelto un diaspro rosso appartenente all'Odam con la raffigurazione di due colombe *che s'imboccano*<sup>3</sup>. Esso fu donato al Vettori, come si evince da una lettera in cui si legge: *Il sig. Cav. Odam donò a me la gemma colle colombe, acciocché io la dovessi mandare a V. S. e la manderò coll'occasione che dovrò mandare i consaputi miei scritti*, e spedito a Firenze il 16 Marzo del 1738.<sup>4</sup> Montato in anello, divenne il simbolo della Colombaria, comparando sui frontespizi dei volumi delle *Memorie di varia erudizione della Società Colombaria Fiorentina*.

Così come avvenne per l'Accademia Etrusca di Cortona, anche per la Colombaria di Firenze, Vettori lavorò infaticabilmente alla ricerca di materiale archeologico e librario che avesse potuto interessare i soci e dall'accademia sovente ebbe dei doni, come la medaglia commemorativa fatta coniare in onore del fondatore Girolamo de' Pazzi e alcune copie dei documenti stilati all'interno dell'accademia stessa<sup>5</sup>. La fama della società crebbe rapidamente tanto che tra il 1748 e il 1751 furono fondate per opera di Filippo Venuti due "colonie" a Palermo e Livorno. Come per l'Accademia Etrusca di Cortona, anche la

<sup>1</sup> La redazione degli Annali, resoconti delle riunioni dell'Accademia, fu affidata volta per volta a un diverso socio. Ogni Annale fu corredato da un'appendice, la *Tramoggia*. (Cfr. FANFANI M., 1985, pp.7-13.)

<sup>2</sup> Cfr. BMF, Ms. A LXII, c. 205r. Nel Maggio del 1751 egli richiese al Gori sia la dissertazione, che non era stata stampata nel II tomo dei *Saggi*, che il disegno della statua di Cibele per favorire gli Accademici della Crusca. Nel far ciò fu sollecitato dal Paglierini, che pubblicava a Roma le *dissertazioni accademiche*. Vettori ne parlò con Gori nei seguenti termini: *sentendo da me che una dissertaz.e in lingua toscana avevo gl'anni scorsi mandata costì alla Società Colombaria, acciocchè fosse inserita nel tomo 2.do delle dissertazioni di quell'Accademia, il quale tomo 2.do non si pensa per ora di stampare costì, perciò mi ha pregato a scriverne per riavere la med.a dissertazione, che egli volontieri iscrisse fra le dissertaz.i di Cortona, e resterà dedicata alli med.i Soci dell'Accademia Colombaria, come io l'ho mandata costì, senza alcuna mutazione, onde prego V.S. Rev.ma farne parola sollecitatamente; e rimandandomi la suddetta dissertazione, farà grazia ancora rimandarmi il disegno della mia statuetta di Cibele ed il calco che già mandai per poterne servire nel farlo intagliare. Supponendo che non averanno difficoltà costì sentendo l'uso che sono per farne, e ne farò tirare qualche esemplare a parte per renderli poi ai Signori Soci.* (BMF, Ms. B VIII 12, cc. 67r-67v.)

<sup>3</sup> Cfr. BMF, Ms. B VIII 10, c. 162v.; c. 186r. (lettera datata 11 Aprile 1738): *Stimo bene dare avviso a V.S. come tra gli intagli che serba il Sig. Cav. Odam ne ho trovato uno che ha le due colombe, che s'imboccano; ella mi dirà se questo le fa più a bisogno, perché lo potrei avere, ed intanto non l'ho preso, in quanto non potevo sapere se costì fossero già provveduti di questo simbolo per la consaputa Accademia: l'intaglio però è piccolo ed è in diaspro rosso.*

<sup>4</sup> Cfr. BMF, Ms. B VIII 10, cc. 190v; 197r.

<sup>5</sup> Cfr. BMF, Ms. B VIII 11, cc. 249r. ; 254v.; 268r-268v.

Colombaria ebbe un *Museum* formato grazie all'attività di tutti i consociati, che fu parzialmente donato al Museo Archeologico fiorentino nel 1866<sup>1</sup>.

A livello granducale Anna Maria Luisa l'ultima dei Medici, con lucida lungimiranza e conscia del valore artistico e culturale, nonché politico, dei tesori di famiglia, si accordò col duca di Lorena, successore di suo fratello al governo del Granducato, e legò per sempre i patrimoni medicei alla città di Firenze. Il documento, che prese il nome di *Patto di Famiglia*, firmato a Vienna alla fine dell'Ottobre 1737, pochi mesi dopo la morte di Gian Gastone, all'articolo III affermava che l'Elettrice, unica legittima erede di tutto il patrimonio mediceo ne faceva dono alla città di Firenze. In esso si dispose che le raccolte medicee fossero *di ornamento alla città, per utilità del pubblico e per attirare la curiosità dei forestieri non ne sarà nulla trasportato e levato fuori della capitale e dello Stato del Granducato*, niente di quanto donato dai Medici avrebbe potuto mai essere trasferito fuori dalla città di Firenze<sup>2</sup>. Tale norma, in linea con quanto concepito dalla cultura illuminista che prospettava l'intervento dei sovrani nell'aprire il sapere e il patrimonio artistico a una fruizione estesa e pubblica, rese le collezioni degli Uffizi patrimonio pubblico, la cui cura fu affidata ai Lorena. Il *Patto di Famiglia* presuppose la consapevolezza, diffusa anche tra gli antiquari fiorentini, che il patrimonio culturale fosse un bene per la crescita culturale e intellettuale, nonché economica della città, col suo potenziale di richiamo turistico per gli stranieri. L'eredità medicea consisteva nei tesori della Galleria degli Uffizi e del Palazzo Reale, le antichità etrusche ed egizie, la raccolta di gemme e cammei, i libri della Biblioteca Palatina e della Medicea di San Lorenzo, tutti i mobili e le preziose suppellettili delle residenze medicee, le opere di Michelangelo, Donatello, Leonardo, i reliquiari e gli oggetti da chiesa. La cura e l'interesse dei Medici per la conservazione e l'accrescimento delle collezioni granducali erano note a tutti i collezionisti, fiorentini e romani, tanto che non appena fu messa in vendita la preziosa collezione di Andrea Andreini, morto nel 1729, Vettori scrisse a Gori, impegnato a stilare l'inventario: *Le cose migliori è certo che non usciranno dalla Serenissima Elettrice, che tanto inclina a cose simili, o dalla Galleria di S.A.R.,[...]*<sup>3</sup>. La maggior parte della raccolta glittica fu acquistata dal granduca, le restanti parti furono divise soprattutto tra gli antiquari fiorentini; gli antiquari romani, sembra si

<sup>1</sup> Sul museo dell'Accademia Etrusca di Cortona, cfr.: BAROCCHI P., 1985, pp. 112-137.

<sup>2</sup> La concessione del Granducato di Toscana ai Lorena, prevedeva che i nuovi governanti non potessero disporre del patrimonio mediceo, ad Anna Maria Luisa fu affidato il compito di redigere il documento che sancisse la norma ufficialmente. Su Anna Maria Luisa (o Ludovica): GOTTI A., 1872, p. 234; DE BENEDICTIS C., 1991, P. 138; VANNUCCI M., 1999, pp. 275 e segg.; VENTURELLI P., 2009, p. 143.

<sup>3</sup> Cfr. BMF, Ms. B VIII 8, c. 240r.

interessarono poco ad acquistare i cimeli Andreini, avendo occasione, nello stesso periodo, di comprare antichità della collezione Gualtieri.

I Lorena cercarono di rinnovare la cultura fiorentina supportando una nuova generazione di studiosi ispirati agli orientamenti illuministici. L'influenza curiale, dominante nei settori della cultura, fu limitata in virtù di un programma esteso e capillare di laicizzazione dell'apparato politico e culturale dello stato. Il segnale fu forte allorché come primo antiquario della Galleria degli Uffizi, dopo lunghe e laboriose attività di propaganda e sostegno alle candidature per il prestigioso incarico, nel 1738 fu scelto A. Cocchi, un medico studioso di antichità, invece di Anton Francesco Gori, il più noto e illustre antiquario della città di Firenze<sup>1</sup>. Col Cocchi il metodo sperimentale impiegato nelle analisi naturalistiche, fu applicato anche a quelle antiquarie superando di fatto la monotematicità tipica delle accademie granducali<sup>2</sup>.

La politica riformatrice dei Lorena, tesa a svecchiare la cultura fiorentina e attenta alle tendenze europee, colpì addirittura una delle sedi del sapere linguistico medico, l'Accademia della Crusca, che con decreto del 7 Luglio del 1783, fu accorpata insieme

---

<sup>1</sup> L'abate Passionei, da Vienna spedì tra il Gennaio ed il Febbraio del 1738 due lettere al Gori nelle quali riferiva il proprio sostegno all'antiquario fiorentino per l'incarico in Galleria, ventilando l'ipotesi che nonostante le proprie pressioni sull'arciduca, *altri* sembravano maggiormente favoriti; BMF, Ms. B VI 20, cc. 51r.- 52r. [...] *implorai l'opera di questo ill. mo cavaliere Garelli, giusto stimatore della di lei virtù e concertai seco un biglietto da indirizzarsi a lui da me ostensibile al Serenissimo Granduca, giacché il cerimoniale non da adito agli ambasciatori di questa corte di poter visitare e trattare sua altezza reale; infatti il medesimo sig. cavaliere con tutta la prontezza possibile lesse ieri all'Altezza sua reale il mio biglietto, e vi aggiunse di più in voce il peso della di lui testimonianza rappresentandole che non vi era alcuno più capace di lei per esercitare la carica di custode del Museo; l'Altezza dimostrò di gradire le nostre comuni premurosissime istanze e disse che vi avrebbe fatto le dovute riflessioni; ma ho poi saputo da altra parte (e le avanzo questa notizia nella più stretta confidenza) che nella relazione venuta costà, senza fare al suo gran merito alcun pregiudizio, forse si mette in maggior vista qualche altro concorrente, ch'io non so chi sia onde non posso avanzarle alcuna positiva sicurezza de' nostri favorosissimi uffizi, che però può andare interamente persuasa che quando fosse stata qua in persona non avrebbe certamente promossa con tanto calore la sua giusta brama [...].* In chiusura della stessa lettera il Passionei diede notizia al Gori dell'avvenuta nomina a custode regio di altro candidato. Nel manoscritto sono altresì conservate le minute dei bigliettini scritte dal Passionei al Bartolomei, rappresentante del granducato di Toscana a Vienna, per caldeggiare la candidatura del Gori, e quello inviato al granduca per mano del cav. Garelli, bibliotecario imperiale a Vienna (BMF, Ms. B VI 20, cc. 56r; 57r-57v.). I rapporti tra i due eruditi tuttavia non furono inficiati da questo episodio, lo testimoniano le numerose visite reciprocamente effettuate negli anni successivi e ricordate da entrambi. Quattro lettere del Cocchi al Gori sono conservate nel fondo Gori della Marucelliana, di cui una datata al 1745, epoca in cui la *querelle* tra i due era già stata consumata da anni (BMF, Ms. B VII 8, da c. 120r. a c. 132r.); annotazioni del Cocchi nelle *Efemeridi*, circa le visite a casa Gori nel Gennaio 1757 prima della morte dell'antiquario fiorentino (BMCFi, Manoscritti Cocchi, *Efemeridi*, ms. r 212, vol. 102 : *Efemeridi dal 29 agosto 1756 al 6 marzo 1757*, alla data lunedì 7 gennaio 1757, alla data di martedì 8 gennaio 1757 e quindi alla data del 20 gennaio 1757 (« Morì questa notte il D.r. Anton Fr.co Gori Proposto di S.Giovanni letter.o »). Oltre a Cocchi e Gori anche Ridolfino Venuti fu candidato all'incarico, fortemente sostenuto dal Richeourt.

Sulla nomina di A. Cocchi antiquario della Galleria degli uffizi si veda: FILETI MAZZA M, TOMASELLO B., 1996.

<sup>2</sup> Cfr. FILETI MAZZA M., TOMASELLO B., 1996, p. XV e segg.

all'Accademia degli Apatisti e a quella Fiorentina, in un'unica istituzione col nome di *Accademia Fiorentina*<sup>1</sup>.

In ambito squisitamente archeologico-antiquario, gli episodi legati alla contraffazione dei monumenti etruschi, che attestarono quanto questi fossero divenuti ricercati e ben pagati, portarono la Reggenza nel 1748 a delegare a una commissione composta da alcuni eruditi toscani con a capo Mario Guarnacci, la possibilità di concedere i permessi di scavo al fine di impedire che fossero pregiudicate le antichità e i benemeriti studi etruschi<sup>2</sup>. Dunque a Firenze, come già a Roma, nacque presto una vocazione alla tutela delle antichità, limitando le esportazioni e la dispersione del materiale antico.

La nascita delle *Novelle letterarie* ad opera degli antiquari granducali, in chiave già marcatamente enciclopedica, fu la prova di quanto non solo la politica lorenese, ma anche l'humus culturale europeo fossero significativi a Firenze<sup>3</sup>. Stampato il 1° gennaio del 1740, ne furono promotori Lami che curò le recensioni di libri di storia ecclesiastica, Gori responsabile della parte antiquaria e Targioni Tozzetti censore di testi scientifici. In piena sintonia col clima preilluministico della città toscana, le *Novelle letterarie*, furono il referente della divulgazione di quanto maturato negli studi di settore letterario e scientifico, fornendo ai lettori puntuali e inedite notizie su tutto ciò che avveniva in ambito culturale, l'equivalente di quanto si studiava nell'Accademia Colombaria. La redazione delle *Novelle Letterarie* aveva una serie di corrispondenti che segnalavano quanto di importante a livello editoriale, collezionistico e antiquario, avvenisse fuori dalla città toscana, al fine di rendere il giornale strumento di aggiornamento e divulgazione del sapere, fondato sull'esperienza e la competenza nel campo dell'antiquaria, della scienza, della filosofia, della letteratura e della storia del cristianesimo. In privata corrispondenza Gori e Vettori commentavano quanto scritto; l'antiquario romano sovente chiese informazioni su quali fossero i corrispondenti romani, rilevando talvolta errori grossolani o imprecisioni tali da produrre *dell'ammirazione*, e invitò i redattori, per mezzo del Gori, a [...] *non essere così facili a dar fuori certe cose così fatte, perché invece di cagionare stima, producono contrario*

<sup>1</sup> Vittorio Alfieri a seguito della chiusura dell'Accademia scrisse, nel 1783, un sonetto polemico contro il granduca Pietro Leopoldo colpevole di aver provveduto a lasciare orfana la lingua italiana.

<sup>2</sup> Cfr. EMILIANI A., 1996, *Deputazione Volterrana*, pp. 38-39.

<sup>3</sup> Dopo appena un anno Gori abbandonò la redazione delle *Novelle* e iniziò a collaborare, dal 1742, col *Giornale de'letterati*, finanziato dal barone Stosch, il cui foglio di associazione ai letterati ed eruditi romani venne recapitato nella primavera dello stesso anno. Vettori plaudì la decisione del Gori di lasciare la redazione delle *Novelle*, come si evince in una lettera: *Quanto a me stimo che V.S. abbia fatto benissimo a levarsi dal numero de' medesimi novellisti*. (BMF, Ms. B VIII 11, cc. 69r; 70r.)

*aspetto*<sup>1</sup>. Dapprincipio le *Novelle* furono pubblicizzate con *fogli volanti* per le sottoscrizioni; in essi si rendeva nota la pubblicazione settimanale del testo scritto sia in latino che in toscano, bilinguismo che non fu mai utilizzato, stampandosi in seguito le *Novelle* solo in toscano<sup>2</sup>.

Nel quadro di una larga fruizione del sapere, vennero istituite da metà secolo in poi alcune biblioteche pubbliche, grazie alla donazione di fondi librari notevoli, come quelle del Magliabecchi e del Marucelli a Firenze<sup>3</sup>.

A Roma le medesime attività si compivano per le biblioteche della città: gli Agostiniani della Sapienza acquistarono la ricca biblioteca del cardinal Passionei sorprendente *per la quantità e per la scelta de libri rara*<sup>4</sup> per la biblioteca Angelica, aperta al pubblico cinque giorni a settimana, sebbene carente di posti e di catalogo. La Corsiniana fondata da Nero Corsini fu aperta al pubblico intenzionalmente nell'Aprile del 1754 quando le altre biblioteche della città erano chiuse, tuttavia per il Vettori *la lontananza grande però di questa libreria dall'abitato credo che la renderà scarsa di avventori e solamente la necessità di qualche libro che sia solamente in quella libreria obbligherà più d'uno a visitarla*<sup>5</sup>. Molte biblioteche gentilizie, come quelle Chigi, Pamphili e Borghese furono aperte al pubblico degli studiosi. Sebbene tali aperture favorissero comunque una cerchia piuttosto ristretta di eruditi, si superò quel concetto tipico dell'*Ancien Régime* per cui biblioteche e collezioni, fruite solo da una selezionata rosa di dotti, avessero come finalità principale quella della glorificazione del committente.

Ogni erudito possedeva una ricca biblioteca, che cercava di accrescere con acquisti di testi rari e testi moderni; nel 1756 Gori, poco prima della morte, lavorò al catalogo della propria libreria, forse in vista di una successiva donazione, iniziativa molto apprezzata dal Vettori:

---

<sup>1</sup> Cfr. BMF, Ms. B VIII 11, c. 9r. Vettori altresì segnalava a Gori quanto di notevole accadesse nella capitale pontificia. Anche la morte del cav. Odam e di padre Borgundio curatore del Museo Kircheriano, avvenute alla metà di Marzo 1741, furono prontamente segnalate al Gori per essere notificate sulle *Novelle letterarie: La nuova funesta della morte del povero Cav.e Odam, come pure del Pre Burgundio custode del museo Kircheriano, e famoso matematico, io gliene avvisai, perché volendo potesse darne un avviso nelle sue novelle letterarie, essendo l'uno e l'altro molto noti, non solo qui in Roma, ma anche fuori, e pure che basterebbero due parole come scritte da Roma, senza entrare nelle particolarità.*(BMF, Ms. B VIII 11, c. 19r.)

<sup>2</sup> Vettori chiese ragguagli sulla cosa a Gori, ritenendo che tale imprecisione sarebbe dovuta essere stata nota agli associati. Cfr. BMF., Ms. B VIII 11, c. 33v.: *Quando costì si diede principio alle Novelle Letterarie che si continuano tuttavia, diedero un avviso in foglio volante, che in latino e in toscano si sarebbero stampate ogni settimana le d.e Novelle, ed io ho questo foglietto, poi le d.e Nov.e, furono stampate, e si stampano solam.e in toscano, sicché forse averanno dato altro avviso di questa cosa in altro foglietto, che io non ho, ed avrei caro di averlo.*

<sup>3</sup> Sul lascito del Magliabecchi: MANNELLI GOGGIOLI M., 2000.

<sup>4</sup> Cfr. BMF, Ms. B VIII 11, c. 53r, con tali parole il Vettori comunicò al Gori l'inaspettata visita della biblioteca Passionei avvenuta nel Novembre del 1741.

<sup>5</sup> Cfr. GIUNTELLA V., pp. 112-113; BMF, Ms. B VIII 11, c 182v.: *Adduco che giovedì per la prima volta si rese pubblica la libreria Corsini*

*Sempre più mi rallegro della sua bella Libreria, la quale secondo che me ne descrive il catalogo che ne va formando, apprendo che sarà una delle principaliss.e di costi.<sup>1</sup>*

A Roma l'interesse per l'antico precocemente nato in epoca umanistica, ebbe nel XVIII sec. un'accelerazione tale da produrre fenomeni rimasti unici e tipici solo di quell'epoca. Per l'élite nobiliare europea, Roma fu il modello culturale in cui i *dilettanti* erano chiamati a formarsi. Artisti e viaggiatori, soprattutto inglesi, soggiornarono anche per lunghi periodi nella città eterna. La tradizione del *Grand Tour* e la creazione in Inghilterra della *Società dei dilettanti* nel 1734, si riverberarono sull'humus già piuttosto vivace della capitale pontificia, contribuendo a diffondere l'interesse per l'antichità classica al di là dei confini nazionali. La situazione romana del XVIII sec. fu ben raffigurata dal Chastel in una significativa affermazione in cui definì la città come quella in cui *discende tutta l'Europa dei Lumi, ed in cui s'incrociano, s'interrogano e si osservano con occhio guardingo gruppi rivali di italiani e di stranieri: gli Inglesi con la loro infaticabile curiosità archeologica [...], i Tedeschi dottrinari, preoccupati di formulare elevati precetti di cultura<sup>2</sup>*. Ivi si riversarono artisti, filosofi, scienziati, tutti accomunati dal forte interesse per le vestigia classiche, dalla volontà di apprendere quanto più possibile dalla visita a biblioteche e musei pubblici e privati.

Furono spesso accolti dagli antiquari, personaggi che nella capitale, più che altrove, ebbero peculiarità e formazione diverse, tanto da creare una categoria quanto mai sfaccettata<sup>3</sup>. Conoscitori spesso mediocri, abili negozianti e mediatori, talvolta bistrattati dagli antiquari teorici dell'antico, eruditi e studiosi affermati, crearono legami strettissimi con agenti e collezionisti stranieri. La domanda di antichità incoraggiò le attività di scavo e i commerci del materiale antiquario. Gli acquisti del Coke, di Henry Howard, conte di Carlisle dal 1738, e di altri collezionisti inglesi furono nella maggior parte dei casi mediati da antiquari romani. Gli studi di Lanciani e Pietrangeli attestano che molte delle licenze di scavo rilasciate dalla Camera Apostolica dalla metà del XVIII sec. in poi, favorirono gli stranieri, in particolar modo Thomas Jenkins (1722-1798), Gavin Hamilton (1723-1798) e sul finire del secolo Colin Morison (1732-1810) e R. Fagan (1761-1816), i maggior esponenti della classe di agenti e scavatori a lavoro nell'agro romano<sup>4</sup>. Durante uno scavo

<sup>1</sup> Cfr. BMF, Ms. B VIII 12, c. 255r.; c. 257r.: *La sua Libreria bisogna che sia necessariamente delle maggiori che sieno costì, mentre avendone già fatti legare due tomi in fogli, ne potranno riuscire a compir l'Indice, almeno altri tre simili. Ne avevo sentito parlare più volte, e ne avevo formato l'idea di una copiosa Libreria, ma certam.e non così vasta*

<sup>2</sup> Citazione in BARROERO L., 2001, p. 27.

<sup>3</sup> Una rassegna degli antiquari romani del XVIII sec. in GALLO D., 1999.

<sup>4</sup> Cfr.: LANCIANI R., 2000; PIETRANGELI C., 1958; BIGNAMINI I., WILTON A., 1997, 2004, pp. 91-109; da ultimo: BIGNAMINI I., HORNSBY C., vol. I, 2010, con schede biografiche dei principali attori del



generalmente gli oggetti venivano divisi in quote: un terzo al proprietario del fondo, un terzo agli scavatori – quantità che nella maggior parte dei casi finiva sul mercato antiquario nazionale e soprattutto straniero- e infine un terzo alla Reverenda Camera Apostolica dei Musei Vaticani<sup>1</sup>. La prassi, tuttavia, non era rigida, il proprietario del fondo poteva vendere la sua parte, gli scavatori avrebbero potuto acquistarla e il papa avrebbe potuto reclamare il diritto di possesso di tutti i monumenti ritrovati attraverso il suo commissario delle antichità<sup>2</sup>.

Le antichità scavate furono generalmente acquistate in parte dai Musei Vaticani, in parte confluirono nel mercato antiquario romano o esportate in altri stati europei. Le strette relazioni con gli agenti inglesi residenti a Roma, consistenti in copiosi carteggi riguardanti attività di scavo e vendita delle antichità, consentirono ad un gran numero di collezionisti inglesi di arricchire le proprie gallerie. Gli agenti oltre che favoriti dalla iniziale politica liberale del papato, furono sostenuti da alcuni personaggi dominanti nel panorama culturale romano, come il cardinale Albani che consentì che fossero trasferite in Inghilterra, aggirando i divieti di esportazione, le opere d'arte vendute o procurate da egli stesso soprattutto per lord Leicester. Il banchiere Tomas Jenkins fu uno dei più proficui e abili mediatori di antichità, favorendo galleristi come Charles Townley, con cui mantenne fitti scambi epistolari, i Thomas Hope, Henry Blundell, Richard Payne Knight<sup>3</sup>.

Tale fenomeno sembrò essere meno accentuato nelle città toscane, ove, in forza forse della situazione politica che provocò una sorta di chiusura verso coloro che potevano ulteriormente avvilito e depauperare l'identità nazionale, i viaggiatori stranieri venivano accolti con una certa reticenza.

Per mezzo della rete di antiquari esistenti tra Roma, Firenze, Napoli e Venezia, i viaggiatori avevano la possibilità di essere guidati alla visita delle più note collezioni pubbliche e private, nonché dei più bei siti archeologici, soprattutto quelli di Pompei ed Ercolano venuti alla luce tra il 1738 ed il 1748. La misura di quanto fosse ampio il commercio delle antichità è data dai numerosi falsi prodotti in quell'epoca; gemme, vetri antichi, monete, piccoli bronzetti furono prodotti ad arte e spacciati come originali a prezzi considerevoli. Non furono solo i viaggiatori inesperti a considerare antichi manufatti moderni, ma anche gli antiquari più capaci. Già dal primo ventennio del secolo, esistono

---

collezionismo inglese. Per gli editti emanati in materia di scavi nel territorio pontificio: EMILIANI A., 1978, pp. 307-309.

<sup>1</sup> Cfr. GROSS H., 1990, p. 371; BIGNAMINI I., 2004, p. 95

<sup>2</sup> *Ibidem*.

<sup>3</sup> Il carteggio intercorso tra Jenkins e Townley è stato recentemente pubblicato in BIGNAMINI I., HORNSBY C., 2010, vol. II. Su T. Hope cfr: BIGNAMINI I., HORNSBY C., 2010, vol. I, pp. 284-286; su H. BLUNDELL, *ibidem*, 239-240;

testimonianze epistolari relative a perizie effettuate per provare l'autenticità o meno dei pezzi immessi sul mercato antiquario; l'anticomania fu tale da riprodurre anche manoscritti falsi, come attestò Vettori in una lettera inviata al Gori nell'Ottobre del 1731<sup>1</sup>.

Nella capitale pontificia i collezionisti appartennero alle classi degli intellettuali e degli eruditi e in gran parte ai vari livelli della carriera ecclesiastica. L'importanza e il peso dell'erudizione cattolica promosse lo studio e la raccolta di antichità classiche e sacre che i pontefici del XVIII sec. ebbero cura di conservare in nuove entità museali, orientati alla conservazione del materiale antico e alla promozione dello splendore e della cultura papale. Nei primi anni del secolo, Clemente XI affidò a Francesco Bianchini il compito di formare il *Museo Ecclesiastico*, nel cortile delle Statue in Vaticano, in cui vennero raccolte iscrizioni, rilievi e busti che rammentavano o raffiguravano eventi o personaggi storici. A Clemente XII si deve l'istituzione del Museo Capitolino nel 1734 nel Palazzo nuovo del Campidoglio, un museo pubblico creato per limitare la dispersione all'estero delle opere antiche. Il fiorentino Alessandro Gregorio Capponi fu nominato custode e primo presidente antiquario del Museo. Benedetto XIV istituì il Museo Cristiano annesso alla Biblioteca Vaticana nel 1757 al fine di raccogliere tutte le antichità cristiane trovate per lo più nelle catacombe. Da una costola del Museo Cristiano, che venne poi chiamato Sacro, nel 1767 per volontà di Clemente XIII fu istituito il Museo Profano in cui furono trasferite le antichità di soggetto non cristiano. Nel 1770 nacque il Museo Pio-Clementino ad opera dei papi Clemente XIV e Pio VI, creato in nuovi ambienti all'interno del Palazzo Apostolico, appositamente costruiti e allestite a finalità museali dall'architetto Simonetti<sup>2</sup>. Forti dell'impatto sulla cultura dell'epoca, i musei pontifici vennero organizzati in allestimenti museografici teorizzati, con grande innovazione, dai custodi preposti, divennero meta obbligata per i turisti del *Grand Tour*.

La politica pontificia orientò tutta la cultura romana, divenendone faro e promotore; le accademie istituite da papa Benedetto XIV, furono un fatto nuovo nel panorama culturale romano ove ancora erano attive alcune delle accademie seicentesche come quella dell'*Arcadia*, che pur annoverava tra gli associati i nomi dell'élite culturale romana e aprì in questo periodo relazioni con le accademie europee. Una certa vivace attenzione fu rivolta alla scelta dei segretari preposti per ogni accademia, di cui *rumores* vari circolavano

<sup>1</sup> Cfr. BMF, Ms. B VIII 9, c. 116v.: *I manoscritti si falsificano ancora, perciò ella l'osservi, anche con microscopio acuto, perché si costuma, e bon pro a chi tocca il restarvi il secolo del 1200 ha carattere tondo grande, e bellissimo, e facile a leggersi che posteriormente molto declinò la scrittura, e sarà il libro in pergamena.*

<sup>2</sup> Cfr: MORELLO G., 1981; PIETRANGELI C., 1985; FRANCESCONI M., 1993; ARATA F.P. 1994, pp.45-94; CONSOLI G. P., 1996; ROSSI PINELLI, 2004; LIVERANI, 2004, 2005; LIVERANI P., PICOZZI M.G., 2005.

all'interno della cerchia erudita e di cui Vettori tenne informati i corrispondenti toscani: *Qui abbiamo l'istitut. e di alcune Accademie che vuole promuovere il Papa. Una se ne aprirà in Campidoglio per quanto sento, nella quale si tratteranno cose appartenenti alla Storia Romana, e di essa dovrà essere capo il Sig. Ab.te Valesio. Altra se ne aprirà in Propaganda, alla quale presederà Mons. Antonelli colla intelligenza di Mons. Monti, dove si tratteranno materie di religione, ed altra se ne aprirà in Chiesa nuova della quale sarà capo il P.re Bianchini, ed in questa si tratterà della storia Pontificale*<sup>1</sup>. L'accademia Romana, *delle historie romane e antichità profane con sede in Campidoglio* ebbe come segretario il canonico Antonio Baldani<sup>2</sup> e l'Accademia Liturgica, istituita dopo le altre presso la Chiesa di Madonna dei Monti, fu coordinata da padre Tommaso Sergio. Sulle prime frammentarie notizie relative all'organizzazione delle accademie, Vettori riferì all'amico Gori: *a ciascuna di queste accademie sento che dovranno essere ammessi solamente 12 soggetti i quali dovranno discorrere. Ma sentiremo le cose con più chiarezza in appresso, essendo uscito questo piano in questi giorni. L'idea è ottima e bellissima: vedremo che cosa potrà riuscire nel maturarsi.* Furono stampati dei libretti divulgativi con l'indicazione delle attività svolte in ciascuna istituzione, non *venali*, ma distribuiti ai cultori romani<sup>3</sup>; Vettori ne ebbe alcuni dal Bianchini che fece recapitare a Firenze<sup>4</sup>. L'eco dell'istituzione delle accademie pontificie stimolò un grande interesse negli ambienti fiorentini che già sulle *Novelle letterarie* ne diedero prime frammentarie notizie. Evidentemente però, la fretta di rilevare quanto di rivoluzionario stesse accadendo a Roma provocò delle imprecisioni e degli errori nell'attribuzione delle cariche di segretario, in virtù forse di quei *rumores* a cui i corrispondenti esterni del giornale diedero credito. Fu dunque compito di Vettori correggere quanto già scritto, confermando al Gori: *Avrei caro sapere chi mai abbia scritto costì che sopra le nuove Accademie il papa abbia deputato Mons. Bottari, che loro l'anno detto né foglietti delle novelle Letterarie, cosa che non è vera, e qui ha dato dell'ammirazione [...] Ciascuna di queste Accademie ha persona di merito e di distinzione deputata dal papa, oltre il segretario. Quella del Campidoglio ha il conte Stabile. Quella di Propaganda sopra Mons. Antonelli, ha Mons. Monti. Quella della Chiesa nuova sopra il Padre Bianchini ha Mons. Crispi e l'altra già istituita da un certo Padre Sergio alla Madonna de' Monti ora ridotte sullo stile delle altre tre nominate di*

<sup>1</sup> Cfr. BMF, Ms. B VIII 10, cc. 317r.-317v. e ancora sulla stessa carta: *In questi giorni sono stati a bagiare i piedi del Papa li tre soggetti nominati di sopra*

<sup>2</sup> Cfr. *Diario Ordinario*, n. 3648, p. 11.

<sup>3</sup> Cfr. BMF, Ms. B VIII 11, cc. 8v-9r.

<sup>4</sup> Cfr. BMF, Ms. B VIII 11, c. 8v.

sopra, ha Mons. Almenara. Veda se voleano mettere Bottari sopra tutte le med.e Accademie<sup>1</sup>.

### 1.3 GLI *ERUDITI ANTIQUARI*

Conoscenze e competenze degli antiquari si eressero su un humus comune di tradizione filologica diramandosi poi, in abilità, *modus operandi* e attività diverse: ricerca sul campo, perizia letteraria, intermediazione e vendita di antichità, collezionismo e vivacità editoriale. Nel corso del XVIII sec., il progresso delle competenze e degli interessi antiquari comportò tali trasformazioni nelle loro attività, che personaggi ritenuti all'inizio del secolo geniali cultori dell'antico, dopo pochi decenni sembrarono essere solo il paradigma di una tradizione obsoleta e superata. Essi caratterizzarono l'ambiente culturale delle due città, furono medici, letterati, uomini di legge o di chiesa. Su questa generazione di studiosi, determinanti per l'evoluzione dall'erudizione antiquaria alla disciplina archeologica, pesarono i giudizi negativi del Winckelmann, che nella seconda metà del secolo, ritenne l'élite culturale fiorentina, concentrata sulla ricerca etruscologica e sulla riorganizzazione culturale in epoca lorenese, alla stregua degli *antiquariuoli* romani<sup>2</sup>. A ciò si aggiunse il lascito alla storia di una certa stantia propensione per le disamine e disquisizioni accademiche simili a quelle seicentesche, per il dibattito, talvolta sterile, per far mostra del proprio talento, consumatosi sovente in violente polemiche pubblicate sulle riviste letterarie e opere a stampa, veicolate privatamente da carteggi. I più noti contrasti dell'epoca videro contrapposte eminenti personalità, Winckelmann contro Bracci per l'analisi e interpretazione di incisioni su gemme antiche, Gori contro Maffei sull'interpretazione dell'alfabeto etrusco e contro il Lami, Piranesi e Mariette circa il predominio dell'arte dei Romani su quella dei Greci, Vettori e Paciaudi<sup>3</sup>.

Le personalità che si distinsero nel XVIII sec. non permettono appiattimenti su un unico prototipo di studioso, tantomeno etichette troppo strette per distinguere l'antiquario tradizionale da quello innovatore, pur essendo evidente che alcuni mostrarono più di altri significative aperture alle innovazioni della cultura europea del secolo dei lumi.

<sup>1</sup> Cfr. BMF, Ms. B VII 11, cc. 9r.-9v.

<sup>2</sup> In una lettera spedita da Firenze, dove Winckelmann si trovava per lavorare al catalogo della dattiloteca Stosch, egli scrisse: *la letteratura a Firenze la quale sta su tre capi ridicoli L (ami), G (ori), B (andini), M (ehus) sta molto male e sull'orlo della rovina*. Cfr. WINCKELMANN J.J., 1961, p. 109; CRISTOFANI, 1981, p. 25.

<sup>3</sup> MARZI M.G., 2008, p. 181. Sulla polemica intercorsa tra Gori e Maffei cfr: CRISTOFANI M., 1983, pp. 89-95; sulla lunga diatriba tra Gori e Lami: CAGIANELLI C., 2008; su Bracci e Winckelmann, Vettori e Paciaudi cfr. *infra.*; su Piranesi e Mariette: MONFERINI A., 1985, pp. 224-225.

Filippo Venuti sostenne che l'antiquario era colui che *virtuoso, a forza di studio, di buoni libri e di giudiziose riflessioni, sa farsi un simil capital di buon gusto* ponendo l'accento soprattutto sulla formazione filologica e letteraria<sup>1</sup>. Già alla fine nel 1698, nell'introduzione al catalogo dei medaglioni Carpegna, il senatore Buonarroti aveva esaltato l'importanza degli studi antiquari come indagine di fonti e testimonianze finalizzate alla ricostruzione storica del passato<sup>2</sup>. La solida conoscenza della letteratura e della storia classica, sostenuta dalla tradizione seicentesca e dalle Accademie le cui attività erano incentrate sullo studio della lingua e della letteratura, l'Arcadia a Roma, la Crusca a Firenze, era il *trait d'union* degli eruditi antiquari, orgogliosamente distanti dalla pletera di personaggi che vantando, e talvolta millantando, conoscenze archeologico-antiquarie, si attivarono soprattutto per la compra-vendita del reperto antico, favorendo i viaggiatori stranieri desiderosi di acquistare e portar via una porzione di passato<sup>3</sup>. Generalmente alla conoscenza teorica si affiancava la passione collezionistica, talvolta mania e frenesia tale da divenire la peculiare caratteristica dell'antiquario nella rappresentazione, caricaturale, fatta dal Goldoni del Conte Anselmo Terrazzani protagonista de *La famiglia dell'antiquario*, inscenata nel teatro di Sant'Angelo di Venezia nel 1750. L'autore, che pure aveva conosciuto e frequentato l'ambiente antiquario fiorentino, rappresentato dal Gori, dal Lami, e dal Cocchi, probabilmente modellò il soggetto, un dilettante di antichità, sui mediocri conoscitori di antichità che collezionavano anche oggetti di dubbia originalità ritenendo eccellenti quelli mediocri<sup>4</sup>.

Al di là delle enfattizzazioni, l'antiquario generalmente fu attore della cultura *tout court*; se taluni si arroccarono sulle fortezza dell'erudizione specialistica, altri conciliarono interessi letterari, storici e scientifici, sulla scia di un legame di antica origine, basti ricordare l'interesse di Francesco Petrarca e Pietro Bembo per la numismatica antica<sup>5</sup>. Nel XVIII secolo si distinsero figure emblematiche come il Maffei, Muratori e Fontanini di una formazione intellettuale ampia, tanto più che la loro attività è ricordata in egual misura sia

<sup>1</sup> Cfr. VENUTI F., 1752, p.32. Su F. Venuti: DE DOMINICIS VENUTI, 1889, pp. 49 e segg.

<sup>2</sup> Cfr. BUONARROTI F., 1698, p. VI.

<sup>3</sup> Cfr. GALLO D., 1999, pp. 830-838, nota 37.

<sup>4</sup> Cfr. GORI M., GREMIGNI F., 1996; Sulla conoscenza e frequentazione del Goldoni dell'ambiente antiquario fiorentino e sulle fonti d'ispirazione per il personaggio del conte Anselmo Terrazzani, cfr: BRUNI S., 2008, con Bibliografia.

<sup>5</sup> Cfr: DE BENEDICTIS C., 1998, pp. 13-19, con documenti. Pietro Bembo oltre alle medaglie antiche, possedeva una piccola collezione di *cose antiche* delle quali non poteva restare a lungo lontano; in una lettera a F. Tomarozza del 1524 si legge: *io non posso più portare oltre il desiderio che io ho di rivedere le mie medaglie, e qualche altra cosa antica che sono nel mio studio costì. Perché sarete contento, quando tornerete a Roma, portarmi queste di loro: le medaglie d'oro tutte; le d'argento tutte, [...] ed in maggior numero delle altre: le di bronzo delle prime quattro tazze di quella maniera, e più se vi parrà di poter portare. Il Giove ed il Mercurio e la Diana di bronzo, e quelle, oltre a questo, che a voi piace portarmi.[...]* (BOTTARI G., TICOZZI S., 1822, pp.194-195).

per il contributo alla storia della letteratura che per quello legato all'antiquaria. L'interesse per le antichità divenne quasi attributo necessario per l'intellettuale dell'epoca, ma gli studi antiquari furono altra cosa.

Non furono solo gli interessi marcatamente umanistici a caratterizzare lo studioso di antichità, Francesco Bianchini a Roma e Anton Cocchi a Firenze, affiancarono alle competenze squisitamente classiche, quelle scientifiche, frutto degli studi in medicina del primo e in astronomia del secondo. Bianchini, studioso di formazione enciclopedica, cercò di convogliare ricerca archeologica ed esame delle fonti storiche alla luce di un metodo scientifico che prevedeva l'analisi congiunta di entrambe<sup>1</sup>. Egli considerò le antichità non più secondo il logoro assioma *cosa rara cosa cara*, ma cogliendone la natura in chiave scientifica, le considerò fondamentali documenti del passato, prove *parlanti* di una società e cultura remota. Il manufatto archeologico fu utilizzato nelle indagini storiche non più come accessorio alla storia letteraria, ma come fondante documento, come *pruova d'istoria*<sup>2</sup>. Lo studio dei monumenti pagani e di quelli cristiani fu finalizzato a ricostruire la storia primi secoli dopo Cristo<sup>3</sup>.

Per Roma non si può parlare di un'unica figura depositaria e paradigmatica del sapere antiquario cittadino, come per Firenze fu il Gori, una serie di personaggi vivacizzarono il dibattito antiquario, ritagliandosi un posto di primo piano nella storia dell'archeologia. Accanto al Bianchini, a Ridolfino Venuti, una pletora di antiquari possessori di altrettante raccolte, tennero le fila dell'erudizione antiquaria e delle tendenze collezionistiche.

Tra questi molti erano coloro che si occupavano soprattutto di vendita di materiale antico, mettendo le proprie competenze al servizio di acquirenti italiani e stranieri, definiti da Vettori *mercenari*, erano solitamente ben inseriti nei circuiti del mercato antiquario. Certamente la figura che maggiormente si distinse in questo settore fu Francesco Ficoroni, su cui le opinioni dei colleghi erano assai discordanti; se da un lato, infatti, egli ebbe modo, sfruttando le proprie abilità teoriche e pratiche, di aggiudicarsi sul mercato antiquario i pezzi migliori per favorire collezionisti romani e fiorentini - Alessandro Gregorio Capponi ebbe la possibilità di acquistare molti e pregiati pezzi glittici grazie all'interessamento del Ficoroni, il Gori arricchì la sua dattiloteca con molti regali dell'antiquario romano - non

<sup>1</sup> Su F. Bianchini da ultimo i numerosi contributi in KOCKEL V., SÖLCH B., 2005; SÖLCH B., *Francesco Bianchini (1662-1729) und die Anfänge öffentlicher Museen in Rom* (Kunstwissenschaftliche Studien 134), München – Berlin 2007.

<sup>2</sup> BIANCHINI F., 1697, introduzione.

<sup>3</sup> *Ibidem*. L'aurorale approccio illuminato alla disciplina antiquaria si registrò a Roma, e solo a metà del secolo a Firenze in maniera più significativa, attraverso gli studi del Fontanini e del Bianchini che raccolti attorno alla figura di Celestino Galiani, promotore del sapere anticartesiano e antimetafisico, appresero i testi di Newton e Cartesio.

ebbe scrupolo, tuttavia, di sfruttare al massimo tale inclinazione suscitando il biasimo di illustri colleghi. Allorquando furono formalizzate dall'autorità pontificia limitazioni all'esportazione e alla vendita del materiale rinvenuto nelle "cave" romane, al Ficoroni furono sequestrati e portati via molti oggetti antichi. Vettori ne diede notizia al Gori, con una certa soddisfazione, in una lettera datata 13 settembre 1732: *Il Ficoroni resta nelle sue vessazioni, ed altra roba le fu portato via di casa ultimamente: giacché il fatto costà è noto, non v'è bisogno di raccomandare l'occultarlo ed alcun altro di questi mercenari antiquari sta su gli stessi piedi, per un bando contro l'estrazione delle cose antiche, pubblicato, al quale però non è stato dato altro che ora esecuzione, senza alcuna rinnovazione del medesimo*<sup>1</sup>. Non mancava occasione infatti, che il Nostro mostrasse il proprio biasimo verso antiquari incompetenti e dediti meramente ad attività di compravendita. Tuttavia, per alcuni le indigenze economiche furono tali da rendere tali attività cogenti: Domenico Bracci, nelle lettere spedite al fiorentino Anton Cocchi si raccomandò come guida ai viaggiatori in visita a Firenze e diretti poi a Roma, ammettendo la pratica diffusa tra gli antiquari della città di cercare eventuali clienti direttamente negli alberghi cittadini<sup>2</sup>.

Oltre agli pseudo esperti di antichità, che ovviamente pullularono in Roma al fine di arricchirsi velocemente, la maggior parte delle guide consisteva in persone di cultura, abati, agenti di nobili mercanti e ovviamente studiosi di antichità, molti dei quali furono incoraggiati proprio dai viaggiatori a scrivere *guide* per i turisti, come si legge nella prefazione de *Vestigia e rarità di Roma antica* del Ficoroni<sup>3</sup>. Il rapporto con gli stranieri fu abbastanza stretto; agli studiosi si rivolgevano i compratori soprattutto per perizie sull'autenticità del manufatto. Sovente tali contatti avvennero per via epistolare, come testimonia il Vettori che elaborò alcune analisi di reperti solo descritti per lettera, senza potersi avvalere neanche delle raffigurazioni grafiche<sup>4</sup>.

Mettere in luce quali fossero le relazioni tra gli studiosi di antichità non è cosa semplice; da una parte si riscontra una certa propensione alla condivisione dei saperi, testimoniata dalle

<sup>1</sup> Cfr. BMF, Ms. B VIII 9, c. 164v.. Successivamente Vettori continuò a tenere il Gori informato: *Il Ficoroni è fuori de suoi guai avendo soggiaciuto alla condanna di qualche somma di danaro come pure altri che furono inquisiti per il motivo medesimo.*(BMF, Ms. B VIII 9, c. 171r.). Cfr. EMILIANI A., 1996, pp. 66-70, *Prohibitione sopra l'estrazione di statue di marmo, o metallo, figure, antichità e simili*, datato 3 Aprile 1717; pp. 70-71, *Editto sopra li scarpellini, segnatori di marmi, cavatori ed altri*, datato 21 Ottobre 1726.

<sup>2</sup> Cfr. A.B., *epistolario Cocchi*, 16/3, e ancora 42/3 lettera datata 2 Maggio 1750: [...] *Perché se il Tamigi non viene a vedere il Tevere le cose andranno male*[...]. Sul carteggio tra Domenico Bracci e Anton Cocchi, antiquario della Galleria fiorentina dal 1738, cfr: FILETI MAZZA M., TOMASELLO B., 1996., sull'attività di Bracci cfr: FILETI MAZZA M., 1996.

<sup>3</sup> Cfr. FICORONI F., 1744, prefazione.

<sup>4</sup> Cfr. BMF, Ms. B VIII 12, c. 50v.

tempestive e particolareggiate notizie di tipo archeologico-antiquario abbondanti nei carteggi privati, dall'altra si evince una certa smania di primeggiare e dominare gli studi, di divenire "faro" delle ricerche antiquarie. Se la maggior parte furono studiosi, eruditi che studiavano il reperto avvalendosi soprattutto delle conoscenze storiche, culturali, letterarie, impersonate dal Gori a Firenze e dal Vettori o dal Bottari, a Roma, dal Passeri a Pesaro, sensibili alla fascinazione dell'oggetto da museo, sia esso stato antico o moderno - Vettori considerò *moderno* il materiale prodotto in epoca bizantina e medievale - nasceva altresì l'embrionale figura dell'archeologo da ricognizione sul campo, che si interessava principalmente di scavi. D'altronde Vettori sembrava essere ben conscio di quali fossero i limiti degli antiquari della sua cerchia, tanto più che riferendosi agli studi del Gori li definì *attività da tavolino*<sup>1</sup>. A metà strada, si collocarono personaggi come il toscano Guarnacci, che pur risiedendo sovente a Roma per svolgere la carriera ecclesiastica, partecipò attivamente alla ricerca di ipogei etruschi nelle vicinanze della sua amata Volterra cominciando a collezionare, oltre al materiale classico, urnette e materiale etrusco venuto fuori dagli scavi<sup>2</sup>.

È vero, poi, che le passioni e le competenze degli uni influenzarono talvolta gli interessi di altri, operazione evidente negli studi del Gori che, forte del supporto di tanti corrispondenti fu pioniere di alcuni studi specialistici, pubblicando opere fondamentali. Influenzato dallo Stosch, il più grande collezionista di gemme e cammei residente a Firenze dal 1731, o dal Vettori e dal Capponi, proprietari di alcune tra le più ricche dattiloteche romane, e ancora dal Salvini che gli mise a disposizione la propria biblioteca specialistica, egli si interessò alla glittica e, alla fine degli anni quaranta, in collaborazione col Passeri alle gemme *astrifere*, mostrando un aurorale interesse verso una categoria più circoscritta di intagli. È il medesimo Gori a confermare che tale interesse fu in lui stimolato da un dono fattogli dal Ficoroni di sei gemme ornate con stelle<sup>3</sup>. I rinvenimenti di materiale paleocristiano nelle "cave" romane accelerarono studi e pubblicazioni in tale settore; opere monumentali come

<sup>1</sup> Cfr. BMF. Ms. B VIII 10, c. 218r.

<sup>2</sup> Dal primo scavo del 1738 presso la Necropoli Portone vennero fuori una decina di urne etrusche, per cui il Guarnacci iniziò a collezionare tali reperti, come ebbe a dire al Gori in una lettera dell'Agosto dello stesso anno: [...] *intanto il mio museo in questo genere è cominciato*. (BMF, Ms. B VII XIV, c. 35r.). Negli anni successivi anche il Gori, amico e corrispondente del Guarnacci, desideroso di pubblicare i ritrovamenti etruschi nel *Museum Etruscum* a cui stava lavorando, partecipò agli scavi. La terza parte del III tomo del *M.E.* intitolata *De sepulcrorum etrusco rum ornamentis* fu dedicata ai materiali del Museo Guarnacci. Per la formazione del Museo Guarnacci e per l'attività dell'antiquario volterrano: cfr. FIUMI E., 1977; CAMPOREALE G., 2002.

<sup>3</sup> Cfr. GORI A.F., 1750, dedica: *fortuito Franciscus Ficoroni, antiquarius romanus percelebris, pro strenua novi anni, ut solebat, sex gemmas ad me misisset; quae omnes variis non solum emblematis, verum etiam Stellis ornatae erant*



quella di padre Mamachi<sup>1</sup>, oppure dissertazioni, come le numerose pubblicate dal Vettori, in cui venivano rese note, con sfoggio di erudizione, antichità cristiane generalmente di arte minuta, come gemme, cammei e vetri dorati, destarono gli interessi dell'élite culturale, avida di misurarsi in nuovi studi. I contatti con i corrispondenti romani spinsero Gori agli studi sull'arte paleocristiana, sui vetri e sui dittici d'avorio, pubblicati poi da G. B. Passeri esponente della cultura antiquaria dello stato Pontificio nella Legazione di Pesaro ed Urbino<sup>2</sup>.

Le analisi autoptiche dei reperti di scavo divennero fondamentali e un certo interesse nacque anche per la conservazione e lo studio delle strutture architettoniche scavate; fondamentale fu il rinvenimento del colombario dei liberti di Livia nel 1726 e degli Arrunzi nel 1733<sup>3</sup>, per cui l'élite antiquaria romana si mobilitò, visitando il sito accompagnata da disegnatori pagati per schizzare la struttura destinata a essere spogliata di tutto ciò che aveva contenuto per secoli. La volontà di conservare almeno graficamente quanto stava venendo alla luce, stimolò la realizzazione di alcune opere monumentali prodotte dal Bianchini, dal Gori e dal Ghezzi che descrissero l'architettura e le antichità presenti nel colombario dei liberti di Livia<sup>4</sup>. Sebbene diverse per le metodologie di studio, esse risentirono di un largo consenso, in particolar modo il testo del Gori, fortemente sostenuto dall'Andreini e dal Buonarroti, elaborato grazie ai fondamentali contributi del Vettori, esaminatore oculare del sito<sup>5</sup>. I ritrovamenti della via Appia, di villa Casali e di villa Mattei, contribuirono a concentrare l'attenzione sull'oggetto di uso comune, spesso privo di valore artistico, ma ricco di informazioni di tipo storico e culturali, di cui iniziarono a arricchirsi le collezioni private. Analogamente il Pancrazi a metà secolo pubblicò le *Antichità siciliane* i cui disegni furono eseguiti dal pittore romano Salvatore

<sup>1</sup> Cfr. MAMACHI T., 1751; 1753; VETTORI F., 1732; 1737; 1741; 1747; 1757.

<sup>2</sup> Cfr. GORI A.F., PASSERI G.B., 1756. Costantemente negli anni cinquanta i contatti epistolari tra Gori e Vettori contennero argomentazioni relative a tali classi di materiali. Allo stesso modo è impossibile determinare quali fossero le principali scuole di formazione per personaggi come il Gori. Dezzi Berardeschi pretenderebbe a ritenere l'influenza del Salvini e del Muratori fondamentali nella formazione e nello sperimentalismo del Gori, il Cristofani, al contrario, attribuì al Buonarroti la paternità in Gori di un'attenzione precipuo verso l'oggetto come documento di usi e costumi, al contesto, alle iscrizioni (cfr. DEZZI BERARDESCHI M., 1976, nota 49; CRISTOFANI M., 1983, pp. 33-34). Egli fu esponente di una tradizione culturale che si identificava con l'ambiente ecclesiastico in cui studi classici e cattolicesimo erano intimamente legati. Tali peculiarità gli produssero non pochi strali da parte del Maffei, esponente di un aperto laicismo e promotore di un rinnovamento degli studi classici rispetto al mondo cattolico, che fu protagonista di una delle più violente polemiche erudite del Settecento.

<sup>3</sup> Per il colombario degli Arrunzi cfr: PIRANESI G.B., 1756, vol. II; GHEZZI P.L., BAV, *Codice Ottoboniano latino 3108*.

<sup>4</sup> Per il colombario dei liberti di Livia cfr: BIANCHINI F., 1726; GORI A.F., 1727; GHEZZI P.L., 1731.

<sup>5</sup> Cfr. *infra*.

Ettore. Entrambi corrispondenti di Vettori, prima ancora della stampa condivisero con l'erudito romano quanto appreso il loco<sup>1</sup>.

Nello stesso periodo altri eruditi fiorentini approcciarono la ricerca antiquaria sfruttando le competenze maturate in altri settori, risultando antesignani di un *modus operandi* tipicamente illuminista. A. Cocchi, ad esempio, rispetto al Gori pur vivendo nella medesima città e nel medesimo periodo, è figura di intellettuale poliedrico e versatile i cui interessi non si limitarono al campo medico, ma spaziarono nella letteratura classica, italiana e straniera, nella botanica, nell'antiquaria<sup>2</sup>. I due personaggi rappresentano paradigmaticamente quali fossero i corsi di studio, gli atteggiamenti culturali in atto a Firenze nella metà del XVIII secolo. Allorché si rese necessaria la figura di un nuovo antiquario per la Real Galleria, in epoca già lorenese, Gori e Cocchi furono i principali concorrenti a tale prestigioso incarico. Il Cocchi incarnò un nuovo metodo di studio atto a contemplare ogni materia con rigore analitico e sperimentale, avvalendosi dello stesso sistema di analisi ed osservazione sia per le ricerche storico antiquarie che per quelle naturalistiche superando di fatto il *modus operandi* degli antiquari granducali. Egli fu considerato dal Pelli Bencivenni il primo *filosofo* preposto alla Galleria degli Uffizi, antiquario e custode del gabinetto di gemme e medaglie<sup>3</sup>. È importante rilevare che il titolo del Cocchi cambiò da *antiquario* a *direttore* delle antichità della Galleria, in particolare conservatore del gabinetto di medaglie e gemme. Tale nuova denominazione rivela come il livello delle competenze antiquarie si basasse su valenze più specifiche.

Da un punto di vista diacronico gli attori degli avvenimenti culturali, in un secolo volto all'innovazione soprattutto culturale, sembrarono essere dapprima riformatori e promotori di un sapere che veniva allora razionalizzato con grandiose opere a stampa, nell'orma dell'enciclopedismo dei *philosophes*, successivamente pedanti tutori di un'erudizione antiquata e stantia. Alla fine degli anni cinquanta del XVIII sec. Winckelmann a Firenze per la catalogazione della dattiloteca Stosch, dichiarava che la letteratura antiquaria a Firenze ormai era in piena decadenza, poggiandosi su una classe di eruditi di poco spessore<sup>4</sup>. Era già morto il Gori e tra i discepoli del Salvini era in vita solo il Lami.

<sup>1</sup> Il testo *Antichità siciliane spiegate colle notizie generali di questo regno* in due volumi fu edito a Napoli tra il 1751 e il 1752; Vettori ne ebbe il frontespizio ed il *manifesto*, molto più tardi, nel Luglio del 1756.

<sup>2</sup> Su A. Cocchi cfr.: LAMI G. «*Novelle Letterarie*», n. 23 del 9 Giugno 1758, c. 353 s. ; n. 24 del 16 Giugno 1758, c. 369 s. ; n. 25 del 23 Giugno 1758, c. 385 s. ; n. 28 del 14 Luglio 1758, c. 433s. e n. 29 del 21 Luglio 1758, c. 449 s.; CORSINI A., 1928; MEGALE VALENTI A.M., 1990.; FILETI MAZZA M., 1996; MANNELLI GOGGIOLI M., 2000.

<sup>3</sup> Cfr. PELLI BENCIVENNI, 1779, p. 117.

<sup>4</sup> Cfr. CRISTOFANI M., 1981, pp. 24-25.

#### 1. 4 ATTIVITÀ LETTERARIA ED EDITORIALE, BIBLITECHE PUBBLICHE E PRIVATE

Nel XVIII sec. i libri pubblicati appartennero ai filoni tradizionali della teologia, della storia antiquaria, della filologia e dell'erudizione. Con una decisa accelerazione provocata dalle scoperte archeologiche, gli antiquari della penisola si impegnarono in *una gara di emulazione tra studiosi*<sup>1</sup>; pubblicarono più studi, sovente monumentali, ricchi di incisioni e approfondimenti filologici, spesso resoconti di attività di scavo o cataloghi di musei e collezioni, mantenendo vivo l'interesse, dapprima elitario, personalistico e privato, in seguito allargato a un pubblico più ampio, nei confronti di tale settore di studi<sup>2</sup>. Numerosi furono gli aggiornamenti letterari a cui gli autori lavorarono infaticabilmente nell'intento di rendere noti nuovi studi e scoperte, ampliando e perfezionando la quantità e la qualità di quanto già edito. Sulla base dell'interesse tipicamente settecentesco per l'inedito. La cura e la precisione delle incisioni forniva valore aggiunto al testo e, soprattutto nei testi di antiquaria, esse erano accessorio imprescindibile tanto che Vettori, dopo aver sfogliato un testo del Lami pubblicato nel 1738, verosimilmente il *De eruditione apostolorum liber singularis*, con sincero disappunto comunicò al Gori: *non vi ho trovato monumenti intagliati, come mi faceva credere il prezzo de' giuli 6 per ogni esemplare. Spero per altro che l'abbondanza dell'erudizione, della quale vedo che è ripieno il libro, potrà compensare, e sopravanzare ancora la mia aspettativa*<sup>3</sup>. In un periodo in cui le pubblicazioni di sapore antiquario si produssero numerose, molti furono gli autori di cui rimane solo labile ricordo nella storia dell'archeologia. L'abate Zanobetti, toscano, *scolaro* del Gori, che fu affidato dapprincipio alle competenze del Vettori allorché trasferitosi a Roma intese approfondire le conoscenze *di varia erudizione*<sup>4</sup>, fu importante mediatore per la trasmissione di testi di antiquaria o erudizione tra la Toscana e Roma, negli anni cinquanta del XVIII sec. Quasi ignoto alla storia, padre Allegranza, autore di un'opera

<sup>1</sup> Cfr. BORRONI SALVATORI F., 1978, 2, pp. 566-614.

<sup>2</sup> Le scoperte delle città vesuviane, dei colombari romani e dei sepolcri etruschi furono oggetto di numerose pubblicazioni: Marcello Venuti testimone della scoperta di Ercolano nel 1748, pubblicò i resoconti ne *Descrizione delle prime scoperte dell'antica città di Ercolano*; Gori, Ficoroni, Bianchini e Venuti si occuparono delle scoperte romane, ancora Gori e Guarnacci si occuparono dei cimeli etruschi venuti alla luce nei tra gli anni trenta e quaranta.

<sup>3</sup> Cfr. BMF, Ms. B VIII 10, c. 205r.

<sup>4</sup> Più giovane del Gori e del Vettori, nato nel 1730 e morto nel 1784, si formò a Firenze anche presso il Gori e fu assiduo frequentatore di Francesco Vettori quando si trasferì a Roma nell'estate del 1753, soggiornando dapprincipio a Villa Medici a Trinità dei Monti. Segnalato dal Gori, Zanobetti conobbe Vettori nel Settembre del 1753 e parve essere al Nostro *giovane molto bene inteso nelle materie di varia erudizione*. Iniziò a frequentare assiduamente la sua casa, soprattutto nelle riunioni fissate il giovedì mattina in cui si disquisiva con altri noti eruditi romani di antiquaria letteratura, cultura, con lui strinse sincero rapporto di amicizia e collaborazione. Per Vettori mediò il recapito di libri pubblicati in Toscana. (Cfr. BMF, Ms. B VIII 12, cc. 163r.; 165r.).

intitolata *Relazione di Varj Monum.i Osservati nell'Antichissima Città di Chieti, e nel suo contorno*, pubblicata nel 1753 in cui vennero presi in considerazione alcuni antichi monumenti della città teatina<sup>1</sup>.

Durante il corso del XVIII sec. le questioni linguistiche non riguardarono solo il mero dato lessicale, ma anche quello culturale e politico. Generalmente i testi di ambito scientifico e liturgico furono scritti in latino, quelli letterari in toscano cruscante, mentre il francese dei *philosophes* pian piano si faceva strada nelle pubblicazioni di divulgazione. Per ciò che concerne la produzione antiquaria, gli autori compirono scelte linguistiche differenti. Gori scelse sempre il latino, talvolta pedante e paludato, per marcare il carattere erudito dei propri studi, altri, come il Bianchini, scelsero il toscano cruscante. L'idioma utilizzato era il *passaporto* per il lancio internazionale dell'opera: Buonarroto non ebbe grande notorietà fuori dai confini nazionali probabilmente perché i suoi testi non furono *tradotti* in latino. Francesco Vettori fu autore di dodici opere elaborate tutte il latino, eccetto *Il Fiorino d'oro* edito a Firenze nel 1738, e *Del culto superstizioso di Cibele* edito a Roma nel 1753. Se il secondo trattato, che chiuse l'attività letteraria dell'autore, rientrò nel filone delle *dissertanzioncelle*, testi in cui egli si diletta a presentare le antichità del proprio museo, *Il Fiorino d'oro*, rappresentava l'opera di maggior cura tra quelle edite. Essa fu elaborata e stampata a Firenze presso la Stamperia granducale sotto la direzione del Gori e del Manni; l'autore conscio del valore dell'opera e dei limiti della lingua utilizzata, per lungo tempo meditò di *tradurla* in latino. *Il libro del Fiorino fino d'allora che fu terminata la stampa, sarebbe stato mio pensiero ristamparlo con miglior ordine, voltandolo in lingua latina, ma il Sig. Prop.o Gori, al quale lo dedicai, mi sconsigliò per non recare pregiudizio a codesti stampatori granducali che avevano fatto la stessa stampa*, in questi termini egli si lamentava col Bandini nell'Aprile del 1756, a oltre quindici anni di distanza dalla pubblicazione del testo<sup>2</sup>. Se è dunque vero che in alcuni casi l'apertura alle tendenze

<sup>1</sup> Cfr. BMF, Ms. B VIII 12, c. 188r. Padre Allegranza dell'ordine dei predicatori, strinse amicizia con Vettori negli anni cinquanta, grazie ad un lungo soggiorno durato sei mesi nella capitale. Lo definì come *Soave amico* negli *Opuscoli eruditi Latini ed Italiani* pubblicato nel 1781 (p. 109), e delle antichità conservate nel museo Vettori parlò con ammirazione. Vettori segnalò le opere di padre Allegranza anche a Gori, ritenendole ben elaborate e utili al sapere antiquario. Nel 1770 il predicatore fu nominato bibliotecario di Brera, approntando il catalogo dell'intera biblioteca con due soli assistenti. In occasione dell'emanazione di una nuova norma sul divieto di seppellimento dei cadaveri nelle chiese invece che nei cimiteri da parte dell'autorità austriaca, Allegranza scrisse un testo riguardante l'origine dei sepolcri dentro le chiese pubblicato nel 1773 e intitolato: *Josephi Allegrantiae Ord. Praed. A regia Bibliotheca Mediolanensi de Sepulcris Christianis in aedibus sacris*. In esso furono altresì raccolte una serie di iscrizioni sepolcrali cristiane precedenti il VII sec., trovate nei territori di Milano, Cremona, Lodi, Como. Cfr. ALLEGRANZA G., 1781.

<sup>2</sup> Cfr. BMF, Ms. B. II. 27. XII, cc 535r-535v. Lamentela nuovamente manifestata al Gori nel medesimo periodo: *Circa la ristampa del mio libro del Fiorino, ella sa che fino dal principio io pensai a questa volendone dare la versione latina, alla quale allora mi sarei volentieri applicato. Ma ella stessa me ne*

illuminate è ravvisabile in diversi aspetti nella maggior parte degli eruditi dell'epoca, alcune scelte di forma restarono ancora strettamente legate alla tradizione seicentesca. Per gli antiquari come Vettori, ancora piuttosto ossequiosi della tradizione letteraria, anche l'acquisto dei libri in toscano risultava essere meno gradito, conseguito solo se strettamente necessario<sup>1</sup>. Egli in merito al testo del Giulianelli, *Memorie degli antichi incisori* edito a Livorno nel 1753, riferì al Gori: *nel leggerlo però offende l'orecchio quel parlare fiorentino così stretto, che non conviene a mio giudizio, trattandosi materie scientifiche, e di erudizione soda, e molto meglio si adatterebbe trattandosi cose giocose, e burlesche*<sup>2</sup>.

La Tipografie romane e fiorentine furono il centro della produzione editoriale, le librerie i luoghi deputati alla conoscenza e alla trasmissione delle nuove pubblicazioni. La diffusione dei libri favorì la formazione di periodici che spaziavano dall'informazione politica a quella culturale, letteraria e antiquaria. Nacquero a Roma il *Diario Ordinario* edito dai Chracas nel 1716, a Verone le *Osservazioni Letterarie* nel 1737 e a Firenze le *Novelle Letterarie* nel 1740<sup>3</sup>.

I librai erano per lo più uomini di cultura ed erudizione, frequentarono letterati e antiquari, spesso divennero anche editori accentrando nelle proprie mani maggior potere e prestigio. Barbiellini, De Rossi, Pagliarini, Zampel e Barnabò furono le botteghe più note in Roma, site solitamente nelle zone limitrofe di piazza Pasquino. I nomi delle librerie furono quanto mai eloquenti; la *libreria di Pallade* apparteneva al Pagliarini e la *Stamperia d'Apollo* al Barbiellini<sup>4</sup>. Agli scaffali allestiti per rendere al meglio la visibilità di un libro, si avvicendavano per dotte disamine gli antiquari interessati all'acquisto, che avevano la possibilità di sfogliare il testo. I libri di imminente pubblicazione venivano pubblicizzati

---

*sconsigliò appunto per non recare pregiudizio alli med.i stampatori Tartini e Franchi, questi però il pregiudizio se lo fanno da loro stessi, non volendo cambiare con altri libri offertili da questi libraj di Roma, e forse da altri l'Opera del Fiorino. (Cfr. BMF, Ms. B VIII 12, c. 87v.)*

<sup>1</sup> In riferimento ad un libro commissionato da Gori, Vettori rispose: *Si è trovato ancora il Mistichelli Trattato dell'Apoplessia, stampato in Roma l'anno 1719 il quale non essendosi fatto in tempo di mandarglielo con la spedizione del Pagliarini, vedrò come si potrà fare per inviarglielo. Ho avuto qualche difficoltà nel prendere questo libro, essendo scritto in lingua nostra comune, e non altrimenti in latino, mà non avendolo trovato altro che così, ho stimato bene non lasciarlo; molto più che per queste librerie, vedo che non è si facile trovarlo venale, avendolo veduto in una sola di queste, e quello appunto ho acquistato per trasmetterglielo (BMF, Ms. B VIII 11, c. 66v).*

<sup>2</sup> Cfr. BMF, Ms. B VIII 12, c. 203r.

<sup>3</sup> Le *Osservazioni Letterarie*, come si legge nella prefazione del primo volume, non erano un giornale, ma un mezzo di informazione, di diffusione delle notizie periodiche di letteratura, compiendo, dunque, una cernita delle notizie da pubblicare. Il *Diario ordinario* nacque come *Diario ordinario d'Ungheria*, un foglio informativo settimanale riguardante la guerra austro-turca. Nel 1774 si divise in due filoni *Diario Ordinario* e *Estero*. L'originaria cronaca bellica lasciò il campo alla cronaca culturale europea e italiana, soprattutto dalla corte papale. È una fondamentale fonte per gli studi sulla vita artistica, politica e culturale tra XVIII e XIX sec. (MAFFEI S., *Osservazioni letterarie*, I, 1737, pp. XV-XVI).

<sup>4</sup> I testi pubblicati dal Vettori negli anni cinquanta recano semplicemente il nome di *lib. Palladis*, e *libreria di Apollo* (cfr. VETTORI F., 1751, 1753).

mediante il frontespizio esposto in vetrina, spesso nella libreria incaricata delle sottoscrizioni. Sovente gli eruditi fiorentini della cerchia dell'Accademia di Cortona o della Società Colombaria, spedivano a Vettori i *manifesti* dei libri in uscita affinché fossero recapitati ed esibiti presso i librai romani. Normalmente essi erano decorati con l'incisione di un intaglio o cammeo inedito, il simbolo della stamperia era impresso ben visibile nella parte bassa del foglio. Era preferibile che solo una libreria avesse l'incarico della vendita dei libri, per monitorare con maggior precisione *l'andamento delle vendite*<sup>1</sup>. Gli stessi frontespizi, o *manifesti*, furono oggetto di collezionismo; nei carteggi del Gori frequentemente si leggono richieste di acquisire tali documenti da poter conservare negli archivi personali. Vettori nell'estate del 1748, in risposta alla richiesta del Gori di ottenere il frontespizio del *Museum Romanum* del De La Chausse, edito a Roma nel 1746, rispose: *Veramente questi fogli servono allora per allora, come si suol dire, e divulgata l'Opera, pochi sono che li serbino*, manifestando la difficoltà di reperire manifesti di opere già pubblicate e vendute<sup>2</sup>.

I librai solevano scambiare i testi in vendita nelle proprie botteghe, con quelli editi dagli antiquari. Venivano stilati degli indici dei libri affiancati dal prezzo di vendita e recapitati all'autore dell'opera oggetto di scambio. In occasione della distribuzione a Roma del testo pubblicato dal Bandini sulla vita di Pier Vettori, *Clarorum Italarum et germanorum epistolae a Petrum Victorium 1758-1763*, Francesco Vettori, si prodigò in favore dell'autore, mediando gli scambi con la romana libreria Amidei, riferendo quanto segue: *Avendomi ella motivato che avrebbe esitato qualche esemplare delle lettere di P.V. Anche col cambio di altri libri, ho avuto dal libraio Fausto Amidei in un foglio stampato un indice dei suoi libri, che vedrò di mandarle ed ella riconoscerà se v'è cosa che faccia per Lei. Il manifesto l'ho dato ancora al Pagliarini e al Roiseco [...]*<sup>3</sup>.

I librai romani favorirono la circolazione e trasmissione del sapere, in quanto finanziatori e promotori dell'editoria nonché, per delega dell'autorità ecclesiastica, unici addetti alle

---

<sup>1</sup> Vettori spesso suggerì al Gori di affidare i suoi libri solo al Barbiellini o al Pagliarini, affinché egli stesso potesse riferirgli con sicurezza come procedessero le vendite, pare, tuttavia, che il fiorentino continuasse a trattare con più librai, tanto che ancora nella primavera del 1753 Vettori scriveva: *Quando manda libri in qua io direi che dovesse servirsi di un solo libraj, perché quando ne ha dispensati a molti, la vendita riuscirà sempre più difficile.* (cfr. BMF, Ms. B VIII 12, cc. 145v-146r.).

<sup>2</sup> Cfr. BMF, Ms. B VIII 11, c. 292v.

<sup>3</sup> Cfr. BMF, Ms. B. II. 27, XIV, cc. 485v.-486r. Nella lettera successiva (30 Dicembre 1758), Vettori spedì al Bandini la nota dei libri scelti e dei relativi prezzi contrattati in cambio dei volumetti delle lettere di P. Vettori; il cambio fu accordato per 50 copie del testo del Bandini, con libri tra cui: *Furietti, de Musivis venduto a 16 paoli, Appendix ad metallothecam Vaticanam, venduta a paoli 8, Biancolini, Storia di Verona in otto volumi venduto a 90 paoli.*

vendite<sup>1</sup>. Essi avevano costanti rapporti con gli antiquari per cui trattavano spesso l'acquisto di libri rari provenienti da altre piazze editoriali d'Europa, come Parigi, Londra e Amsterdam. Le botteghe più frequentate erano quelle presso cui si poteva ordinare ed ottenere i libri richiesti in tempi ragionevoli, come *Paglierini libraro, che ha la più parte dei libri rari e di stampe forastiere*<sup>2</sup>. Con i librai, gli antiquari romani, oltre a curare i propri affari, provvedevano a favorire gli interessi bibliofili dei corrispondenti, cercando testi, confrontando i prezzi e le rilegature - i testi *sciolti* erano ovviamente meno costosi di quelli rilegati - stipulando gli scambi, attività che prevedevano una dose di accorata diplomazia per ottenere buoni risultati.

Spesso i librai divennero editori, assumendo le spese di stampa dei testi da pubblicare. Il Paglierini, nel 1740, aprì una stamperia in via Leutari, favorendo le operazioni di stampa dei testi scritti dagli antiquari che egli stesso aveva frequentato nella sua bottega<sup>3</sup>; i Barbiellini lo fecero circa un decennio più tardi. Vettori plaudì tali scelte scrivendo al Gori *Adesso vogliono aprire a conto proprio una stamperia li sopradetti Barbiellini, essendosi fin ora serviti di altri stampatori per le cose, che essi anno fatto stampare e ristampare. Al libraio torna conto il fare stampare a conto proprio, ma non al particolare, e perciò stimo che farà benissimo quando li medesimi vogliono appoggiare a servirsi di loro per questa, e per altre sue edizioni*<sup>4</sup>. In questi casi le frequentazioni tra autori e librai divennero più assidue; l'autore soprintendeva a tutte le fasi della stampa, forniva al compositore il manoscritto da pubblicare che veniva *composto* sul foglio prima di essere lavorato a torchio. Fase delicatissima, preludeva a una serie di correzioni successive - soprattutto se il manoscritto consisteva in *bigliettini volanti* come soleva fare il Vettori - pagate a seconda degli accordi presi tra editore e scrittore<sup>5</sup>. Gori, per un certo periodo, avendo avuto il permesso dal Granduca, allestì una stamperia nella propria casa, per seguire meglio le operazioni di stampa del *Museum Etruscum* e delle *Inscriptiones donianae*<sup>6</sup>.

<sup>1</sup> A Roma fu istituita una corporazione dei librai giù nel XVII sec. che, con alterne modifiche agli statuti, rimase attiva fino al XVIII sec. L'autorità ecclesiastica controllava la circolazione dei libri: Clemente XII con chirografo del 1732 limitò ai soli librai la vendita dei testi, dei periodici e delle stampe, fissando una multa per i contraffattori. (Cfr. AA.VV, *Tipografi e stampatori*, 2006, p. 19).

<sup>2</sup> Cfr. BMF, Ms. B VIII 8, c. 125r.

<sup>3</sup> Cfr. BMF, Ms. B VIII 11, c. 5r. Tra i maggiori stampatori dell'epoca, i Paglierini, padre Tommaso e figli Nicolò e Marco, a metà secolo diedero alle stampe il *Giornale dei letterati*. Sovente sui frontespizi delle opere stampate dal Paglierini era semplicemente indicato *ex typographia Pallade*, cfr. ad esempio: MAMACHI, 1751.

<sup>4</sup> Cfr. BMF, Ms. B VIII 12, c. 50r.

<sup>5</sup> Nel caso della Stamperia granducale di Firenze de' Tartini, le correzioni al *Fiorino d'oro* del Vettori furono pagate dall'autore stesso, a differenza di quanto succedeva nelle stamperie romane del Paglierini e dello Zampel.

<sup>6</sup> Cfr. BMF, Ms. B VIII 10, c. 44v: *Ho caro che il Museo Etrusco sia per stamparsi in sua casa che così badando da se medesimo alle corruzioni, potrà riuscire l'edizione nitidissima [...]*; e ancora c. 63r.; c. 64r. in

Tipografi e stampatori nello Stato Pontificio erano sottoposti al controllo del Maestro del Sacro Palazzo che concedeva l'*imprimatur*, il permesso per la pubblicazione. Sotto il suo controllo erano altresì posti i testi provenienti da altre città, come Bologna e Firenze, prima della vendita presso i librai romani; per le opere goriane Vettori si fece carico di ottenerne licenza<sup>1</sup>. Fondamentale operazione per poter acquisire libri necessari ai propri studi, era l'aggiornamento di una *licenza* che comprendesse anche i testi annoverati tra quelli dell'*indice dei libri proibiti*. Solitamente erano gli antiquari romani a provvedere, presso la Congregazione dell'Indice, a tale *prattica, perché nella conferma restasse ampliata* la lista dei testi, favorendo i colleghi fiorentini<sup>2</sup>. In tali termini, nel Luglio del 1736, Vettori scrisse al Gori: *ella mi mandò la sua licenza di libri proibiti [...] per farla confermare, questo fu fatto colle formole costumate, essendo la sua licenza ristretta come le altre; onde ella mi disse che alcuni libri che bisognava dovea tenere fuori di casa, perciò io riflettendo a questo suo scomodo mi sono avanzato a far presentare un memoriale per ottenere dal Papa l'ampliamento ad quoscumque, riportando nel piè del memoriale la nota dei libri data alla luce da V.S., e degli altri che presentemente va avanzando colla stampa, ma siccome tali grazie per questa via non è solito che si concedano, ed altri l'hanno ottenuta per via di breve [...] resta dunque la cosa in questi termini, onde ella potrebbe mandarmi la sua licenza ottenuta dalla Congregazione dell'Indice [...] e farò un nuovo memoriale come dicevo per la Congregazione del Sant'Uffizio; bisognerà però che ella mi mandi gli attestati di Monsignor Arcivescovo, questi attestati procuri che siano più ampli ed onorevoli che si può, dipendendo molto da questi il buon esito della grazia: in essi tra le altre cose dovrà dire che ella farà buon uso di queste licenze, le quali sono necessarie alle gravi sue applicazioni, e se ella avesse mai scritto alcuna cosa in difesa della Religione, o contro gli eretici, questo gioverebbe infinitamente riguardandosi, molto dalla Congregazione questa cosa.[...] sono stiticherie lo vedo, ma questo è lo solo avutone e ci vuol pazienza [...]*<sup>3</sup>. Dalle biblioteche personali dunque, erano esclusi molti testi e, nel caso fossero stati posseduti, venivano conservati in ambienti separati ed esterni alla dimora<sup>4</sup>.

---

cui si fa riferimento al permesso concesso al Gori dal Granduca di Firenze di stampare il *Museum Florentinum* in casa propria.

<sup>1</sup> Cfr. BMF, Ms. B VIII 11, c. 154r.

<sup>2</sup> Cfr. BMF, Ms. B VIII 9, c. 143r.

<sup>3</sup> Cfr. BMF., Ms. B VIII 10, cc. 114r-114v.

<sup>4</sup> Gori si servì di alcuni importanti corrispondenti romani per l'ampliamento delle licenze per i libri proibiti, in particolare degli eruditi vicini agli ambienti vaticani come il Vettori e il Bottari.



Pratica diffusa per pubblicare opere monumentali, era la sottoscrizione, che permetteva all'autore di sostenere le spese di stampa<sup>1</sup>. Determinante per l'associazione erano la fama dell'autore e la bravura dell'incisore<sup>2</sup>. Le associazioni pur essendo un valido sostegno economico, non assicuravano la riuscita dell'impresa, cosa di cui Vettori succintamente ebbe a riflettere in una lettera al Gori: *Se tutti li progetti d' associazione per le stampe de libri riuscissero colla medesima esattezza, e puntualità, molti che danno fuori manifesti di stampe, non penerebbero [...], come fanno, per unire quel numero, che a loro bisogna, mà perché spesso si manca nella fedeltà, perciò molti si trattengono e vogliono più tosto pagare i libri dopo che sono pubblicati qualche cosa di più, che sottoscrivere anticipatamente, colla speranza di qualche vantaggio, che molte volte riesce vano*<sup>3</sup>. È chiaro dunque, che non tutti gli esponenti della Repubblica delle lettere avevano la disponibilità di impegnarsi con un autore per supportare l'opera e che abilissime dovevano essere le pratiche per annoverare il maggior numero possibile di associati per pubblicazioni monumentali, spesso articolate in più volumi.

Era, inoltre, fondamentale la scelta della personalità cui rivolgere la dedica del testo, vaglio non privo di conseguenze importanti, comportando solitamente un contributo in denaro e il prestigio dell'opera a stampa. Tale attenzione era necessaria soprattutto per i testi di mole monumentale, per cui si attivarono vere e proprie attività diplomatiche e un lavoro, spesso supportato da amici e colleghi, di ricerca di fondi. Gori e Vettori sovente si confrontarono per individuare il dedicatario per le numerose opere del Gori. Lunghe furono le consultazioni per la scelta del destinatario del *Museum Etruscum*; dapprima Gori sembrò orientato a dedicare l'opera al re di Portogallo che si sapeva essere personalità piuttosto munifica, dipoi gli orientamenti si spostarono sul re di Francia per cui Vettori consigliò quali fossero gli intermediari più efficaci. In una lettera datata 11 Settembre 1736, si legge: *[...] ma tutto consiste in saper condurre la cosa a dovere. Il mezzo di Monsignor*

---

<sup>1</sup> Gli eruditi associati ottenevano il libro scontato e recapitato *sciolto*. La pratica fu piuttosto consolidata per le opere articolate in più volumi, per cui gli associati al primo tomo generalmente si associavano anche a quelli successivi. Per quanto riguarda il *Museum Etruscum* per cui Vettori cercò associati romani, alcuni, come il conte Petroni, pur avendo firmato la sottoscrizione ai primi due tomi, non si associarono al terzo, nonostante le ripetute insistenze del Vettori che amareggiato dovette riferire all'autore: *Ho tardato molto a rispondere alla sua ultima lettera per darle qualche sicuro avviso del genio del Signor Conte Petronj circa la continuazione dell'associazione del Museo Etrusco, mà in fine si vede, che non sono i libri la sua inclinazione egli è distratto dalle cure domestiche, e perciò non attende a libri. Disse a chi gliene parlò, che ancora tiene li primi due tomi dell'istesso Museo Etrusco sciolti, e che consistendo in pochi paoli la differenza, avrebbe più tosto preso questo terzo tomo dopo uscito alla luce, mà che pensava di questi libri farne una girata a Monsignor suo Fratello, il quale tiene la Libreria in Casa.* (BMF, Ms. B VIII 11, c. 138r.)

<sup>2</sup> A sostegno di ciò abbiamo testimonianza del Vettori che per l'associazione all'opera del Passeri sulle lucerne antiche indagò chi fosse l'incisore delle tavole prima di firmare la propria sottoscrizione (cfr. BMF, Ms. B VIII 10, c. 213v-214r.).

<sup>3</sup> Cfr. BMF, Ms. B VIII 11, c. 276r.

*Guarnacci con questo Ambasciatore di Francia io non lo giudico sufficiente, perché egli non è persona di autorità [...]dirò così, questa faccenda, il negozio è rovi[nato] da fondamenti. Io pensavo che per far riuscire tutto questo in bene, forse più a proposito sarebbe Monsignor Lercari, il quale già si trova in Francia da qualche tempo, bene visus, per quanto intendo, al Card. De Fleury, al quale il re deferisce molto, se dunque questo prelato ricevesse una sua lettera col prospetto di quest'opera latino e volgare, rappresentandole il caso del Politi, che ebbe precedentemente all'edizione del 3° volume dell'Eustazio scudi 400 per aiuto della stampa, vedendo quanto di maggior spesa, e fatica debba esser quest'opera sua, potrebbe da vicino insinuare al detto Card. De Fleury con bel modo l'utile, ed il vantaggio che recarà questa sua fatica alla Repubblica delle lettere, [...] io crederei non solamente riuscibile la cosa, ma anzi fatta<sup>1</sup>. Ciò fornisce la misura di quanto fossero complicati e accorti i rapporti tra eruditi nazionali e stranieri atti alla realizzazione di relazioni e complicità al di fuori delle quali era talvolta impossibile avere credito. Allorché, nell'estate del 1737, il Gori rivelò a Vettori l'intenzione di voler dedicare al di lui fratello Alessandro il *Trattato di Dionisio Longino*, Vettori dovette cordialmente comunicargli il suo rifiuto<sup>2</sup>. Probabilmente i mezzi finanziari di questi, pur trattandosi di una piccola dissertazione, non erano tali da affrontare decorosamente la spesa.*

Ai librai romani furono affidate le licenze per la distribuzione di gazzette e periodici pubblicate in Toscana; le *Novelle letterarie* furono dapprincipio distribuite dal Barbiellini a diciotto giuli. I ritardi nei pagamenti, dopo appena un anno dall'uscita del primo numero, fecero desistere il libraio dal continuare la collaborazione con la *redazione fiorentina*, costringendo questi, per mezzo dei corrispondenti romani, ad affidare ad altri la distribuzione del periodico<sup>3</sup>. Vettori tenne al corrente Gori di quanto succedeva cercando di porre rimedio al caos distributivo, contattando altri librai romani. Dovette mediare col Barbiellini per la vendita delle *Novelle*, sollecitando Gori a interessarsi alla questione: *si lamenta che non riscuote, e per mostrarsi puntuale impronta il denaro suo proprio, ed ella lo conforti a tirare avanti, perché egli dice di non voler proseguire in questo modo*<sup>4</sup>. Nel

<sup>1</sup> Cfr. BMF, Ms. B VIII 10, c. 124 r.; pur accordando al Vettori la correttezza della proposta, la dedica al re di Francia non andò a buon fine cfr. BMF, Ms. B VIII 10, c. 156v.

<sup>2</sup> Cfr. BMF, Ms. B VIII 10, cc. 150r-150v.; c. 152r. Suscita una certa curiosità il leggere nelle lettere che precedettero l'offerta di dedica, numerosi paragrafi relativi allo status sociale di Alessandro Vettori, che a differenza del fratello Francesco, riutilizzò il titolo di Marchese, precedentemente adoperato da tutti i membri della famiglia Vettori. Nel 1743 Gori ebbe contatti con l'elettrice Palatina per la dedica del testo sui codici orientali, ma la morte della principessa vanificò il progetto: ella sarebbe stata l'ultima esponente *politica* destinataria di un'opera goriana, a Gian Gastone era stato dedicato il *Museum Etruscum*.

<sup>3</sup> Cfr. BMF, Ms. B VIII 11, cc. 71r; 72v.

<sup>4</sup> Cfr. BMF, Ms. B VIII 11, c. 39r. Vettori prese contatti col Pagliarini, che si mostrò reticente. cfr: BMF, Ms. B VIII 11, cc. 4v.-6; 30r-30v.

Febbraio del 1742, dopo aver prodotto non pochi ritardi e *grandissime difficoltà per conto di queste Novelle, le quali il Barbiellini non vuole assolutamente continuare a ricevere* esse furono recapitate ad *un giovane legatore di libri, il quale lavora in casa, non molto lontano dall'istesso Barbiellini*, il tedesco Simone Rembler<sup>1</sup>. Poco dopo tuttavia le trattative andarono male: *non volendo come già scrissi, continuare il Barbiellini, ne il Rembler; ed il Pagliarini non ne vuole sapere ne bene ne male [...] perciò non voglio impegnarmi, e sarebbe bene che si valessero di altro canale*<sup>2</sup>. Si convenne poi di far recapitare direttamente agli associati i numeri del periodico.

La ricerca dei libri era svolta nelle tante *Biblioteche romane che costituivano un grande decoro per la città ed una grande attrattiva e intorno alla sorte di taluna di esse, minacciata di dispersione alla morte del munifico fondatore, si appassionarono scienziati e corti straniere*<sup>3</sup>. Ivi si svolgevano studi, disquisizioni erudite, ricerche bibliografiche, pratiche per individuare possibili patrocinatori e mecenati di opere a stampa. Alla chiusura di una libreria pubblica o privata, gli antiquari cercavano di ottenere i libri al miglior prezzo, facendo incetta di manoscritti e testi rari per sé e per i corrispondenti; la libreria Doni fu divisa tra acquirenti romani e fiorentini *venduta assai a buon prezzo, secondo le rarità*<sup>4</sup>, al contrario la libreria Gualtieri, che gli eredi volevano vendere *tutta insieme*, richiedeva un *prezzo di molta considerazione*<sup>5</sup>. Alcune importanti raccolte furono poi donate alla città natia del possessore, come successe per quella appartenuta a Francesco Bianchini di cui Vettori informò il Gori intenzionato ad alcuni acquisti: *Quanto al Sig. Can.co (Giuseppe) Bianchini VS. tarderà ad avere risposta, perché sono di molti giorni che partì per la via di Napoli, e mi scordai di scriverlo sabato scorso; io lo viddi e li parlai per suo conto, e mi fece leggere il testamento di Mons. suo zio, in cui ordina all'erede che i libri contrassegnati con un certo merco [sic] particolare, tutti sieno portati a Verona per aggiungerli alla Libreria di quel Capitolo, e con essi vuole siano portati ancora tutti i suoi manoscritti*<sup>6</sup>. Al pari della conoscenza delle collezioni di antichità, gli antiquari aspiravano ad avere anche chiara cognizione delle biblioteche private, non solo grazie a visite personali, ma soprattutto per lo studio degli *Indici* pubblicati. In merito all'indice della libreria del marchese Capponi, Vettori riferì al Gori: *Ella m'interroga circa la stampa dell'Indice de libri del fu Marchese Capponi. A questo potevo rispondere subito, che la stampa*

<sup>1</sup> Cfr. BMF, Ms. B VIII 11, cc. 68v; 64r-63v.;

<sup>2</sup> Cfr. BMF, Ms. B VIII 11, c. 71r.

<sup>3</sup> Cfr. GIUNTELLA V., 1971, pp. 212-213.

<sup>4</sup> Cfr. BMF, Ms. B VIII 9, c. 216v; B VIII 10. cc.106r-106v.

<sup>5</sup> Cfr. BMF, Ms. B VIII 8, c. 158r.

<sup>6</sup> Cfr. BMF, Ms. B VIII 8, c. 217r.

*fu terminata poco prima che morisse Monsignor Giorgi, anzi l'istesso giorno che egli morì, ne fu presentato al Papa uno esemplare. Io l' ho veduto, ma non l'ho preso. Questo è un Indice ragionato, stampato sul gusto della Eloquenza Italiana di Monsignor Fontanini, e nel Frontespizio ha un rametto, nel quale si vede una Biblioteca aperta col motto sopra MEDICINA ANIMI. Il Libro si vende uno scudo sciolto, ed è stampato dal Bernabò, e Lazzarini, in quarto<sup>1</sup>. Grazie alla diffusione degli indici gli antiquari poterono predisporre, sovente su commissione ai colleghi presenti nella città in cui era posta la libreria, gli acquisti di opere di argomento antiquario, poesia, letteratura, scienza e sovente di manoscritti su cui lavorare per eventuali nuove pubblicazioni.*

### 1.5 MUSEI E COLLEZIONI DI ANTICHITA'

*[...] per sua istruzione sappia che se mai ella vorrà soldi belli e di buona maniera, gemme antiche intagliate e cammei, compro ancor questi e similmente bacherozzoli e scarabei, come piattole con intagli, che sono rozzi e cattivi sotto la pancia. E compro ancora manoscritti antich<sup>2</sup>.*

Anton Francesco Gori

Alla base della creazione di molte raccolte di antichità legate agli antiquari del XVIII sec. erano interessi e finalità didattiche e conservative. Il *museum* affiancato alla biblioteca, figurava come un laboratorio in cui i collezionisti esercitavano e raffinavano i loro studi e le loro competenze. Pratica e teoria erano intimamente legate. La ricerca del materiale antico, oltre ad assecondare gli interessi e le passioni di alcuni, favorì anche l'intima convinzione di altri di assicurare cimeli al proprio museo per sottrarli ai circuiti del mercato antiquario. Tale tendenza è ravvisabile in personaggi come Vettori, lontano dai sistemi economici legati al commercio delle antichità e convinto che la conservazione e lo studio del passato potesse giovare al progresso intellettuale. Significativa in tal senso la prefazione del Bianchini al testo sul Colombario dei liberti di Livia, dedicata *agli amatori d'arte*, in cui si legge: *Se le angustie de' privati possessori fanno talvolta cedere all'urto dell'indigenza qualche prezioso avanzo di maestà, o d'eleganza, che restò illeso tra le ruine, non manca il mecenate che lo trattenga con liberale riscatto dall'andare esule altrove, che lo ritenga con largo stipendio inquilino di questa Patria<sup>3</sup>.*

<sup>1</sup> Cfr. BMF, Ms. B VIII 11, cc. 258r-258v.

<sup>2</sup> Cfr. BNCFi, *Fondo carteggi vari*, 53, 83, cassetta Bianchi.

<sup>3</sup> Cfr. BIANCHINI F., *Camera ed iscrizioni sepulcrali de' liberti, servi ed ufficiali della casa di Augusto*, 1727, prefazione.

Le collezioni degli antiquari solitamente contemplavano diversi settori e diversi materiali. L'attenzione era rivolta sia alla quantità che alla qualità delle anticaglie, al fine di possedere un ventaglio quanto mai variegato di pezzi di un passato appartenenti a diverse epoche e civiltà<sup>1</sup>. Per tale motivo le collezioni, o i musei, come taluni solevano chiamare la propria raccolta, erano ricchi di materiale classico, cristiano, medievale e addirittura moderno, prodotto tra il XV ed il XVI sec.

Una vivace rete di contatti tra gli antiquari residenti nelle varie città della penisola, rese possibile il passaggio di oggetti da una collezione all'altra e la conoscenza dei movimenti antiquari nelle zone di scavo archeologico. Tramite carteggi gli antiquari erano altresì a conoscenza di quale fosse la sorte di alcuni pezzi di particolare interesse. Interrogato su alcune antichità della collezione dei padri gesuiti, Vettori comunicò al Gori: *Per le cose del Museo de Padri Gesuiti sentirò qualche cosa dal Cavalier Odam quando lo vedrò, ma quell'aratore co' bovi e aratro, fu già del Padre Abate Corsi Olivetano, forse noto costì a V.S. il quale si privò di questa e d'altre insigni rarità per cose da nulla, e fece questo negozio col Ficoroni, il quale poi se n'è disfatto, e sono così passate al Collegio Romano*<sup>2</sup>. Il fatto che ciò accadesse in un'epoca in cui mezzi e tempi risentivano ancora della soverchia lentezza dell'*ancien régime*, rende chiaro quale fosse la spinta e la passione, la trascinate volontà degli antiquari a lavorare per il proprio *museum*.

Nei carteggi venivano indicate le antichità "venali" delle varie collezioni, descritte nella materia e nella lavorazione, all'occorrenza se ne spediva un disegno o un calco in gesso. Gli accordi intercorsi per fissare il prezzo della vendita, consistevano in lunghe trattazioni che si prolungavano anche per mesi. Esse venivano gestite sia dagli antiquari che dai propri agenti dislocati nelle varie città. Personaggi fondamentali per gli scambi, gli agenti solevano mediare nelle trattative e corrispondere il denaro pattuito per l'acquisto di anticaglie e libri.

Alla morte dei collezionisti, sia eredi che antiquari si adoperavano freneticamente per ottenere il massimo vantaggio dalla vendita della collezione. Spesso venivano stilati degli inventari affidati a esperti del settore, che oltre a quantificare la reale consistenza della

---

<sup>1</sup> L'ansia maturata dal Gori nel raccogliere qualsiasi tipo di anticaglie è ben palese in una lettera inviata ad un anonimo mercante conservata nel *Fondo Carteggi vari (53,83, cassetta Bianchi)* della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Gori cercò di ottenere i materiali offerti ad un prezzo inferiore: *il prezzo però che ella chiede è esorbitante se ella ne vuole 5 paoli per ognuno, perché ve ne saranno dei pesi che appena meriteranno un paolo... faccia a mie spese disegnare con somma diligenza tutti quei pesi che non hanno "Roma", ma lettere etrusche o greche e che gli paiono più belli e sono tra loro diversi di figure e segni e sotto a ciascun disegno avverta di notare il peso giusto che averà ciascuno sulle bilance. Vi ponga parimenti sotto il prezzo ultimo, che ne vuole, ma che sia l'ultimo e discreto se vuol concludere la vendita...io assolutamente comprerò codesti pesi se si metteranno le cose a dovere.*

<sup>2</sup> Cfr. BMF, Ms. B VIII 10, c. 86r.

collezione, valutavano ogni pezzo per la vendita. In molti casi prima ancora della realizzazione dell'inventario, gli antiquari prendevano contatti con gli eredi al fine di acquisire le antichità più preziose. Il vincolo frequentemente imposto dagli eredi, di vendere la raccolta in un'unica soluzione, a prezzi evidentemente proibitivi per alcuni antiquari, favorì l'acquisto della medesima da parte di casate reali nazionali o straniere. Il Museo Gualtieri fu venduto lentamente forse per i prezzi imposti, pur essendo ricco di rarità, fino a che gli eredi decisero di accordarsi con alcuni mercanti d'antichità che l'avrebbero venduto al minuto; i vasi italoti, provenienti dalla collezione del napoletano Giuseppe Valletta, furono acquistati da Clemente XII per la Biblioteca Vaticana ed ivi trasportati nell'inverno del 1733<sup>1</sup>.

Era poi prassi che alcuni antiquari o mediatori acquistassero lotti di musei per rivenderli altrove a maggior prezzo; non appena si rendeva nota la vendita, agenti e mercanti partivano da Roma per ritornarvi con ingente carico di anticaglie. Tale atteggiamento che snaturava la tipicità di una raccolta, era ancor più esecrabile se perpetuato da chi dichiarava amore per le antichità, come Vettori ebbe modo di comunicare più volte al Gori: *Le bellissime cose egizie portate di Firenze ultimamente dal Padre Abate Corsi Olivetano, son state vendute tutte, et ora dal Sig. Ficheroni che le comprò in buona parte, si venderanno al minuto, cosa che disdice affatto per essere un studio intiero e corposo di metalli di buonissima forma e conservazione, che com'ella sa sono molto rare nelle cose egizie*<sup>2</sup>.

A Roma come a Firenze il collezionismo di antichità, dapprima appannaggio di mecenati e famiglie aristocratiche, si estese anche ai ceti medi, incrementando un mercato in cui gli antiquari e gli artisti furono coinvolti anche come mediatori e mercanti. Una pleora di piccola nobiltà di provincia iniziò a collezionare e a formare piccole raccolte di pregio. Il fenomeno riguardò spesso personaggi incompetenti e poco avvezzi allo studio di antichità, che solevano addirittura cimentarsi in disquisizioni con i veri cultori dell'antico. Così Francesco Vettori, a proposito dell'analisi di un cippo antico con filosofo stoico riferì al Gori: *ricevo lettere in questa settimana di un certo Signore di Cortona, con tali domande su questa iscrizione che mostra d'esser molto a dietro con la scrittura, credendo l'urceolo e la patera sieno cose distinte dal resto dell'iscrizione; e crede che nell'urceolo fossero le*

<sup>1</sup> Cfr. BMF, Ms. B VIII 8, cc. 239v; 248v.; Ms. B VIII 9, c.200r.; A LXIII, c. 70r.: *intendo che siano stati comprati per la biblioteca Vaticana i vasi etruschi che già possedeva il Card. Gualtieri, da collocarsi sopra i credenzoni della medesima e sarà ben fatto acciò si conservino per l'avvenire.* Sulla collezione dei vasi Valletta cfr: MASCI M.E., 1999. Sulla collezione dei vasi Gualtieri confluiti nella Biblioteca Vaticana: MASCI M.E., 2008.

<sup>2</sup> Cfr. BMF, Ms. B VIII 8, c. 82v.

*ceneri del filosofo e simili inezie. Queste domande mi vengon fatte da un antiquario del Paese: le scrivo questo acciò se ne rida, come me ne son riso ancor io assai, e non poco*<sup>1</sup>. Il Guarnacci con medesimo sconforto dichiarò nelle *Novelle Letterarie*, che *nelle case de' notabili e dei popolani si veggono alla spezzatura urne e vasi, idoli e medaglie che, unite insieme, formerebbero altri musei*<sup>2</sup>.

Poche erano tuttavia le figure che si contrapponevano al conformismo dell'anticomania, della raccolta seriale senza cognizione e passione. Tale tendenza ebbe ripercussione ovviamente sul mercato, sia fiorentino che romano, con un sensibile aumento dei prezzi. Di ciò spesso si lamentò il Vettori, già dalla fine degli anni trenta del XVIII sec: [...] *ma creda, non è più tempo di raccogliere queste cose perché hanno alzato i prezzi infinitamente ad ogni sorte di curiosità, onde sono da invidiarsi i tempi passati ne' quali si compravano simili rarità a prezzi molto più discreti* [...]<sup>3</sup>.

Si diffuse nel corso del secolo la tendenza tra i maggiori collezionisti, di donare a enti museali pubblici la propria raccolta di antichità e libri, al fine di preservarne l'integrità e il valore oppure di legare il proprio *museum* alla città natale. La qualità della collezione era nota agli esperti tramite cataloghi commissionati prima dell'alienazione; già nel 1698 il Carpegna fece pubblicare la propria raccolta di monete antiche e pontificie, che confluirono poi nelle collezioni della Biblioteca Vaticana. Scipione Maffei, forse il più grande antiquario del nord Italia, progettò *ante mortem* il Museo Maffeiano, in cui confluì la sua importante collezione di lapidi, analogamente Raffaele Fabretti progettò un museo nella sua città natale, Urbino. Mario Guarnacci donò la propria collezione alla città di Volterra con atto di donazione del Settembre 1761, confermato nel testamento del Gennaio 1770<sup>4</sup>. G. Battista Passeri, testimone col Gori della grande stagione dell'etruscheria, e Annibale Olivieri degli Abati donarono alla città di Pesaro la celebri raccolte di lucerne antiche, lapidi, monumenti e manoscritti<sup>5</sup>. Il Capponi a Roma predispose che la raccolta di antichità e libri confluì nel Museo Kircheriano e nella Biblioteca Vaticana<sup>6</sup>. Vettori,

<sup>1</sup> Cfr. BMF, Ms. B VIII 8, c. 138r.

<sup>2</sup> Cfr. *Novelle Letterarie*, 1758, c. 805-806.

<sup>3</sup> Cfr. BMF, Ms. B VIII 8, c. 158v.

<sup>4</sup> Cfr. FIUMI E., 1977.

<sup>5</sup> Olivieri degli Abati, oltre la biblioteca ed il *Museum* donò alla città anche tutta la sua eredità, non avendo legittima successione.

<sup>6</sup> Morto nel Settembre del 1746, Vettori ne diede triste notizia al Gori: *Saprà la morte seguita in questi giorni del Marchese Capponi, il quale ha lasciato il suo Museo all'i Pii Padri Gesuiti, da unirsi al Museo Kircheriano, e la Libreria alla Vaticana. Lascia erede usufruttuaria la sorella maritata in casa Cardelli, e dopo la morte della medesima istituisce una primogenitura nel figliuolo della medesima. Durante la linea masculina, terminata la quale chiama li figliuoli del Senatore Ferrante, e lascia diversi legati, ed alcune opere pie. Sopra questa eredità, facilmente nasceranno delle liti. Sono pochi giorni, che è stato terminato il suo deposito, o per meglio dire la sua memoria sepolcrale in San Giovanni dè Fiorentini, fatta con marmi*

forse presago della dissoluzione di parte del proprio museo, venduto dopo la sua morte, soprattutto ad acquirenti stranieri, donò nel 1756 la collezione di antichità cristiane a papa Benedetto XIV, costituendo, insieme alle collezioni Buonarroti e Carpegna, il Museo Sacro annesso alla Biblioteca Vaticana, primo nucleo delle collezioni della Biblioteca<sup>1</sup>. È pur plausibile che alcune donazioni, soprattutto al pontefice, fossero motivate da altre aspettative, alle quali alluse forse Vettori nel comunicare al Gori l'avvenuta donazione a Benedetto XIV di alcune antichità da parte del Maffei nel Marzo del 1740: *Intendo che il Mons. Maffei abbia donato alla Libreria Vaticana tutti i suoi papiri, e l'istrumento d'accordo fra la Chiesa Greca e Latina, originale, che qui non si averà e dal Papa ne ha avuto una pensione annua di più centinaia dia scudi, sua vita durante, ed un Breve molto onorifico*<sup>2</sup>. Egli corresse dipoi le affermazioni dicendo *io però m'immaginai, nel credere ch'egli l'abbia donati alla Libreria, perché veramente sono stati comprati per la Libreria Vaticana, soluto pretio. Egli dunque ha avuto una somma di denaro una volta sola, e non una pensione annua, come si disse, e dal Papa intendo che ottenesse per questo conto nella sua dimora, qui in Roma, un breve onorifico*<sup>3</sup>.

Tali pratiche intendevano evitare lo smembramento della raccolta, spesso inevitabile dopo la morte del collezionista. Qualora esistano ancora testimonianze scritte, lasciti o donazioni, è sempre messa in evidenza la volontà del collezionista, conscio del valore della propria raccolta, di tutelare e salvaguardare il proprio *museum*. È interessante rilevare che le raccolte legate ad alcuni degli esponenti più insigni del collezionismo dell'epoca, come quella di Anton Francesco Gori, furono segnate da un destino quanto mai sfortunato. Il *Museum* Gorio, passato in eredità Giuseppe Gori, dopo alterne vicende, venne venduto in parte in piccoli lotti immediatamente dopo la morte dell'antiquario avvenuta nel 1753, e ancora, a oltre dieci anni di distanza, era possibile acquistarne qualche rimasuglio sulle bancarelle dei rigattieri di Firenze<sup>4</sup>.

Donare a istituzioni culturali la raccolta di antichità, non ne assicurava tuttavia la sopravvivenza, come sostenne con lucido realismo Vettori già nell'Ottobre del 1746. In

---

*mischi, e diverse sculture, in un pilastro della medesima Chiesa, quasi incontro la Cappella della Famiglia, nella quale ebbe sepoltura ieri mattina, dopo le solenni esequie, celebrate, secondo il solito degli altri Foreri maggiori coll'intervento della Camera Segreta, e musica di Cappella. Ieri qui comparvero li soliti cacciatori e portarono fra altre cose appartenenti alla Casa un involto con varie Scritture [...] (cfr. BMF, Ms. B VIII 11, c. 221r.-221v.).*

<sup>1</sup> Il Museo Sacro istituito nel 1757 e il Museo Profano del 1767, sono entrati a far parte dei Musei Vaticani nel 1999.

<sup>2</sup> Cfr. BMF, Ms. B VIII 10, c. 273 r. -274v.

<sup>3</sup> Cfr. BMF, Ms. B VIII 10, c. 279v.

<sup>4</sup> Testimonianza fornita da Coltellini in: COLTELLINI L., 1774, pp. 3-4. Sulla vendita della collezione Gori cfr: CAGIANELLI C., 2008, pp. 102-104; GAMBARO C., 2008.



merito alle disposizioni testamentarie del Capponi relative alla preziosa collezione confluita nel Museo Kircheriano, egli ricordò alcune altre raccolte romane che, pur avendo avuto la medesima sorte, all'occorrenza, furono vendute e disperse: *Ha molta occasione il Padre Contucci di essere contento dell'acquisto delle cose antiche acquistate al Museo Kircheriano, tutte insieme per legato del Marchese Capponi, ultimamente defunto, come credo ne sieno molto mal contenti gli eredi. Ma per rendere durevoli simili raccolte, pare che non vi sia altra strada, che depositarle né luoghi pij, li quali non sono così facilmente soggetti a finire, ed estinguersi. Benché abbiamo pochi anni addietro veduto, senza che sia estinta qui in Roma la Religione Certosina, abbiamo dico, veduto vendere il loro Museo, cioè la bellissima raccolta di medaglie, e d'intagli, e camei antichi, passate tutte queste cose a Vienna, comprate per ordine dell'Imperatore Carlo VI. Qui nella Vaticana era tutto il Museo di Michele Mercati, ed ora non v'è più cosa alcuna; ed alla Trinità de' Monti, dove sono i Padri Minimi di San Francesco di Paola, poco vi è rimasto nel Museo di Monsieur de la Chose, che pure dovea essere copioso, di ogni forte di antichità. Altri esempj ancora si possono addurre, per provare che non vi è cosa durevole sopra la terra<sup>1</sup>.* Dopo appena dieci anni egli per gli stessi motivi adottati da altri collezionisti, decise di donare parte della sua collezione al nascente Museo annesso alla Biblioteca Vaticana affinché *i tanti sacri monumenti da se acquistati con molta spesa ed illustrati con accurata descrizione non avessero la infelice sorte che è avvenuta altre volte in simili circostanze non si disperdessero con grave danno della sagra erudizione<sup>2</sup>.* Sappiamo che non fu così, la collezione fu parzialmente dispersa alla fine del secolo, a seguito dei noti avvenimenti conseguenti al Trattato di Tolentino<sup>3</sup>.

È evidente che una certa *eterna consistenza* delle collezioni è ravvisabile solo nei cataloghi a stampa e nelle pubblicazioni inerenti ai singoli pezzi dei vari musei. Testi scritti e editi con profonda passione e rispetto nei confronti delle antichità, per dovere nei confronti dei sacrifici affrontati per creare una collezione importante.

---

<sup>1</sup> Cfr. BMF, Ms. B VIII 11, c. 223r. la collezione Capponi, tra cui un importante nucleo glittico, a seguito delle vicende subite dalla Compagnia di Gesù, furono destinate allo Stato Sabauda ed oggi fanno parte del Museo Nazionale Romano.

<sup>2</sup> Cfr. BMF, Ms. B. II. 27 XXVII, c. 287v.

<sup>3</sup> Cfr. Cap. VIII, par. 8.8.

## CAPITOLO SECONDO

### L'EPISTOLARIO DI FRANCESCO VETTORI AD ANTON FRANCESCO GORI

[...] perché io ho questo vizio, e non so levarmelo,  
che tutto porto sopra cartucce volanti<sup>1</sup>.  
Francesco Vettori

#### 2.1 LE FONTI

Un importante *corpus* di documenti manoscritti da Francesco Vettori è conservato a Firenze presso la Biblioteca Marucelliana. Ivi confluì l'intero *mare magnum* delle carte e dei carteggi di Anton Francesco Gori, emerito erudito, letterato, storico e antiquario che visse e operò a Firenze nella prima metà del XVIII sec. Esso riguarda studi e ricerche, prove di stampa per le opere edite e abbozzi editoriali di lavori mai pubblicati. Contrariamente a quanto dal medesimo predisposto nel testamento, esse non furono depositate presso l'Accademia Etrusca di Cortona ma messe in vendita dal fratello Giuseppe, suo unico erede. L'importanza della raccolta fu tale da essere acquistata per ordine del Consiglio di Reggenza di Firenze con *motu proprio* del 7 Maggio del 1761, predisponendone la conservazione presso la pubblica libreria Marucelliana; il *Museum* invece andò totalmente disperso<sup>2</sup>. Fondamentale è il carteggio, straordinaria testimonianza di quanto fossero ampi gli interessi e le relazioni che Gori strinse con ben settecentocinquantatré corrispondenti italiani e stranieri, con cui corrispose per circa trent'anni; tra essi nomi noti per gli studi di antiquaria, erudizione, letteratura e anche personaggi minori, canonici e prelati di provincia legati dal comune interesse per l'arte e l'antichità<sup>3</sup>.

Leggere i manoscritti, sfogliare le carte e osservare i numerosi disegni, equivale a immergersi in uno spaccato della vita culturale del XVIII, entrare in un eterogeneo

---

<sup>1</sup> Cfr. BMF, Ms. BVIII 10, c. 106r.

<sup>2</sup> Per la figura di Anton Francesco Gori: VANNINI F., in *Dizionario biografico degli Italiani*, 58, 2002, pp. 25-28.; CRUCIANI FABOZZI G., 1976, pp. 275-288; DE JULIJS 1976, pp. 3-16; DEZZI BERARDESCHI M., 1976; BORRONI SALVATORI F., 1978; CRISTOFANI M., 1978; 1981; LEVI D., 1985, pp. 109-119; GALLO D., 1986; MICHELI M.E., 1986; TONDO L., 1990; FILETI MAZZA M., TOMASELLO B., 1996; VANNINI F., 2002; DE BENEDICTIS C., MARZI M.G., 2004; GAMBARO C., 2004, 2008; FILETI MAZZA M., 2004; CAGIANELLI C., 2008. Sul carteggio Gori conservato nella Biblioteca Marucelliana di Firenze cfr. : GIULIANI L., 1987; ANGELI M.M., 1992; 2004; UBALDELLI M., 2001, pp. 109; 102-116; 123-127; 136-149; MARZI M. G., DE BENEDICTIS C., 2004; FERRI M., GAMBARO C., 2007, pp. 97-210. Per la collezione Gori, cfr. DE JULIJS, 1976, pp. 3-16; GAMBARO C., 2008. Per le volontà testamentarie del Gori cfr: MANCINI G., 1974, p. 36; CAGIANELLI C., 2008, ove è stato interamente trascritto il testamento del Gori.

<sup>3</sup> Il corpus Gori conta circa diecimila lettere, divise in centocinquantaquattro volumi.

complesso di relazioni e ambienti che risultano, spesso, essere stati propulsori della cultura antiquaria dell'epoca, misurare la situazione collezionistica e museale pubblica e privata. I numerosi corrispondenti del Gori appartennero a territori, culture, ceti sociali diversi. Numerosi furono gli insigni eruditi i cui nomi sono legati a importanti collezioni, divenute poi il primitivo nucleo di successivi musei locali<sup>1</sup>, ad accademie<sup>2</sup>, a pubblicazioni letterarie<sup>3</sup>, tutti furono legati da un profondo amore per il sapere, per le scoperte, per l'antiquaria e gli oggetti d'arte.

Egli iniziò a ordinare personalmente le carte, formando codici per ciascun corrispondente o miscellanee tematiche. Si trattava di un'imponente biblioteca manoscritta, in cui Gori si muoveva con facilità lavorando alla distribuzione dei documenti in nuclei differenti: estrapolava dalle lettere dei corrispondenti le carte riguardanti lo stesso tema e ne faceva raccolte tematiche, catalogava disegni di varie antichità, provenienti da scavi, da collezioni, da vendite e impronte di ceralacca. Non solo egli conservò le lettere del Vettori, ma spesso anche le copie di lettere indirizzate da questi ad altri antiquari *della cerchia erudita*, soprattutto quelle per l'Andreini e il Buonarroti. Almeno fino agli anni trenta, strettissimo fu il rapporto epistolare intercorso tra i quattro, soprattutto in merito a quanto succedeva a Roma per la scoperta del Colombario dei Liberti di Livia, evento di grandissimo interesse.

Alla morte del Gori fu Angelo Maria Bandini, bibliotecario della Marucelliana, a ordinare il materiale predisponendo il primo catalogo delle carte Gori<sup>4</sup>. Il fondo fu inventariato con la segnatura che ancora oggi lo identifica<sup>5</sup>. Tale vasta ed eterogenea documentazione offre notizie di vario tipo e d'interesse molteplice, in un'epoca di profondi e importanti

---

<sup>1</sup> Si possono citare gli esempi del Museo Guarnacci di Volterra che porta il nome dell'illustre collezionista che donò copiosa raccolta di reperti archeologici alla propria città natale (cfr: FIUMI E., 1987), il Museo Olivierano di Pesaro cui confluì la collezione di Abati degli Olivieri che comprendeva anche una sezione naturalistica, il Museo Maffeiano lapidario di Verona, fondato da Scipione Maffei. Cfr. FRANZONI L., 1982; MODONESI D., 1990; ROMAGNINI G.P. 1998.

<sup>2</sup> Numerose e sparse nei centri nevralgici della cultura, le accademie nel XVIII sec. rivestirono un ruolo di grande autorità scientifica, sovente furono affiancate da un Museo o da una scuola. Cfr: AA.VV., 1977; BAROCCHI P., GALLO D., 1985; SORBI L., 2001.

<sup>3</sup> Le numerose pubblicazioni, testimoniano la prolificità degli studi e delle scoperte. Grandi sforzi editoriali per edizioni di più volumi di un'opera maestosa come quella del *Museum Florentinum* del Gori, n 6 tomi, o della *Dissertazione sopra un clipeo votivo* voluminoso lavoro dell'abate Domenico Bracci, furono affiancate sovente da pubblicazioni di piccoli opuscoli illustrativi di uno o più oggetti di antichità che constano per lo o più di poche pagine come la *Dissertatio Gliptographica* di Francesco Vettori.

<sup>4</sup> Su Angelo Maria Bandini cfr: ROSA M., 1963, pp. 696-706; ROSA M., 2005, pp. 259-282.

<sup>5</sup> Nel secolo scorso alcuni carteggi furono ordinati alfabeticamente: BMF, Ms. BVII 1, BVII 26, BVIII 1-14.

cambiamenti, a livello politico<sup>1</sup>, accademico, scientifico, fondamentali furono le scoperte archeologiche e il conseguente allestimento di collezioni di antichità pubbliche e private<sup>2</sup>.

Il carteggio con Francesco Vettori fu il più duraturo e copioso tra quelli gestiti da Gori; le sue lettere, infatti, costituiscono il fondo più voluminoso dell'intero *mare magnum* dei documenti goriani. I due antiquari cominciarono a corrispondere nel 1726 ed ebbero rapporto epistolare fino al 1756, poco prima che il Gori morisse. Si tratta di oltre ottocento lettere, per un totale di circa duemila carte in cui furono trattati argomenti di numismatica, glittografia, opere letterarie classiche e moderne, falsificazioni di antichità, collezioni pubbliche e private e, chiaramente, notizie personali<sup>3</sup>. Esse, che nelle volontà dell'autore dovevano essere distrutte o bruciate subito dopo la lettura, sono una documentazione preziosissima per tracciare la biografia e l'attività culturale e collezionistica di Francesco Vettori, erudito su cui fino ad oggi non sono stati approntati studi sistematici.

Vettori fu prezioso corrispondente per il Gori che non muovendosi mai dalla patria Toscana, pur avendo progettato più volte trasferte nella capitale pontificia, mai realizzate, fu costantemente informato su quanto succedeva nell'ambiente culturale romano, sulle collezioni, sulle scoperte di antichità. Sebbene Gori potesse contare su molti altri corrispondenti romani, tra cui Ficoroni, Francesco Bianchini, Bottari e Capponi, Vettori fu sempre il suo punto di riferimento, la fonte più precisa e generosa con cui confrontarsi in disamine storico – antiquarie e da cui apprendere notizie su fatti e personaggi.

Dopo la morte del Gori, Vettori continuò ad avere carteggio col canonico Bandini, iniziato nel 1756, col quale corrispose fino a pochi mesi prima della propria morte, avvenuta nel Maggio 1770<sup>4</sup>. Grazie a lui poté iniziare non copiosa, ma proficua corrispondenza con

---

<sup>1</sup>n In Toscana la discendenza maschile della dinastia medicea si estinse nel 1737 alla morte di Gian Gastone. Il Granducato passò alla reggenza di Francesco Stefano, marito di Maria Teresa d'Asburgo, sovrano del Ducato di Lorena (cfr. DIAZ F., 1976, pp. 512-24).

<sup>2</sup> Nel 1738 venne sistematicamente ripreso lo scavo della città sepolta di Ercolano, cominciato oltre trent'anni prima dal principe d'Elboeuf. Nel 1748 si intrapresero ricerche sistematiche a Pompei. Inoltre importanti scoperte di ipogei etruschi avvenivano proprio in quegli anni nel Volterrano fortemente volute dal Guarnacci e seguite, in parte, dal Gori. A Roma frenetica attività di scavo interessò l'area della via Appia - ove furono scavati, tra gli altri, i colombari dei liberti di Augusto e di Livia - le zone del Celio, del Palatino, ove lavorò Francesco Bianchini già dal 1723, nel reperimento del palazzo de' Cesari. Nella via Tuscolana fu trovata nel 1726 l'amazzone firmata da Sosicle confluita nel Capitolino, mentre nei dintorni dell'Urbe vanno segnalati gli scavi a Tivoli (Villa Adriana), a partire dal 1702. L'attività condotta dal cardinale Furietti, nel 1736, restituì importanti monumenti come i due centauri in marmo bigio, il mosaico con le colombe, il *Mosaico con ghirlande* ed il Fauno in rosso antico, nel 1744 la Flora, tutti confluiti nel Museo Capitolino, eccetto il *mosaico con ghirlande* conservato in Vaticano. Dal 1740 si iniziò a scavare la zona di villa Casali, ove fu rinvenuta una nuova camera sepolcrale, demolita nel 1746, di cui rimane l'incisione del Piranesi in *Le antichità romane*, (vol. I, Roma, 1756, tav. XVIII, fig. II). Cfr. LANCIANI R., 2000.

<sup>3</sup> Cfr. fig. 1-2.

<sup>4</sup> Vettori e Bandini si conobbero a Roma nell'estate del 1748; in quell'occasione Bandini poté visitare palazzo Vettori, il Museo e la biblioteca e ottenne dall'antiquario romano la promessa di copie e documenti

Giuseppe Pelli Bencivenni, antiquario delle gallerie degli Uffizi<sup>1</sup>. Il carteggio intercorso con il Bandini, durato un decennio, mette in luce quali fossero le attività del Nostro sul piano squisitamente letterario. Bandini, infatti, dopo aver favorito Vettori, divenuto prefetto del Museo Sacro annesso alla Biblioteca Vaticana, nell'acquisto di alcune antichità delle collezioni Gori e Stosch in vendita, dopo la morte dei collezionisti avvenuta nel 1757, lavorò a un'opera a stampa sulle lettere inedite di Piero Vettori, avo di Francesco, usufruendo dell'ampia documentazione manoscritta presente nell'archivio di Casa Vettori<sup>2</sup>. Tramite la lettura di questi epistolari è possibile ripercorrere l'intera attività culturale e collezionistica di Vettori dal 1726 al 1769, ma in maniera decisamente più dettagliata e precisa negli anni di corrispondenza col Gori, fino al 1756<sup>3</sup>.

Se è vero che nelle opere edite l'antiquario romano, adottando il tipico *modus operandi* dell'epoca, studiò il manufatto secondo categorie antiquarie più che archeologiche, approfondendo *in primis* questioni riguardanti l'individuazione, su base essenzialmente filologica, delle iconografie, introducendo poi piccole relazioni di tipo estetico, nel carteggio è stato possibile rintracciare notizie connesse al contesto archeologico di alcuni monumenti, al loro carattere storico-antiquario e notazioni di costume.

---

manoscritti di Piero Vettori, famoso umanista fiorentino e avo di Francesco, su cui meditava di fare studio specifico per una pubblicazione (BMF, Ms. BVIII11, c.292r.)

<sup>1</sup> Le lettere inviate al Bandini sono divise in quattordici volumi manoscritti conservati in Biblioteca Marucelliana nel seguente ordine:

Ms. B.II. 27. XII, 47, quindici lettere datate 1756  
 Ms. B.II. 27. XIII, 58, dieci lettere datate 1757  
 Ms. B.II. 27. XIV, 61, trentatré lettere datate 1758  
 Ms. B.II. 27. XV, 36, sedici lettere datate 1759  
 Ms. B.II. 27. XVI, 44, diciassette lettere datate 1760  
 Ms. B.II. 27. XVII, 47, sette lettere datate 1761  
 Ms. B.II. 27. XVIII, 34, sette lettere datate 1762  
 Ms. B.II. 27. XIX, 35, sedici lettere datate 1763  
 Ms. B.II. 27. XX, 52, dodici lettere datate 1764  
 Ms. B.II. 27. XXI, 44, dieci lettere datate 1765  
 Ms. B.II. 27. XXII, 51, una lettera datata 1766  
 Ms. B.II. 27. XXIII, 38, sette lettere datate 1767  
 Ms. B.II. 27. XXIV, 49, due lettere datate 1768  
 Ms. B.II. 27. XXV, 21, una lettera datata 9 dicembre 1769.

Le lettere a Giuseppe Pelli Bencivenni sono conservate in ASFi, *Fondo Pelli Bencivenni*, nelle bobine; 4, 16, 17, 18, 19, 20, 24, 25, 26.

<sup>2</sup> Bandini pubblicò nel 1756 a Livorno le *Memorie per servire alla vita di Pier Vettori*, sia nel terzo volume del *Magazzino toscano d'istruzione e di piacere*, sia come studio autonomo. Tra il 1758 e il 1763 diede alle stampe *Clarorum Italorum et germanorum epistolae a Petrum Victorium*, opera in tre tomi.

<sup>3</sup> Anton Francesco Gori morì il 21 gennaio 1757; sulla sua morte e sull'esecuzione testamentaria delle sue volontà vd. CAGIANELLI C., 2008.

## 2.2. DESCRIZIONE E CONTENUTI DEI CODICI DELLA BIBLIOTECA MARUCELLIANA

*Ella non badi che le mie lettere siano scritte senza verun ordine [...]*<sup>1</sup>.

*Quando io prendo a scrivere a VS. pare che sempre mi manchi la materia, e poi trovo che non mi basta la carta, che mi bisogna scriverla da tutte le parti, e perché almeno qualcosa di quello che scrivo abbia significato*<sup>2</sup>.

Francesco Vettori

Le lettere di Francesco Vettori sono conservate in 14 volumi; in ordine cronologico nei Mss. B VIII 8, B VIII 9, B VIII 10, B VIII 11, B VIII 12<sup>3</sup>, interamente consistenti nelle lettere inviate dal Vettori al Gori, e nei mss. A XIII1; A LXII; A LXIII; A LXXVII; A CCXI; ACCXII; A CCXIII; A CCXLVII; A CCLII contenenti alcune carte sciolte e miscellanee di documenti goriani, oltre agli epistolari di altri corrispondenti.<sup>4</sup>

I manoscritti B contengono sia le lettere che le buste inviate al Gori, sovente chiuse con sigilli in ceralacca su cui erano impresse le forme di intagli e cammei oppure lo stemma di famiglia Vettori. Esse sono disposte in ordine cronologico. Tra le lettere è confluito un numero esiguo di carte indirizzate ad altri corrispondenti fiorentini del Vettori, in particolar modo a Domenico Maria Manni e Filippo Buonarroti.

Ogni carta riporta un numero di catena posto in alto a destra; spesso esiste una doppia numerazione, la più antica a penna e la più recente in lapis. La prima numerazione risale al Bandini, che catalogò il materiale del Gori raccogliendolo in diversi manoscritti, la seconda risale agli anni novanta del secolo scorso, in cui furono numerate anche le carte bianche contenute nei volumi manoscritti<sup>5</sup>. Le carte sono conservate sostanzialmente in buono stato, per lo più scritte con inchiostro nero. I danni che si rilevano consistono in piccole lacune causate dal tempo o da microbruciature avvenute nel momento della sigillatura con ceralacca. Lacune più importanti sono causate da sbavature d'inchiostro.

<sup>1</sup> Cfr. BMF, Ms. B VIII 8, c. 89r.

<sup>2</sup> Cfr. BMF, Ms. B VIII 8, c. 96r.

<sup>3</sup> Le filze contenenti le lettere del Vettori al Gori sono distribuite nel fondo B della Biblioteca Marucelliana: B VIII 8, lettere 125 relative agli anni 1726-1729.  
B VIII 9, lettere 130 relative agli anni 1730-1734.  
B VIII 10, lettere 167 relative agli anni 1734-1740.  
B VIII 11, lettere 173 relative agli anni 1741-1749.  
B VIII 12, lettere 145 relative agli anni 1750-1756.

<sup>4</sup> Il catalogo elaborato da Liuba Giuliani relativo al carteggio Gori, pur rappresentando un'indispensabile mezzo di studio per muoversi all'interno del vasto fondo documentario, risulta essere a volte impreciso per quanto riguarda la quantità delle lettere dei corrispondenti raccolte nei vari volumi; per quel che concerne l'epistolario Vettori, ad esempio, il Ms. A LXII, contiene dieci lettere e non tre come dalla studiosa affermato, raccolte tra le *carte del Bottari e del Ficoroni*; in A XIII 1 esiste una sola lettera al Gori. cfr. GIULIANI L., 1987.

<sup>5</sup> Le indicazioni utilizzate fanno riferimento alla numerazione moderna.

Vettori soleva utilizzare interamente il foglio a disposizione, annotando e scrivendo fin sugli angoli più minuti, allegando spesso piccoli brandelli di carta su cui terminava il discorso. Possedeva un eloquio abbondante, denso, estremamente ricco, capace di trattare con diversa intensità contenuti di vario genere. Si espresse in un linguaggio forbito e ossequioso nei confronti dell'illustre corrispondente, non è raro leggere interi paragrafi in latino, nonché citazioni tratte dai classici anche greci. Sono altresì presenti idiomi e modi di dire tipici dell'epoca, il che rende l'epistolario interessante anche dal punto di vista linguistico<sup>1</sup>. La grafia non risulta essere a un primo esame di facile comprensione, caratterizzata da numerosissime abbreviazioni, scorre sul foglio densa e angolosa, con lunghe tirature grafiche verso il basso e verso l'alto. La ricchezza e varietà delle notizie riportate riflette gli interessi dell'autore e le richieste del corrispondente, fornendo un ventaglio di approfondimenti e riferimenti davvero molteplici, in cui è difficile dappprincipio muoversi con sicurezza.

Oltre ai disegni allegati alle lettere generalmente eseguiti dal cav. Odam, Vettori ne fece di proprio pugno molti altri incorporati nel testo, generalmente riferibili a iscrizioni gemmarie e lapidarie in caratteri greci, latini ed etruschi. Sulle buste, e raramente sulle lettere stesse, furono impresse impronte in ceralacca tratte dagli intagli della propria collezione o da alcune altre raccolte romane, soprattutto quella Odam; esse, nella maggior parte di casi, furono tagliate dal Gori e serbate in catalogo a parte, il *Museum chartaceum*<sup>2</sup>.

La maggior parte delle lettere furono inviate da Roma, poche da Castel Gandolfo ove Vettori soleva soggiornare per brevi periodi di vacanza. Generalmente egli spediva le lettere il sabato e riceveva quelle da Firenze il mercoledì.

Oltre ai manoscritti del fondo B, è possibile rilevare notizie riguardanti la collezione e all'attività antiquaria di Vettori in altri volumi conservati nella Marucelliana, *in primis* nelle lettere degli altri corrispondenti romani e fiorentini del Gori oppure nei documenti di Filippo Buonarroti, di cui è conservato un immenso *corpus* figurato delle gemme appartenenti a varie dattiloteche, regalato al Gori nei primi anni venti del Settecento<sup>3</sup>.

Il Ms. B VIII 8 contiene 125 lettere inviate per la maggior parte al Gori, dal 20/7/1726<sup>4</sup> al 26/11/1729 per un totale di 267 carte, disposte in ordine cronologico<sup>1</sup>. A causa di una

<sup>1</sup> In una lettera datata Marzo 1732 Vettori, riferendosi alla propria verbosità, riferisce al Gori: *Or ecco che senza particolar motivo ancora di scrivere, la lettera pervenit usq. ad umbelicum onde farò fine.* (BMF, Ms. B VIII 9, c. 144r.).

<sup>2</sup> La maggior parte delle buste raccolte nei volumi della Marucelliana, recano una lacuna prodotta da forbici proprio nel luogo ove era impressa l'impronta; esistono tuttavia ancora presenti nel luogo originale, un centinaio di impronte.

<sup>3</sup> Cfr. BMF, Ms. A XLVIII; GORI A.F., 1750, prefazione.

<sup>4</sup> Diversamente da quanto detto da GIULIANI L., 1987.

malattia di Francesco Vettori, una lettera fu scritta dal fratello Giacomo. Le cc. 30r-31v., datate 1/02/1727, sono illeggibili. Le cc. 70r-70v riguardano una lettera inviata da un corrispondente sconosciuto al Vettori. Notevoli le notizie riguardanti lo scavo del Colombario dei liberti di Livia e l'edizione del Bianchini de *Camera ed iscrizioni sepulcrali* e del *Monumentum sive colombarium* del Gori<sup>2</sup>.

Il Ms. B VIII 9 contiene 130 lettere inviate dal 25/2/1730 al 9/10/1734 per un totale di 269 carte. Non tutte le lettere sono indirizzate ad Anton Francesco Gori, alcune, infatti, furono indirizzate a Domenico Maria Manni<sup>3</sup>; la lettera a c.106r. sembrerebbe essere stata scritta dal cavalier Odam al Vettori, quella a c.180r. inviata da Mandosi Marcello. La c. 238r. sembrerebbe essere stata scritta dal Nostro al Manni, per ringraziarlo delle revisioni fatte ai primi paragrafi scritti del *Fiorino d'oro*, di cui si occupò col Gori per la lunga pubblicazione tra gli anni 1738-42<sup>4</sup>. Le cc. 267r-267v. sono probabilmente appunti del Gori<sup>5</sup>.

Tutte le lettere sono del Vettori, nonostante l'indicazione, a metà manoscritto, di carte attribuibili all'Odam.

Dal punto di vista contenutistico, importanti sono i paragrafi riguardanti l'allestimento nella Biblioteca Vaticana dei vasi etruschi della collezione Gualtieri; gli acquisti effettuati da Vettori di gemme, cammei, iscrizioni e antichità in genere; la scrittura e la correzione dei primi capitoli del *Fiorino d'oro*, nonché le dinamiche messe in atto per la pubblicazione avvenuta a Firenze sotto la supervisione del Gori e del Manni; l'elaborazione dei disegni e delle aggiunte del *Monumentum sive colombarium* ristampato a Firenze ad opera del Poleni.

<sup>1</sup> Le carte 70r; 48r. e 225r. furono spedite: la prima da un mittente sconosciuto a Vettori, la seconda dal fratello del Nostro, Giacomo, al Gori e la terza da Battista Doni a Pietro Vettori. Le carte 8r., 13r., 16r, 17r., 22r. e 27r. furono indirizzate dal Vettori all'Andreini.

<sup>2</sup> Cfr. BIANCHINI F., 1727; GORI A.F., 1727

<sup>3</sup> Le lettere indirizzate a Manni sono segnate: 239r.; 250r.; 260r.; 264r; 266r.; le lettera segnata 106r. sembrerebbe essere stata scritta dal cavalier Odam al Vettori, quella 180 r. inviata da Mandosi Marcello al Vettori.

<sup>4</sup> Cfr. BMF, Ms. BVIII 10, cc. 78r-79r; 84r-84v. Il che troverebbe conferma in BMF, Ms. BVIII 9, c. 225r in cui Vettori ringraziò Gori per l'eventualità che il Manni avesse potuto leggere i manoscritti preparatori del *Fiorino d'oro*. In BMF, Ms. BVIII 9, c. 239r. egli ringraziò il Manni scrivendo: *la tela e i colori non fanno un buon quadro, se bene fossero tolti dalla tavolozza di Raffaello, ma la buona disposizione de medesimi colori, quelli fanno quella bella armonia che si loda e piace, e queste che l'arte della pittura chiama botte franche spero conseguiranno i miei fogli nel rileggerli che farà V.S. nuovamente, come m'accenna.*

<sup>5</sup> La maggior parte dei sigilli sono stati ritagliati, nelle carte sono presenti solo dei buchi; di quelli ancora visibili nel manoscritto alcuni sono conservati discretamente bene, altri sono ridotti ad una cera informe. Quelli in cui è possibile vedere ancora il calco sono ventidue; a c. 159v, 161v, 229 l'impronta è illeggibile. Alcune buste sono sigillate con lo stemma de' Vettori, uno scudo fasciato con corona. Su c. 28bis è riportato il disegno della lamina di metallo proveniente dal colombario dei liberti di Livia con iscrizione ORTHRI AVGLPROC A'LORICATA (cfr. Cat. *Ant.* n. 19, fig. 15).



Il Ms. B VIII 10 contiene 329 carte dal 16 Ottobre 1734 e *l'ultimo del 1740*<sup>1</sup>. Sono presenti molti sigilli in ceralacca non asportati da Gori, copia dei quali sono già presenti nei manoscritti del *Museum Chartaceum* goriano<sup>2</sup>; da ciò si evince che Vettori spedì più volte impronte tratte dalle stesse gemme. I contenuti del manoscritto si riferiscono principalmente alla scrittura e pubblicazione del *Fiorino d'oro* e della *Dyssertatio glyptographica*<sup>3</sup>. Soprattutto l'edizione del *Fiorino d'oro* fu laboriosa e faticosa perché stampata a Firenze; molte lettere sono elenchi di mende e aggiunte al testo. Buona parte del manoscritto è dedicata al lavoro in itinere della stampa del libro. Tantissime sono le carte in cui sono scritti appunti, anche in latino, talvolta incomprensibili, e liste di conti da riscuotere o da pagare per l'acquisto di libri e codici nelle librerie romane e fiorentine.

Il Ms. B VIII 11 contiene 350 carte per un totale di 173 lettere dal 7/1/1741 al 27/12/1749 inviate tutte dal Vettori al Gori. Alcune lettere scritte in questo periodo sono conservate anche in Ms. A LXIII, la cui lettura integrata è necessaria a ricostituire un quadro completo e dettagliato dei fatti del tempo. Sulle carte è riportato un solo numero di catena in lapis. I sigilli ancora visibili sulle buste raffigurano lo stemma de' Vettori, lo scudo fasciato con tre gigli sormontato da una corona. Gli argomenti trattati riguardano le edizioni dei testi a stampa del Vettori pubblicati in quegli anni, la morte del cav. Odam e la successiva dispersione della collezione, gli acquisti di materiale antico e le segnalazioni di antichità per gli studi del Gori, la polemica col padre Paciaudi.

Il Ms. B VIII 12 contiene 273 carte per un totale di 145 lettere scritte tutte dal Vettori al Gori, sempre da Roma, dal 19/11/1740 al Giugno 1756. Molte carte sono di dimensioni più grandi rispetto a quelle solitamente utilizzate dall'antiquario romano e sono ripiegate in due o tre parti. Sulle buste sono presenti ancora molti sigilli con lo stemma de' Vettori. Le argomentazioni trattate sono decisamente più contenute rispetto a quelle presenti negli altri manoscritti, i contenuti riguardano generalmente le edizioni a stampa pubblicate in quel periodo.

I manoscritti del fondo A contengono lettere in ordine sparso, non cronologico, da integrarsi ai *corpora* del fondo B di cui sono integrazioni e approfondimenti; esse sono raccolte tra le epistole indirizzate a Gori da altri corrispondenti. Spesso le indicazioni fornite sulle costole dei volumi sono parziali e devianti circa i contenuti dei manoscritti; il Ms. A LXII, ad esempio, che reca sulla costola l'indicazione *Ficoroni, Bottari e lettere*,

<sup>1</sup> Cfr. BMF, Ms. BVIII 10, c. 328r.

<sup>2</sup> Cfr. BMF, Mss. ALI; AXXXII-XXXIII.

<sup>3</sup> Cfr. VETTORI F., 1738, 1739.

contiene documenti scritti anche da altri corrispondenti come Filippo Venuti e Vettori stesso. Il *corpus* relativo al Vettori è compreso tra le cc. 201r-221v.

Importanti sono i Mss. A LI e A XXXII-XXXIII, il *Museum chartaceum* del Gori, in cui fu conservata la raccolta di impronte in ceralacca e dei disegni<sup>1</sup>.

### 2.3 IL CARTEGGIO TRA ANTON FRANCESCO GORI E FRANCESCO VETTORI

*A me pare verissima quella sentenza  
non aqua non igne, non aere pluves utimur quam amico,  
riferita da Cassiodoro nel prologo al libro dell'amicizia,  
vedendo quanto spesso faccio capitale della sua opera,  
con la quale sempre ella mi favorisce [...]*<sup>2</sup>.  
Francesco Vettori

Che i due antiquari si conoscessero personalmente prima di cominciare il carteggio è difficile da dire, è tuttavia certo che fu il canonico Andreini a suggerire e promuovere la relazione epistolare<sup>3</sup>. Vettori aveva all'incirca trentatré anni, nativo di Spello, aveva vissuto quasi tutta la sua vita a Roma, possedeva già una piccola collezione di antichità e affinava le sue competenze soprattutto in ambito glittico ed epigrafico; Gori, trentacinquenne, era già uno degli eruditi più in vista della Firenze granducale e la sua

<sup>1</sup> Il Ms. A LI, rilegato in pelle bianca e recante sul dorso la seguente iscrizione: ECTYPA GEMMARUM APUD VARIOS POSSESSORES EXISTENTES, consta di trentasette carte su cui sono incollate impronte tratte dalle dattiloteche dei corrispondenti del Gori o dal suo personale museo; poche sono in cera nera. Per ognuna è indicato il museo di provenienza, il materiale della pietra originale e talvolta i soggetti intagliati. Le impronte del Vettori sono circa duecento, molte delle quali copie tratte più volte dalla medesimo intaglio.

Il Ms. A XXXII-XXXIII reca sulla costola: ECTYPA GEMMARUM ANTIQUARUM, consta di 83 carte tutte contenenti sigilli in ceralacca inviati al Gori dai corrispondenti; sono compresi calchi moderni per cui è indicato l'artista incisore, ad esempio *opus Bernabei*, sono altresì indicati i musei degli originali. Sono presenti diciotto impronte tratte da originali del Vettori, altri calchi sono conservati mescolati a quelli provenienti dalla dattiloteca Odam senza alcuna specificazione: a c. 48r. sono presenti ventuno cere affiancate da un appunto del Gori: *plura accepi a cl. eq. Victorio et Odam* per nessuna è specificato l'esatto museo di provenienza; a c. 49r. sono impresse 49 cere con appunto del Gori *misit cl. eq. Victorius ex sue et museo Odam* per nessuna è indicato l'esatto museo di provenienza; a c. 53 sono impresse quarantanove cere con appunto del Gori *accepi multas ab equite Victorio er Odam* di cui non è specificato il museo di provenienza.

Ms. A XLVIII, rilegato in pelle bianca, reca sulla costola la seguente iscrizione: GEMMAE ANTIQ. DELINEAT A SENATORE BONARROTIO. Il Ms. consta di 158 carte, alcune bianche, recanti i disegni eseguiti dal Buonarroti a inchiostro nero delle antiche gemme segnalate dai propri corrispondenti. Sfortunatamente egli non indicò il museo di provenienza degli intagli raffigurati, specificò talvolta il tipo di pietra dell'originale e le dimensioni tracciando una lineetta lateralmente ai disegni. La consultazione per l'individuazione degli intagli appartenuti ai corrispondenti dunque, risulta difficile a causa della genericità delle notazioni. Tra questi è possibile riconoscere qualche disegno delle gemme appartenute a Vettori; il cammeo con busto di Eros a c. 23 r; le gemme con raffigurazioni di conchiglie da cui escono animali a c. 54; la gemma con Enea, Anchise e Ascanio a c. 68; l'amorino su anfora a c. 13, ove è indicato anche il materiale diaspro rosso, e a c.105; l'aquila tra insegne militari, corniola, a c. 26. (cfr. *Cat. Datt. Prof.* nn. 95, 129, 44, 85, 111)

<sup>2</sup> Cfr. BMF, Ms. B VIII 9, c. 184v.

<sup>3</sup> Cfr. BMF, Ms. B VIII 8, c. 80r.

fama era ben nota all'élite culturale romana. Il carteggio s'interruppe a causa della morte del Gori, poco tempo prima che Vettori divenisse *Prefetto e Curatore perpetuo* dei Musei annessi alla Biblioteca Vaticana, nel 1757. Alla morte dell'antiquario toscano il Vettori continuò il carteggio col canonico Bandini e iniziò quello con Pelli Bencivenni, direttore della Real Galleria di Firenze<sup>1</sup>. Con entrambi ebbe rapporti cordiali, incentrati, come col Gori, sulle attività collezionistiche e editoriali in corso a Roma e Firenze, tuttavia mancarono l'empatia e la familiarità che caratterizzarono il rapporto col Gori. Il carteggio più corposo fu quello col Bandini, che s'incentrò soprattutto sull'acquisto di libri presso i librai romani per arricchire la biblioteca Marucelliana fiorentina. Il carteggio col Pelli ebbe inizio grazie all'intermediazione del Bandini; già Vettori svolgeva il suo incarico di antiquario in Vaticano e al fiorentino chiese di intermediare con l'erede del barone Stosch per acquistare *alcuni sacri monumenti*, presenti in quella collezione<sup>2</sup>.

Ben inserito nel tessuto antiquario romano, Vettori appartenne, per lo meno fino al 1757, a quella categoria di antiquari di nicchia: pur conoscendo, infatti, i principali attori del fenomeno antiquario e collezionistico romano, frequentò una selezionatissima rosa di colleghi, essendo poco avvezzo a frequentare i salotti dei dibattiti culturali; inoltre non si spese mai come guida delle antichità romane, né, pare, frequentasse i tanti stranieri arrivati a Roma per il *Grand Tour*. Ghezzi, Odam, Ridolfino Venuti, Zanobetti e l'abate Teoli frequentarono abitualmente la sua dimora il giovedì per disquisire di antichità, collezioni, libri. Lo studio fu la sua principale attività. Il fatto che fosse discendente della famiglia fiorentina de' Vettori, che tanti noti personaggi aveva fornito alla storia e alla cultura della città, gli permise di possedere una ricca biblioteca con un settore di manoscritti antichi piuttosto importante. La biblioteca e il *Museum*, come soleva chiamare la sua collezione, erano i luoghi ove Francesco Vettori spese la maggior parte del suo tempo, calato in uno studio piacevole e doveroso per perfezionare le proprie conoscenze in letteratura, storia, lingue antiche e antichità. Le biblioteche romane, pubbliche e private, furono la sua seconda dimora. Fu raffinato conoscitore delle collezioni romane e fiorentine, attento

---

<sup>1</sup> Col Bandini Il Vettori si dolse per la morte del Gori avvenuta nel Gennaio del 1757: *con sommo dispiacere sento la perdita che abbiamo fatto del n.tro sig. Prop.to Gori. Si ebbe il primo avviso dalla lettere di costì recate dal corriere di Francia e ora se ne ha la conferma con queste della posta corrente. La perdita certamente è gravissima per le rare qualità del soggetto che con le sue continue virtuose applicazioni si era acquistata la stima universale e io avevo passato seco una corrispondenza di molti e molti anni, ma le cose di questo mondo devono tutte avere fine e conviene rimettersi alla volontà del Signore. Essendo ella passato da pochi giorni addietro al sacerdozio potrà suffragare il defunto coi suoi santi sacrifici, mi rallegro seco di questo passaggio ad uno stato di vita così santa. Se le fosse noto qualche monumento dei più ragguardevoli che possedesse il med. mo sig. re Gori gradirei che volesse indicarmelo e l'assicuro che le ne professerei molta obbligazione.* (BMF, Ms. B. II. 27, XIII, c. 473r.).

<sup>2</sup> Cfr. ASFi, Fondo Pelli Bencivenni, bobina 4, c. 650.

osservatore di quanto era scoperto nelle numerose “cave” aperte nell’Urbe e nelle immediate vicinanze, esperto bibliofilo. A differenza di altri cultori dell’antichità che si spesero in monumentali attività editoriali, Vettori si compiacque di pubblicare quanto di sua stretta competenza, forse in virtù del carattere schivo e riservato che lo contraddistinse; undici dissertazioni sui tesori della propria collezione e un’unica opera saggistica, *Il Fiorino d’oro*. La densità dell’erudizione profusa negli scritti e nelle lettere, testimonia quanta cultura e perizia avesse raggiunto Vettori nei lunghi anni di studio.

Per l’attenzione e la passione per le antichità profane e la perizia in quelle sacre, dunque, non poté che essere il principale referente romano per le attività di Anton Francesco Gori.

Sebbene le prime lettere siano più succinte e formali, col passare del tempo esse, in virtù anche dei più familiari rapporti nati tra i due antiquari, divennero più ampie e prolisse, dense di argomento di vario tipo. Vettori soleva passare da un tema all’altro con somma semplicità, alludendo ad argomenti ben conosciuti dal corrispondente, ma ponendo il lettore moderno in una certa difficoltà alle prime letture, per la densità degli argomenti introdotti *ex abrupto*. Non appena aveva sufficienti notizie da comunicare all’amico fiorentino, con grande gioia, e una certa ansia, lo faceva, spesso anche a tarda notte, come lui stesso soleva scrivere, per servirsi dei *procacci* in partenza il giorno successivo per la città toscana. I toni delle conversazioni, pur arricchendosi nel corso degli anni di una certa confidenza, sempre educata e ossequiosa, furono sempre orientati su argomentazioni dotte ed erudite; ancora agli inizi degli anni cinquanta, dopo quasi venticinque anni di carteggio, Vettori scriveva a Gori: *Ma in cambio di discorrere seco di cosa erudita sono trascorso in racconto di novelle*, quando gli capitava di disquisire di contenuti di costume e società.

La frequenza con cui i due antiquari si spedirono le lettere fu altissima, mediamente due al mese, per trent’anni<sup>1</sup>. I canali di cui si servirono furono svariati: amici e/o conoscenti che viaggiavano tra Roma e Firenze, messaggeri pagati *ad hoc*, congiunture particolari e ovviamente il servizio postale dell’epoca; negli *ordinari* recapitati, sovente erano riposte più lettere, per più destinatari, materiale librario e archeologico. Avendo il Vettori più corrispondenti a Firenze - fino alla metà degli anni trenta ebbe carteggio con Buonarroti e Andreini - per accelerare i tempi impiegati per il recapito di lettere tra il Granducato e lo Stato Pontificio, diviso da barriere doganali e da vie di comunicazione non sempre facilmente fruibili, egli soleva spedire in un unico *involto* o pacco, talvolta a rotazione, lettere e materiali indirizzati a ciascun erudito che poi provvedeva al recapito agli altri.

---

<sup>1</sup> Spesso Vettori si scusava col Gori per non aver risposto velocemente alle sue lettere; egli aspettava infatti di avere un discreto numero di notizie da trasmettere al corrispondente fiorentino per non *incomodarlo*.

Era inoltre prassi - attestata tra il 1726 e il 1729 - che per le segnalazioni significative relative ad attività di scavo o editoriali in corso a Roma, Vettori scrivesse un unico resoconto, solitamente indirizzato al Buonarroti o all'Andreini, che Gori ricopiava per averne minuta nel proprio archivio. Fu questo il caso ad esempio delle relazioni inerenti al colombario dei Liberti di Livia, di cui non solo Vettori tenne puntualmente informato Gori in vista della pubblicazione del *Monumentum sive colombarium*, ma anche Buonarroti e Andreini, presso cui Gori si recava per *leggere insieme* le inedite notizie provenienti da Roma. Sembra, inoltre, che alcune lettere indirizzate al Gori, fossero comunque recapitate prima al Buonarroti affinché questi potesse essere informato sui fermenti culturali in corso nella città pontificia. Talvolta Vettori alluse a qualche personaggio della cerchia erudita, semplicemente con perifrasi o laconiche indicazioni, per non farne intendere l'identità, forse, ai possibili lettori delle lettere<sup>1</sup>, ben conscio che l'intero archivio epistolare del Gori fosse costantemente fruito, per l'enorme mole di notizie foriero, non solo dall'erudito fiorentino, ma anche da altri studiosi.

Col passare del tempo è indubbio che tra i due fosse nato un sincero affetto e un notevole affiatamento, tale da permettere al Vettori, talvolta, di rimproverare bonariamente l'amico fiorentino per non aver prestato sufficiente attenzione a quanto scritto: *Le lettere non è male alle volte tornare a leggerle la seconda volta, quando nelle medesime si tratta di cosa, che precisamente appartenga a se medesimo, o all'amico che scrive. Io così costume di fare nel ricevere lettere, che non sono di puro complimento*<sup>2</sup>. Numerosi sono i passi in cui il Nostro si lasciò andare a sfoghi personali, modi di dire e proverbi, talvolta battute ironiche e sarcastiche, volate di disistima verso l'attività di alcuni eruditi romani<sup>3</sup>. Spesso si leggono paragrafi sibillini, circa l'impossibilità dell'antiquario romano di poter rendere pubblici alcuni pezzi della propria collezione. Egli alluse a motivazioni ben note al Gori, ma non facilmente decodificabili dal lettore moderno; non si capisce bene se tale atteggiamento fosse dettato da reali contingenze o solo da un'intima volontà di discrezione.

---

<sup>1</sup> In merito ad un qualche erudito che il Gori doveva compiacere forse per motivi di etichetta il Vettori ebbe a dire: *Ma io vedo per finirla giocosamente che ella fa gran consumo d'incenso: utinam il fumo, e l'odore arrivi dove l'ha voluto indirizzare, se il vento contrario non lo respinge indietro, e chi deve riceverlo e sentirne l'odore non sta voltato di schiena, potrebbe essere gradito molto.*(BMF, Ms. B VIII 10, c. 168v., lettera datata 7 Novembre 1737).

<sup>2</sup> Cfr. BMF, Ms. B VIII 11, c. 204r.

<sup>3</sup> Per enfatizzare simpaticamente l'afosa estate romana, Vettori si giustificava per non essere stato esaustivo nelle risposte a Gori, scrivendo: *I caldi sono grandissimi perciò se non rispondo a tutto non le paia strano* (Cfr. BMF, Ms. BVIII 8, c. 171r.). Sempre corretto, Vettori sovente rimproverò Gori, soprattutto nei primi anni di corrispondenza, per il recapito gratuito di alcune sue opere a stampa: *[...] io non posso soffrire le cerimonie, mi dica l'importare del med.mo, come farebbe ad altri che non avesse mai conosciuto, e con tutta libertà, che la farà rimborsare* (cfr. BMF, Ms. BVIII 10, c. 164r.).

Talvolta Vettori sembrò eccessivamente prodigo nelle lodi all'amico antiquario ed eccessivamente schivo e deciso a rifiutare ogni complimento da parte di quest'ultimo. Non raramente si espresse con sincero imbarazzo per i numerosi lusinghieri riferimenti alla famiglia Vettori espresse con lode dal Gori nelle opere pubblicate<sup>1</sup>.

Egli cercò sempre di servire il Gori, sia per contingenze personali sia pubbliche; a sua disposizione fu la villa di Quarto, presso cui l'antiquario fiorentino passò lunghi periodi di villeggiatura, e la propria casa romana, ove Gori, pur avendo progettato più volte una trasferta, non si recò mai<sup>2</sup>.

Tra le consuete attività per l'antiquario fiorentino, era il reperimento presso le biblioteche e i librai romani di testi da acquistare o consultare. La comune bibliofilia fu argomento trattato costantemente; gli interessi di Vettori furono maggiormente orientati verso manoscritti e codici antichi, di cui chiedeva a Gori la ricerca nelle biblioteche private fiorentine, soprattutto quella del Magliabechi e del Marmi, al contrario egli curò per l'antiquario toscano l'acquisto di libri, soprattutto presso il Barbiellini e il Pagliarini, tra i più noti e rinomati librai romani, oppure materiale custodito nelle tante biblioteche che soleva frequentare. Vettori frequentò settimanalmente i librai romani, non solo per i propri interessi, ma anche per quelli dei corrispondenti toscani, informato sempre sulle novità editoriali, ne scriveva al Gori suggerendo l'acquisto di quanto credeva di notevole interesse e sconsigliando quanto non fosse di suo gradimento - sovente le opere del Ficoroni, per il quale pare che Vettori non nutrisse molta simpatia<sup>3</sup>. Non è raro leggere nell'epistolario decine di carte, all'apparenza poco comprensibili, contenenti indicazioni dei conti eseguiti per i vari acquisti<sup>4</sup>; in ciò i due antiquari furono molto oculati e Vettori segnalò sempre quale fosse la libreria romana presso cui acquistare i libri *con minor danno*. Curò inoltre le vendite dei testi goriani presso i librai romani e spesso ottenne vantaggiosi scambi mercanteggiandole con altri libri. Per sua intercessione il *Museum Etruscum* e il *Museum Florentinum* furono venduti a Roma presso la stamperia del Barbiellini, a dodici zecchini

---

<sup>1</sup> Tra le tante, cfr. BMF, Ms. BVIII 10, c. 85r, in cui Vettori, in riferimento alle citazioni fatte alla sua famiglia, ed in particolare all'avo Piero, scrisse: *In detto libro ho veduto quanto ella abbia fatto onore al mio Piero citandolo frequentemente, del che io la ringrazio assai ma non so perché ella abbia voluto mortificar me con quelle lodi che io non merito altrimenti: gradisco l'animo suo, che non è da ora che m'è noto qual sia, ma la gente che dirà?*

<sup>2</sup> Nel 1733 egli invitò Gori a Roma anche per seguire una faccenda i cui particolari non sono esplicitati, ma probabilmente legata alla pubblicazione dei testi goriani e alle licenze dei libri dell'Indice, per cui Tommaso Deheram aveva parlato dell'antiquario fiorentino al Papa. Vettori suggerì al Gori di recarsi a Roma durante l'autunno di quell'anno, egli non sarebbe andato in vacanza con i fratelli a Castel Grandolfo e avrebbe avuto più agio e tranquillità per servire l'amico fiorentino. (cfr. BMF, Ms. B VIII 9, cc. 192r-192v.).

<sup>3</sup> Cfr. BMF, Ms. BVIII 9, cc. 153r-153v; 163v.

<sup>4</sup> Cfr. Fig. 3.

romani e sei giuli; una copia rilegata fu allestita in vetrina *perché tenendolo sciolto, sarebbero con facilità volate una delle carte*<sup>1</sup>.

Si occupò dunque dell'attività pubblicistica per gli scritti del Gori, anticipando le novità editoriali all'interno della cerchia erudita che frequentava, saggiandone le aspettative e cercando di ottenere il maggior numero di sottoscrizioni.

Intermediò con gli eruditi romani per ottenere materiale da pubblicare nei testi goriani<sup>2</sup>. Agli inizi degli anni quaranta prese accordi col fratello di Raffaele Fabretti, grande epigrafista romano, per acquisire il materiale destinato alla ristampa di tutte le sue opere progettata dal Gori<sup>3</sup>. Si trattava di un *Lessico lapidario*, in cui sarebbero state pubblicate iscrizioni inedite oltre a quelle già edite dal Grutero e dal Fabretti. Ebbe una *cassa con i legni intagliati* dalle epigrafi che tenne in deposito fino al 1745, tuttavia Gori, pur avendo cominciato a lavorare all'impresa, non pubblicò mai il testo<sup>4</sup>. Agli inizi degli anni trenta, dopo lunghe mediazioni, ottenne da Pier Leone Ghezzi un *corpus* composto da centoventi disegni finemente elaborati raffiguranti lucerne antiche che sarebbero serviti a Gori per una monumentale pubblicazione che non fu mai data alle stampe. Le trattative si conclusero con il pagamento di cinquanta scudi e due tomi del *Museum Florentinum*<sup>5</sup>.

Tali frenetiche attività ovviamente erano affiancate alla pratica collezionistica per cui furono impegnate la maggior parte delle risorse e delle energie. Non furono solo le antichità classiche l'oggetto delle ricerche effettuate, ma anche oggetti d'arte cristiana e medievale. In questo settore Vettori sembrò essere competitivo e determinato a ottenere quanto di meglio fosse possibile acquisire dal mercato antiquario fiorentino. Gori, in virtù della sua autorità culturale a Firenze, curò l'acquisto di alcuni importanti pezzi delle collezioni messe in vendita dopo la morte del Doni e dell'Andreini e, in generale, dal mercato antiquario, particolarmente ricco di antichità etrusche dagli anni trenta in poi.

Dalla lettura dell'epistolario si rileva una costante ossequiosa reverenza da parte del Vettori per l'amico fiorentino, di cui ammirava l'incredibile produzione editoriale e l'instancabile attività di ricerca. Onorato e orgoglioso, custodì gelosamente l'amicizia col

<sup>1</sup> Cfr. BMF, Ms. BVIII 10, c. 180r.

<sup>2</sup> Per i due volumi del *Museum Florentinum* dedicati a gemme e cammei, si occupò di ottenere impronte in ceralacca dai proprietari delle maggiori dattiloteche romane.

<sup>3</sup> Cfr. BMF, Ms. BVIII 11, cc. 57r; 62v.; 158v: *Forse ora sarà tempo di tornare a discorrere della edizione del Fabbretti, perché ella sa quanti anni sono che io tengo in deposito la cassa delle stampe de legni intagliati ricevute da medesimi Fabbretti nipoti.*

<sup>4</sup> L'accordo scritto con i nipoti Fabretti prevedeva che ad ogni eventuale richiesta, Vettori avrebbe dovuto rendere indietro i legni intagliati (BMF, Ms. BVIII 11, cc. 192v.-193r.)

<sup>5</sup> Cfr. BMF, Ms. BVIII 10, cc. 23r-24r., un mese dopo la conclusione del negoziato il Vettori spedì a Gori un involto contenente i disegni cfr. BMF, Ms. B VIII 10 c. 32r: *[...] vi sono ancora i disegni delle lucerne e sono in numero di 118 che gli altri due per compimento delle 120 sono appresso l'intagliatore [...].*

Gori e la cosa fu nota ai suoi più stretti collaboratori, tanto che l'Odam scrisse al fiorentino, in riferimento a commissioni da espletarsi a Roma, [...] *se mai lo desiderasse lo ricerchi al Cav. Vettori acciò non prenda gelosia perché è gelosissimo di Lei e con ragione*<sup>1</sup>.

Eccetto il viaggio a Firenze alla metà degli anni venti, durante il quale Vettori fece visita a palazzo Gori, i due antiquari non ebbero più modo d'incontrarsi. Il Nostro commissionò a tale *Signor Salvatore*, verosimilmente Salvatore Ettore, pittore romano che curò i disegni delle *Antichità siciliane* di padre Pancrazi, presente a Firenze a metà degli anni quaranta, un ritratto del Gori, da eseguire all'insaputa dell'antiquario toscano<sup>2</sup>. Quando poté ammirarlo scrisse: *Trovai ancora il suo ritratto [...], dono a me graditissimo, perché da molto tempo io desideravo il suo ritratto. Non posso giudicare della somiglianza, perché sono corsi molti anni, da che ebbi la sorte di conoscerla di persona ed ora vedo, che ella tiene perucca, quando allora che io fui costà V.S. avea li suoi capelli proprj*<sup>3</sup>. Nello stesso periodo, nella *Pinacotheca Scriptorum nostra aetate litteris illustrium*, di Johann Jacob Brucker edito nel 1745 ad Augusta, fu pubblicato un ritratto del Gori eseguito dal cugino Giovanni Domenico Ferretti, che Vettori si compiacque paragonare a quello proprio: *Vedrò con infinito mio piacere il suo ritratto pubblicato dal Signor Buker, o Bruker nelle sue Decadi, delle quali, come parte degli elogi, che si vanno stampando costì, ho fatto menzione nella descrizione della medaglia del fù Cavaliere Odam, nostro comune amico, benché non ho nominato gli autori di questi elogi*<sup>4</sup>. Possedeva altresì i due ritratti di Filippo Buonarroti e dell'abate Andreini, che furono utilizzati per coniare medaglie commemorative<sup>5</sup>.

---

<sup>1</sup> Odam asserì che Vettori era gelosamente orgoglioso della propria amicizia col Gori, tanto che cercava di servirlo prima di altri corrispondenti con maggior zelo (cfr. BMF, Ms. BVII 21, cc. 21v.)

<sup>2</sup> Cfr. BMF, Ms. BVIII 11, c.165v. Il ritratto commissionato da Vettori, probabilmente esposto nelle stanze del Museum, fu ammirato dai soliti frequentatori eruditi del suo palazzo, il cui giudizio fu segnalato al Gori: *alcuni che casualmente l'anno veduto, l'anno stimato simicissimo*.

<sup>3</sup> Cfr. BMF, Ms. BVIII 11, c. 168r.

<sup>4</sup> Cfr. BMF, Ms. BVIII 11, c. 165v.; BRUCKER J. J., 1745, *Decas* IV, pp. 47-51; per il ritratto cfr. LEONCINI G. 1977.

<sup>5</sup> La medaglia commemorativa per il Senator Buonarroti eseguita da Antonio Sarti su modello di Antonio Montauti, è oggi conservata presso il museo dell'Accademia Etrusca di Cortona. (cfr. BAROCCHI P., 1985, cat. 161).



## 2.4 CONTRIBUTI DEL VETTORI NELL'ATTIVITÀ LETTERARIA DEL GORI

*Delle nuove scoperte è sempre bene darne contezza ai letterati*<sup>1</sup>.

Francesco Vettori

*Le opere degli anni venti e trenta*

Esperto conoscitore di letteratura e storia classica, dotato d'impareggiabile memoria, Vettori riusciva con certa facilità a servirsi delle fonti classiche per suggerire al Gori indicazioni bibliografiche e per corroborare le interpretazioni antiquarie delle antichità studiate, talvolta indicando a memoria le pagine cui si riferiva<sup>2</sup>. Le sue competenze furono raffinate anche in materia strettamente archeologica, esperto di glittica e numismatica era sovente interrogato su questioni circa la datazione, la lavorazione e l'autenticità di un intaglio. Che il Gori si affidasse con piena fiducia alle competenze del Vettori, è dato che si coglie confrontando quanto scritto nell'epistolario e nei testi editi in merito alla scelta delle antichità da studiare e proporre al pubblico dei lettori. Accomunati dal medesimo desiderio di ricercare e conservare le antichità e di rendere noti monumenti inediti, condivisero l'idea che fosse necessario supportare le argomentazioni antiquarie con le incisioni delle opere oggetto di studio. Per far ciò si affidarono ai migliori disegnatori e incisori dell'epoca, cui commissionarono la fedele trascrizione del dato autoptico. Vettori pubblicò numerosi disegni tratti da reperti *ex Museo Victorio*, in numerose piccole dissertazioni, per cui la *condicio sine qua non* fu proprio l'accuratezza dell'esecuzione che affidò generalmente al cav. Odam, di cui diceva *mette dentro quel carattere proprio nelle fisionomie, ed altro, che i più pratici disegnatori non fanno intenderlo*<sup>3</sup>; l'erudito volle essere sempre ultimo revisore dei disegni prima di autorizzarne la stampa. Egli fu particolarmente accurato, e talvolta pignolo, anche per l'esecuzione degli schizzi da spedire ai corrispondenti che, pur se destinati a uso privato, pretese fossero esatti e puliti<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> Cfr. BMF, Ms. BVIII 8, c. 97r.

<sup>2</sup> Alle richieste del Gori, l'antiquario romano rispondeva sempre con dovizia di particolari; è interessante leggere un passo della lettera spedita il 10/07/1728 in cui si riferisce delle ricerche relative all'uso dei Romani di rappresentare le commedie di giorno o di notte. A tale interrogativo sollevato dal Gori, egli rispose: *alcune settimane addietro ella mi scrisse se sapevo che i romani avessero fatto di notte le loro commedie, ed ho trovato un bel passo in Svetonio nella Vita di Caligola cap. de spectaculis per eum editis, dal quale ricavasi che il costume era di farle sempre di giorno e solo per stravaganza di Caligola si facessero alcune volte di notte [...]* (BMF, Ms. B VIII 8, cc. 172r-172v.); per i riferimenti a memoria cfr. ad esempio BMF, Ms. A CCXII, c. 52r.

<sup>3</sup> Cfr. BMF, Ms. BVIII 9, c. 77r.

<sup>4</sup> Un esempio eloquente riguarda il disegno dell'intaglio della gemma con *Teseo e centauro*, pubblicato sul frontespizio delle *Inscriptiones donianae* e nel *Museum Florentinum*, che fu eseguito numerose volte perché, secondo Vettori, i particolari dell'intaglio non erano ben tracciati nel disegno: cfr. BMF, Ms. BVIII 9, cc. 88v-89r: *Le accludo la prova del frontespizio alle doniane con le considerazioni del Signor Cavalier Odam, acciò possa farlo correggere, ed oltre quello, che il medesimo ha avvertito, si compiaccia osservare il disegno originale mandatole da principio, in cui, se non erro mi pare che lo svolazzo dell'elmo della parte*

Ai disegni affiancò sempre la relazione dettagliata del reperto, indicandone la materia, generalmente le dimensioni e la datazione. Restava fondamentale l'esame autoptico, pratica che svolse anche sui reperti che segnalò per la pubblicazione nelle opere goriane; l'erudito fiorentino, infatti, non sempre analizzò personalmente il materiale stampato, affidandosi alla perizia e alle descrizioni dei suoi corrispondenti - per tale motivo nelle fonti del *Carteggio Gori* è possibile imbattersi in numerose descrizioni del medesimo reperto elaborate da diversi autori. Fu soprattutto per i reperti romani che l'antiquario fiorentino si affidò alla perizia del Vettori, da cui mutuò anche approfondimenti esegetici d'impronta filologica.

Già nei primi anni di corrispondenza, Vettori si distinse per la ricerca di monumenti inediti da segnalare al Gori di cui sostenne la pubblicazione.

Notevole fu il suo contributo per la pubblicazione de *La lyra Barberina* opera inedita di G.B. Doni, collezionista ed erudito fiorentino, esperto di citarodia antica vissuto nel XVII sec., a cui Gori lavorò tra il 1729 e il 1730<sup>1</sup>. L'opera rappresentò la summa degli studi del Doni sulla musica antica e in particolare sulla realizzazione di un moderno strumento a pizzico, la celeberrima Lyra, che egli riuscì a comporre dopo attento studio di monumenti e codici antichi in cui era raffigurato lo strumento di Apollo. La lyra, chiamata *Barberina*, in ossequio al cardinal Francesco Barberini, protettore del Doni negli anni in cui soggiornò a Roma, ebbe grande fortuna, sebbene le virtù di suono fossero probabilmente immaginarie e unico testimone della sua esistenza fosse il canonico Bandini che sostenne di averla vista e toccata<sup>2</sup>. Fu probabilmente uno strumento leggendario *nato e morto col suo autore perché non ha lasciato né in iscritto, né in voce a' posteri il modo di maneggiarlo*<sup>3</sup>.

L'elaborazione del testo fu quanto mai complicata; Gori iniziò a lavorarvi nell'estate del 1729, nell'ambito di un progetto che prevedeva la pubblicazione di tutte le opere inedite del Doni. Dagli eredi, con cui negli stessi anni lavorava all'inventario e alla vendita della

---

*posteriore dovrebbe terminare molto più a basso in forma di una coda, e non terminare così in aria, come al presente sta, che pare precisamente tagliato: questo intendo dalla parte delle gambe del cavallo, perché dall'altra parte va bene, ma prima di farlo toccare l'osservi diligentemente per non guastarlo in vece d'accomodarlo.*

<sup>1</sup> Sul Doni Cfr. BANDINI A. M., 1755; SCIFONI F., in *Dizionario Biografico universale*, 1842, vol. II, pp. 436-437; PREDARI F. in *Dizionario Biografico*, 1865, vol. I, p. 404; FORMICETTI G., in *Dizionario biografico degli italiani*, 41, 1992, pp. 167-170. Esperto di letteratura e lingue classiche, si laureò a Pisa in giurisprudenza ma trascurò la pratica per dedicarsi solamente agli studi filologici. Durante alcuni lunghi soggiorni a Parigi ebbe modo di frequentare eruditi e biblioteche, tornato a Roma entrò nelle grazie del cardinale Francesco Barberini, nipote del papa Urbano VIII e introdotto negli ambienti eruditi dell'intelligenza romana. Iniziò i suoi studi sul teatro e la musica nell'antichità e le ambascerie che gli vennero commissionate in Parigi gli permisero di affinare le proprie competenze stringendo significativi rapporti con gli eruditi francesi. Con la *Lyra Barberina* l'autore conciliò gli studi alla pratica, tentando di ripristinare materialmente lo strumento a corde. Scrisse fondamentali opere sulla musica antica.

<sup>2</sup> Cfr. VATIELLI F., 1908, p. 9, p. 56.

<sup>3</sup> Cfr. MANNI D. M., 1731, p. 74.

collezione di antichità, ebbe il materiale dell'erudito seicentesco cui lavorò assistito da alcuni corrispondenti, soprattutto dal Vettori che mise in guardia l'autore dallo scrivere un testo poco scientifico e fine a se stesso, che lo portasse a lungaggini troppo macchinose<sup>1</sup>. Gori procedette nella medesima via tracciata dal Doni, attraverso lo studio dei testi e dei monumenti classici, avrebbe approntato un lavoro sulla citarodia antica; ovviamente, per l'individuazione dei monumenti il Vettori fu fondamentale. Egli non solo spedì a Firenze un numero ingente d'impronte in ceralacca tratte da intagli e cammei della propria o da altre dattiloteche, raffiguranti personaggi e divinità in atto di suonare strumenti a corde, ma affrontò larghe ricognizioni nelle "cave" e nei musei di antichità per cercare materiale, soprattutto inedito, da segnalare all'amico fiorentino. In particolare fu interessato alla ricerca d'iconografie raffiguranti il plettro, il piccolo strumento per pizzicare gli strumenti a corde. Furono pubblicati alcuni intagli dell'Odam raffiguranti la lira e una pasta antica del Vettori con *suonatrice di lira con plettro*<sup>2</sup>, in cui era ben visibile un piccolo plettro. Nel Luglio del 1734, nello spedire al Gori alcuni disegni dei vasi della collezione del Giudice, poi passati alla collezione Gualtieri, pose l'accento sulla raffigurazione di *figure che assistono intorno a quel lettino dov'è quello o quella figura a giacere appoggiato a quelli cuscini, vedrebbe la parte più nobile del vaso B disegnata a parte perché merita riflessione. L'uso del plettro pel sono della lira che non mi pare equivoco ma anzi assai chiaro*<sup>3</sup>. Eseguì vaste ricognizioni tra le antichità Albani, Mattei e Odam e significativi materiali furono pubblicati. Già in queste prime segnalazioni egli si distinse per perizia e per certa propensione al confronto iconografico tra più classi di materiali<sup>4</sup>. Spedì altresì al Gori alcuni disegni raffiguranti lucerne presenti nel Museo Kircheriano, avute per gentile concessione del padre Borgundio che curava la raccolta<sup>5</sup>, disegni di marmi estratti dagli scavi aperti sulla via Appia, ricercò inoltre nelle basiliche e nelle biblioteche romane

<sup>1</sup> Cfr. BMF, Ms. BVIII 9, c. 26r.: *Io mi rallegro. che la lira barberina, forse un giorno si sentirà sonare ma prima di mettersi a copiare una cosa che non può far a meno di non esser molto voluminosa, e per conseguenza di molto perdimento di tempo per V.S. Illustrissima faccia ogni diligenza per la copia pulita, che facilmente vi sarà. Certamente anche il Fontanini fu coinvolto nel progetto ( cfr. BMF, Ms. BVIII 12, cc. 90r. e segg.).*

<sup>2</sup> Cfr. GORI A.F., PASSERI G.B., 1763, tomo I, tav. IV, n. V; cat. *Datt. Prof.*, n. 42, fig. 25.

<sup>3</sup> Cfr. BMF, Ms. AXIII 1, cc. 262r-263v.: *tutti i vasi che sono stati del Card. Gualtieri erano anticipatamente del card. Del Giudice e furono tolti a questa casa e poi venduti nell'altre turbolenze del Regno di Napoli, ma questo ora poco importa [...]*

<sup>4</sup> Cfr. BMF, Ms. BVIII 9, c. 59r.: *[...] la lira vi sarà ancora qualche gemma, oltre quelle dello Stoschio e vedrà le diverse forme ancora del plettro, la colonnella poi, che si vede a lato delle muse, che suonano la lira, serviva talora per appoggiarvi l'istrumento, essendo la lira più volte piana nel di sotto [...] non per riposo di chi la suonasse ma veramente essendo le gemme, copie delle statue più celebri e sporgendo molto in Roma, quell'istrumento serviva all'artefice di ornamento insieme alla statua, e di sostegno al marmo se non m'inganno ne crederei vi fosse altro mistero. In particolare Gori acquistò le lettere del Doni da cui attingere notizie inedite, cfr. BMF, Ms. B VIII 9, c. 79r.*

<sup>5</sup> Cfr. BMF, Ms. B VIII 9, c. 41v.

antichi codici musicali che aveva citato il Doni un secolo prima, per rifinire il *corpus* documentario<sup>1</sup>.

Vettori indicò la pertinenza iconografica di alcuni bassorilievi presenti nel giardino Mattei<sup>2</sup>, in cui erano presenti raffigurazioni di suonatori con la lyra appesa al collo, di cui riferì: *Per la lira Barberina oggi devo andare al giardino Mattei insieme con il Sig. Cavaliere Odam, e si ricercaranno i marmi indicati e si disegnaranno ancora in una tavola alcuni bassirilievi per meglio dilucidare il modo con il quale tenevano appesa al collo la lira ch'era una fascia, che tenevano, come sogliamo dire ad armacollo [...]*<sup>3</sup>. È possibile che egli avesse osservato alcuni altri sarcofagi presenti nelle collezioni dei Mattei, oltre a quello con *Eroti e Pilastrini* in cui erano rappresentati i soggetti suonanti strumenti musicali, cui il Nostro pare alludere soprattutto per la modalità di legare al collo la lira e per la forma del plettro visibile nella mano destra dell'amorino centrale, oppure il sarcofago con *eroti atteggiati a divinità o eroi*, in cui è visibile un amorino stante a gambe incrociate accanto ad una lira poggiata su una piccola base, con un plettro nella mano destra abbassata<sup>4</sup>. Oltre a quanto già rinvenuto, Vettori prestò attenzione a quanto i Mattei riuscirono a scavare dalle proprie proprietà, riferendo che *Il Duca Mattei di Paganica, fa cavare nel suo giardino presso S. Pietro in Vincoli [...] e trova giornalmente delle belle cose*<sup>5</sup>. Vettori frequentò entrambe le famiglie Mattei, di Giove e di Paganica, di cui segnalò al Gori i bei monumenti allestiti nei palazzi e nelle ville.

Fu altresì descritto nei minimi dettagli e disegnato con cura dall'Odam il sarcofago raffigurante le Muse, già pubblicato dallo Sponius nel secolo precedente e oggetto di studio del Bianchini<sup>6</sup>: *Le figure del sarcofago della villa Mattei si stimò bene disegnarle per mostrare l'eleganza del marmo, e che gl'instrumenti sono in mano delle muse, che forse il*

<sup>1</sup> Tali ricerche furono assai faticose perché Doni trascrisse alcuni documenti in maniera generica, in particolare Vettori ricercò un *libretto da coro* molto antico di cui riferì a Gori: *ora in ordine alla lira le aggiungo, che nella Basilica di San Paolo non v'è libreria, che però supponendo che il codice di cui parla il Doni sia qualche lib. da coro, de quali in quella Basilica sono antichissimi, ed alcuni miniati, faccio fare attualmente delle diligenze per rinvenire il trigono per poi essere a riscontrarlo e farlo disegnare* (cfr. BMF, Ms. BVIII 9, c. 54r). Spedì inoltre il disegno tratto da un bassorilievo rinvenuto nella vigna del collegio Clementino a S. Cesareo in cui era visibile *l'instrumento antico della cetra, con 5 corde sonato con la penna che tiene frà le dita la Psiche*. (BMF, Ms. BVIII 9, c. 172r.). cfr. GORI A.F., PASSERI G.B., 1763, tavv. II, n.4; tav. III, n. 1; tav. III, n. 2.

<sup>2</sup> Sulla coll. Mattei cfr.: VENUTI R., 1776.; GUERRINI L. 1982. Sugli scavi, iniziati nel 1729, cfr: LANCIANI R., 2000, p. 84

<sup>3</sup> Cfr. BMF, Ms. B VIII 9, c. 51r.; sulla modalità di portare appesa al collo la lira cfr. BMF, Ms. BVIII 9, c. 56v.: *tenevano questi instrumenti nel [...] perché si trova che portavano una fascia ad armacollo legata allo strumento, quando non aveano qualche basamento [...] da posarvi sopra il medesimo [...]*; sugli scavi e sulle antichità Mattei cfr. BMF, Ms. BVIII 9 cc. 54r; 56r.; 59r.; 144r.

<sup>4</sup> Cfr. GUERRINI L., 1982, cat. 82, tav. LXIX; cat. 80, tav. LXIX; BMF, Ms. BVIII 9, c. 56v.

<sup>5</sup> Cfr. BMF, Ms. BVIII 8, c. 248r.

<sup>6</sup> Cfr. FERRARIO G., 1827, p. 98, nota; il sarcofago delle Muse è oggi conservato a Roma presso il Museo Nazionale di Palazzo Massimo alle Terme.

*Doni l'aveva accennato, ed il sarcofago nel prospetto principale è diviso in 5 nicchie in ognuna delle quali è una Musa, nella media la figura della Musa suona le tibie; nelle seconde nicchie le muse anno in mano la maschera, e la prima e l'ultima sono quelle disegnate nel foglio, anzi la figura nella parte destra, è supplita nella parte della testa, che presentemente le manca. in tutti gl'altri 3 lati il sarcofago è ornato di bassi rilievi [...]¹.*

Il libro non fu pubblicato dal Gori, che per testimonianza del Passeri *si impiccìo in altre materie*<sup>2</sup>. Egli, infatti, ebbe abitudine di lavorare a più progetti insieme, e a latere degli studi dei manoscritti Doni, si dedicò al testo sulle *Inscriptiones antiquae in Etruria extantibus* ricercando materiale inedito nelle collezioni dei patrizi toscani. Durante i numerosi sopralluoghi poté imbattersi in un rilevante *corpus* di iscrizioni appartenute al Doni, di cui parlò, per i consueti consulti, al Vettori. Quantità e qualità furono tali da indurre l'autore a separare le iscrizioni doniane dalle altre e prevederne uno studio separato; in ciò fu probabilmente ispirato dal Vettori che, già nel Dicembre del 1727 scriveva: *Godo che sia presto per uscire il 2° tomo delle Iscrizioni della Toscana, e giacché sono moltissime quelle del ms. del Doni credo che non sarà altro che bene il separarle e darle sa sé assolutamente, ornandole al solito con le sue note, e riportando in luogo proprio qualche intaglio, o basso rilievo per spiegare il sentimento delle lapidi, e qui ancora si cercherà quello potrà contribuire per meglio illustrarle, quando mi dia il motivo delle cose che desidererebbe, almeno in genere*<sup>3</sup>. Gori, dunque, si dedicò alla raccolta e allo studio delle sole iscrizioni doniane, tralasciando la conclusione de *La Lyra Barberina*.

Solo agli inizi degli anni sessanta gli eredi dell'antiquario fiorentino, morto nel 1757, chiesero a Giovan Battista Passeri di ordinare il materiale predisposto circa trent'anni prima e darlo alle stampe<sup>4</sup>. Nel testo, edito nel 1763, furono riportate le tavole già

<sup>1</sup> Cfr. BMF, Ms. BVIII 9, c. 64r. ; sul sarcofago con le Muse, cfr. CANCIANI F., 1985; PARIBENI R., 1909, p. 76, n.100; WINTERNITZ E., 1951-52, pp. 375 e segg., fig. 10; ARIAS P.E., 1942, p. 176, tav. 19; FAEDO L., 1981, p. 135, nota 108 con bibliografia.

<sup>2</sup> Cfr. VATIELLI F., 1908, p. 23 dove è pubblicata una lettera del Passeri inviata all'abate Olivieri datata 25 settembre 1761, in cui l'antiquario pesarese commenta l'incarico di organizzare per la pubblicazione l'immenso materiale goriano.

<sup>3</sup> Cfr. BMF, Ms. BVIII 8, c. 113r-113v.; cfr. anche BMF, Ms. BVIII 8, c. 115v.

<sup>4</sup> Fu il Passeri a confermare quanto detto in una lettera inviata all'abate Olivieri all'inizio degli anni sessanta: *sessanta: Il fratello del Gori mi ha mandato un altro impiccio che mi da da pettinare. Il fratello trent'anni fa cominciò l'edizione di tutti i trattati di musica antica del famoso Gian Battista Doni, collettore delle iscrizioni. Ne stampò due tomi in foglio ma l'opera restò imperfetta perché Gori dette le mani su mille altre cose. Si vorrebbe ora terminare e pubblicare, e mi si manda a me che sinora dei scartafacci ho trovato da supplire tra lacune di stampa. Ci ho fatto un po' di prefazione e mi restano gli indici per i quali mi aiuterà il famoso maestro martini, che avendo notizia di questa dottissima collezione, la esalta alle stelle. Ma non raccapizzo i rami di antichità che il Doni cita e vedo che Gori avea idea di porvene degli altri. Ho scritto a Firenze su questi dubbi, ma se non mi appagano converrà che dai tesori che cita il Doni ricavi le tavole secondo la mente dell'autore. vorrei che mi restasse in mano l'originale tutto schiccherato e mal condotto*

preparate dal Gori e le antichità segnalate dal Vettori<sup>1</sup>. Nel preparare la stampa, Passeri ricevette dagli eredi anche l'originale manoscritto del Doni de *La Lyra Barberina* e un corpus di lettere del Doni acquistato dal Gori. Egli restituì tutto tranne il manoscritto originale, *manifestando arditamente cleptomania*, che donò all'abate Olivieri di Pesaro affinché arricchisse la biblioteca della città<sup>2</sup>.

Gori dunque, preparò la quasi totalità del materiale riguardante la *Lyra Barberina*, ma non diede alle stampe nulla, dedicandosi invece alle iscrizioni di cui comunicò lo studio al Vettori nel Dicembre del 1731<sup>3</sup>. Bisogna a questo punto prestare attenzione a un particolare eloquente. Nei testi editi immediatamente dopo lo studio dei manoscritti Doni, Gori riutilizzò alcuni dei materiali segnalati dal Vettori: nel *Io. Bapt. Donii inscriptiones*, pubblicò il rilievo marmoreo raffigurante baccanti danzanti che suonano tamburi e cembali<sup>4</sup> e nel *Monumentum sive colombarium* l'intaglio con amorino su anfora cineraria, già predisposto per il frontespizio della *Lyra Barberina*<sup>5</sup>. È chiaro che nei progetti dell'autore fosse definitivamente tramontata l'idea di pubblicare il testo doniano – mai avrebbe stampato come decoro del testo antichità già utilizzate - e i motivi sono taciuti nel carteggio. Il Passeri nel 1763, pur apportando integrazioni al testo goriano, riutilizzò tutto il materiale preparato dall'antiquario fiorentino, compresi i disegni, pubblicando per la seconda volta le antichità Vettori.

Il testo sulle iscrizioni doniane fu pubblicato a Firenze nel 1731<sup>6</sup>. Vettori sottopose all'attenzione del Gori un antico documento proveniente dalla propria biblioteca, una lettera manoscritta del Doni, datata 9 Maggio 1629, indirizzata a Piero Vettori, in cui l'antiquario fiorentino parlava *lungamente della raccolta di seimila iscrizioni*<sup>7</sup>. Dedicato a Ferrante Capponi, il testo era arricchito da un apprezzabile numero di monumenti glittici tratti dalla collezione Vettori, a ornare frontespizio e capilettera e a corredo documentario<sup>8</sup>. Tale sezione, che precede la presentazione delle iscrizioni doniane, è introdotta da una dedica all'antiquario romano, ossequio dovuto evidentemente per lo zelo manifestato nella

---

*del La Lyra barberina e farlo ben rilegare e porlo nella nostra libreria. In quest'opera c'entrerà il mio nome onde accresceremo la sobria scansia dei scrittori pesaresi.* (Cfr. VATIELLI F., 1908, pp. 23-24). Su G.B. Passeri cfr: MAMIANI DELLA ROVERE G., 1836, pp.349-358.

<sup>1</sup> Vd. fig. 4.

<sup>2</sup> Cfr. VATIELLI F., 1908, pp. 24 e segg. Il testo sarebbe ancora oggi della Biblioteca Oliveriana di Pesaro.

<sup>3</sup> Cfr. BMF, Ms. BVIII 9, c. 123r. : *sento che tutto adesso si adopra intorno la raccolta delle iscrizioni Doniane, e se bene io la vedo intentissima a giovare al pubblico [...]l'onore che risulta da tali grand'opere anima gl'uomini alle maggiori imprese [...]*

<sup>4</sup> Cfr. GORI A.F., 1731, p. XXXV, proemium.

<sup>5</sup> Cfr. GORI A.F., 1731, pp. 35.

<sup>6</sup> Cfr. fig. 5.

<sup>7</sup> Cfr. BMF, Ms. BVIII 8, c. 171r.

<sup>8</sup> Cfr. fig. 6; Il frontespizio fu disegnato da Girolamo Odam con decorazione dell'intaglio raffigurante Teseo in lotta con centauro (cfr. cat. *Datt. Prof.* n. 52, fig. 31; BMF, Ms. B VIII 9, cc. 88v-89r.)

ricerca di alcuni notevoli monumenti e per l'aiuto fornito<sup>1</sup>. Le cinque gemme del Vettori pubblicate nella tav. IX, erano tutte accomunate dall'iconografia pertinente alla toletta<sup>2</sup>. Nel Giugno 1730, egli inviò l'impronta in ceralacca del piccolissimo intaglio con raffigurazione di *credenza conviviale*<sup>3</sup>: *Osservi la cera che le accludo di un intaglio or ora ora capitato in cui sono tutte le appartenenze de bagni cioè il gutto et altri vasi sopra il tavolino di un piede solo, e sotto ancora altri vasi da un laccio, o funicella vedrà pendenti i strigili e dall'altra osservi il candelabro con sopra la lucerna accesa, nel mezzo della quale vedrà un coniglio, ne faccia confronto con quel di Galleria e resto. Esso, per l'abbondanza e la precisione dell'incisione su uno spazio relativamente esiguo, fu prontamente scelto dal Gori e pubblicato in posizione di rilievo rispetto agli altri. Nella ricerca delle gemme fu coinvolto anche il cav. Odam che propose al Vettori alcuni preziosi della propria collezione; due, denominate dal Gori *balneatores* furono pubblicate nel testo<sup>4</sup>. Per i disegni si decise di non eseguire una *linea di contorno* semplice, ma una *lumeggiatura a chiaro scuro* così come fu più volte suggerito e fortemente desiderato dal cavalier Odam, *perché l'ombra appunto dà il rilievo alle cose*<sup>5</sup>.*

Vettori vincendo le forti reticenze del Gori, ottenne che un interessante recente ritrovamento avvenuto nelle vicinanze di Roma, fosse pubblicato *perché cosa che farebbe risaltare la [...] opera infinitamente, essendo cosa nuova, novissima*<sup>6</sup>. Si trattava di un'ara scolpita su tutti i lati che mostrava la *Iovis ortum, incunabula, educationem, deorumque concilium*<sup>7</sup>, scavata nel 1730 nel giardino della villa del cardinal Paolucci in Albano, poi di di proprietà del marchese Merlini<sup>8</sup>. Il monumento, alto circa sei palmi, rovinato soprattutto soprattutto nella parte superiore e in quella prospiciente il muro cui esso era incassato, interessò immediatamente Vettori che iniziò a produrre approfondite relazioni per il Gori, cui allegò i disegni eseguiti dal cav. Odam<sup>9</sup>. La difficoltà iniziale di eseguire minute di

<sup>1</sup> Cfr. GORI A.F., 1731. *In aras deorum et in antiqua monumenta addita inscriptionibus donianis observationes Antonii Franciscii Gorii in patrio gymnasio historiarum professoris ad franciscum victorium equitem D. Stephani virum nobilissimum veterumque omnium elegantiarum cultorem et aextimatorem eximum.*

<sup>2</sup> Cfr. apparato iconografico, fig. 10.

<sup>3</sup> Cfr. GORI A.F., 1731, tav. IX, n. 2; *Cat. Datt. Prof.*, n. 70, fig. 41.

<sup>4</sup> Cfr. GORI A.F., 1731, talv. IX, n. V, VI, p. CIV, CV.

<sup>5</sup> Cfr. BMF, Ms. BVIII 9, c. 60r.; c. 78r.

<sup>6</sup> Cfr. BMF, Ms. BVIII 9, cc. 68r-68v.; c. 72r.; 76r.

<sup>7</sup> Cfr. figg. 6, 7, 8, 9; GORI A.F., 1731, p. XXXVI.; ROSSINI, 1776, p. 69; WINCKELMANN J.J. 1767-1830, IV, p. 523; MORI F., 1806, pp. 55-73; STUART JONS H., 1969, tavv. 66, 3a1, 3a2, 3a3, 3a4.

<sup>8</sup> Cfr. BMF, Ms. BVIII 9, cc. 66v; 68r;

<sup>9</sup> Cfr. BMF, Ms. BVIII 9, c. 78v.: *L'ara di Giove per tornare a quello dicevamo non è molto tempo che fu scoperta nel giardino della casa del Cardinale Paolucci in Albano, che oggi si appartiene al Signor Marchese Merlini, per eredità del medesimo Cardinale l'ara è di marmo, ed è scolpita da tutte 4 le bande, ma essendo la 4 faccia dell'ara voltata al muro, in un viale o viottolo del medesimo giardino, non si puòte disegnare in questa 4<sup>a</sup> parte però si vede una figura avente da quella parte scagliato via, ed io credo che*

tutte le facciate dell'ara, addossata a un muro perimetrale del giardino della villa, inevitabilmente allungò i tempi di trasmissione a Firenze dell'intero materiale, che terminò solo nel Maggio del 1731<sup>1</sup>. L'ara ben si prestava alle dotte spiegazioni di Vettori, giacché raffigurava un episodio appartenente alla teogonia mitica, disciplina in cui eccelleva; le caratteristiche iconografiche, poi, si sposavano bene con quel *modus operandi* tipico degli antiquari del primo Settecento, per cui il monumento era un fondamentale accessorio della letteratura. Egli si dolse molto per il cattivo stato di conservazione dell'ara scrivendo al Gori *gran danno di questo marmo l'esser così pregiudicato dal tempo, divoratore di ogni cosa, che la più parte de belli monumenti ci lascia imperfetti, e tronchi, sicché per spiegarli conviene, non senza pregiudizio ricorrere alle conietture*<sup>2</sup>. Elaborò col Gori il progetto grafico e l'ordine delle tavole da inserire nel testo: la prima riguardò il lato dell'ara più rovinato, quello appoggiato al muro, in cui era visibile Rea/Opi giacente per terra dopo il parto, avvolta nel peplo col capo coperto all'uso delle partorienti. Il braccio sinistra teso verso l'alto ove forse era raffigurato il padre Crono, non più visibile<sup>3</sup>. La seconda tavola rappresentava la dea nell'atto di porgere a Saturno il sasso avvolto da bende in luogo del neonato Giove. La divinità era raffigurata in trono, con la destra tesa a prendere l'infante, la parte inferiore del corpo totalmente avvolta dal lungo pallio, i piedi con sandali ornati<sup>4</sup>. La terza tavola raffigurava il terzo lato del monumento dove era rappresentata l'educazione di Giove; la mamma Rea seduta su un'alta pietra vegliava sul proprio figlio protetto e educato dai Coribanti, raffigurati nell'atto di battere gli scudi per

---

*forse sarebbe la dea Opi partoriente, ma niente si può affermare, per esser assai al muro, e per essere ancora, come dicevo, il disopra della figura tutto scagliato, ella avrà osservato che sopra la cornice di quest'ara si vede un piccolo zoccolo, il quale è tutto sodo, e pieno, e si vede benissimo che sopra vi è stata qualche bellissima statua di Giove, e il piedestallo non ha lettere da alcuna parte: questo luogo era prima detto l'orto della camera, e sta giustamente alla porta d'Albano, venendo da Roma, a mano diritta, che vuol dire non molto discosto dalla via Appia. Per l'ordine delle tavole pare anco a me, che la prima deva essere il Saturno sedente, la seconda giove lattante, 3<sup>a</sup> il concilio de Dei maggiori e sarebbe bene l'intagliasse chi intagliò il Meleagro, che intende l'arte molto bene. cfr. BMF, Ms. BVIII 9, c. 68v.: In un lato si vede la Dea Opi quando richiesta da Saturno del nato figliuolo per divorarlo, ella accortamente involto in un panno un sasso, glielo presenta invece del parto, ed egli se lo divorò. Nel secondo lato si vede la Dea Opi, o sia Cibele turrita, avanti la quale il piccolo Giove nutrito della capra amaltea, e dietro i sacerdoti corribanti che fanno strepito con li scudi, acciò non siano uditi i vagiti del fanciullo da Saturno Padre nel terzo lato si vede Giove sedente in una sedia ornata, e sotto la medesima, il globo del mondo, e molte deità in sua compagnia, che forse sarà un concilio di Dei, ma da una parte è alquanto mancante, sicché 9 solo sono le Deità visibili, in questo lato, e forse 3 ne mancaranno come potrà ella vedere dal disegno. Questi 3 disegni mi piacerebbe che V.S. unisse tutti 3 seguitamente in una tavola, e non dubito, che per la novità della cosa e per la spiegazione vaga che se le può fare, saranno delle belle cose che le faranno onore. Cfr. ancora: BMF, Ms. BVIII 9, cc. 94v-95r.*

<sup>1</sup> Cfr. BMF, Ms. BVIII 9, cc. 94r.-95r.

<sup>2</sup> Cfr. BMF, Ms. BVIII 9, c. 95r.

<sup>3</sup> Per la spiegazione del monumento e dei riferimenti letterari utilizzati cfr.: GORI A.F., 1731, pp. XXXV e segg. Cfr. figg. 7-10.

<sup>4</sup> L'iconografia di Saturno fu confrontata dal Gori con quella ritratta in un'antica gemma del Vettori, in cui la divinità sedeva a piedi nudi; cfr.: GORI A.F., 1731, p. XXXVIII; Cat. *Datt. Prof.* n. 65, fig. 35.



coprire il suono dei vagiti del piccolo, rappresentato nudo e allattato dalla capra Amaltea. La rappresentazione di due coribanti per Gori alludeva alla possibile identità dei soggetti con i Dioscuri. Sul quarto e ultimo lato del monumento, era rappresentato Giove adulto, seduto su un trono posto su una pietra che, dal punto di vista del Vettori, alludeva all'isola di Creta; con la destra il dio reggeva lo scettro forgiato da Vulcano, con la sinistra i fulmini. La divinità non era vestita con un pallio decorato, come Plinio riferiva nella descrizione dello Zeus di Olimpia, ma con uno più corto, con torso scoperto come sovente nelle rappresentazioni romane, greche ed etrusche. Alla destra di Giove era raffigurata Minerva, a sinistra Mercurio, Apollo e Diana di fronte, della dea era visibile solo la testa con una coroncina sui capelli. Nella parte rovinata dell'ara doveva forse essere raffigurata Vesta, alle spalle di Giove era Vulcano con pileo.

Dodici anni dopo la pubblicazione dell'ara, Vettori comunicò a Gori che essa era stata portata nel Museo Capitolino, che in quegli anni si andava *impinguando*<sup>1</sup>. Il Mori nel primo volume delle *Sculture del Museo Capitolino* edito nel 1806, pubblicò nuove quattro tavole dell'ara affermando di aver avuto *un sentimento di nobile invidia per quei dotti espositori a quali la circostanza del tempo, e dello scavo dié fortuitamente si ampia occasione di mettere prova le loro cognizioni in un campo, da non uscirne senza palme e corone*<sup>2</sup>. Egli sostenne che il lato più rovinato, dal tempo della pubblicazione del Gori al periodo in cui egli ebbe la possibilità di osservarlo, era ulteriormente danneggiato e che il *pedistallo* si trovava esposto nell'atrio del Capitolino; negli anni venti del XIX fu poi spostato nella sala dei filosofi<sup>3</sup>.

Nel testo goriano fu altresì pubblicata un'anfora vinaria in terracotta con iscrizione sul collo, proveniente dal Museo Vettori, per cui i due antiquari si confrontarono a lungo circa la maniera ottimale di pubblicare il disegno e rendere al meglio la visibilità dell'incisione. Per fornire un discreto bagaglio d'informazioni a corredo del testo, Vettori studiò quale fosse la bottega di provenienza del manufatto, se fosse una manifattura romana o limitrofa, scrivendo: *ho osservato, secondo Catone de re rust. cap 35 che i vasi di terra cotta si*

<sup>1</sup> Cfr. BMF, Ms. BVIII 11, c. 103r. : *Si v'è impinguando il Museo Capitolino, avendoci fatto condurre varie antichità da luoghi vicini il sommo Pontefice, e fra le altre quella dell'ara di marmo illustrata da V.S. nelle Doniane, la quale già stava in Albano, ed è istoriata in tutte 4 le parti. Per altro antichità di rimarco, di nuova scoperta, è d'un pezzo che non si fa vedere. Dal Rossini sappiamo che l'ara nel 1776 era conservata nell'atrio del Museo Capitolino, sormontata da una grande scultura marmorea rappresentante Giove (Cfr. ROSSINI P. 1776, p. 69.). Sull'ara cfr: STUART JONES H. 1969, tav. 66, 3a1, 3a2, 3a3, 3a4.*

<sup>2</sup> Cfr. MORI F., 1806, tomo I, tavv. III-IV-V-VI, pp. 55 e segg.

<sup>3</sup> Cfr. TOFANELLI A., 1829, p. 80, n. 3; l'autore riferì che l'ara era collocata nella stanza dei filosofi *nella facciata della finestra sopra due gradini*, e sormontata da una statua colossale di Ercole proveniente dalla villa di Monsignor Massimi sul monte Aventino.

*fabbricavano in Roma, come gl'altri di rame, o metallo in Capua, il che denota un interesse e una nuova consapevolezza di natura squisitamente archeologica*<sup>1</sup>.

Sul frontespizio fu pubblicato l'intaglio raffigurante Teseo in lotta col Centauro, in un supporto affiancato da due sculture raffiguranti le sfingi esistenti nella villa Barberina in Castel Gandolfo, di cui Vettori spedì i disegni al Gori: *vedrà le due sfingi, che reggono l'ornato, assai stravaganti, e tali sono di marmo in castel Gandolfo nella villa Barberina, già delizie di Domiziano l'una con faccia di uomo vecchio, e barbato, l'altra di vecchia e servono per ornamento di una fontana, reggendo una vasca di marmo*<sup>2</sup>. Anche l'iscrizione incisa sulla base del supporto *ΤΩΝ ΠΙΟΝΩΝ ΠΙΑΝΤΑ*, fu elaborata dal Vettori traendo ispirazione da un verso di Epicarmo: *mi dica se le piace il servirsene che mi sarà grato. Restando questo anche in ragione della lingua pare a me più maestoso e potrebbe anco fare greco - latino*<sup>3</sup>.

Vettori cooperò col Gori conscio della fama e della notorietà che avrebbero avuto le proprie antichità, ma anche per una sincera volontà di contribuire attivamente alla diffusione del sapere antiquario; ciò gli valse il caloroso ringraziamento del Gori<sup>4</sup>.

#### *Gli anni trenta e quaranta*

Durante gli anni di elaborazione del *Museum Florentinum* e del *Museum Etruscum*, l'attività di Vettori fu volta alla ricerca dei materiali per la pubblicazione e alla cura dei rapporti con gli esponenti dell'*intelligenza* romana, al fine di ottenere associazioni<sup>5</sup>. Il pubblico romano era molto esigente e alquanto critico nei confronti degli studi pubblicati; Vettori ne saggiava umori e aspettative, di cui poi riferiva al Gori<sup>6</sup>. Si associò al *Museum Florentinum*, in cui Gori pubblicò ben ventinove incisioni tratti dalle sue gemme; per il *Museum Etruscum* preferì girare la propria associazione al fratello Alessandro e a Gori, che comunque gli dedicò una tavola, scrisse: *Io non so perché voglia V.S. dedicarmi la tavola nel suo Museo Etrusco, non comparando io fra gl'associati e mi pareva anche*

<sup>1</sup> Cfr. BMF, Ms. BVIII 9, c.52v.; Sull'anfora, trovata durante gli scavi del 1727 sul Palatino e appartenuta dapprima a Francesco Bianchini cfr.: GORI A.F., 1726-43, p. LXXXI e segg; LANCIANI, 2000, p. 87.; Cat. Ant. n. 17, fig. 13.

<sup>2</sup> BMF, Ms. BVIII 8, c. 200r. ; BVIII 9, cc. 68v-69r.; 72v.; 77r.

<sup>3</sup> Cfr. BMF, Ms. ACCXII, c. 52v. Lettera datata 17 febbraio 1731.

<sup>4</sup> Cfr. GORI A.F., 1731, p. CVI: [...] *tibi Victori Calrissime, qui me ad haec studia non solum excitas frequentissime, verum etiam scribendi lucubrandique materiam suppeditas, auges etiam non raro qua tua erudizione, qua observationibus, quas depromis ex frequenti librorum lectione. [...] igitur, Francisce Victori eques generosissime, antiqua monumenta, quae in dies Romae eruuntur, proferamus, et ut ait Plinius Caecilius, posteris in commune bonum et utilitatem relinquamus aliquid, quo nos vixisse testemur.*

<sup>5</sup> Al *Museum Etruscum* si associarono anche eruditi inglesi. Cfr: HASKELL F., 1966, p. 458; una copia del foglio di sottoscrizione è in BMF, Ms. AVII, c. 175r.

<sup>6</sup> Cfr. BMF, Ms. B VIII 9, c. 146r.

*abbondantemente corrisposto all'associazione, dedicandole una a mio fratello, voglio dire che non mi pareva né per questo necessario come credo che non sia per fare a tutti questo onore<sup>1</sup>.*

Nel 1732 ricevette il primo tomo *sciolto* del *Museum Florentinum* di cui lodò l'impianto letterario e iconografico, esprimendo tuttavia qualche perplessità sulle tavole che, seppur bene eseguite, erano rifinite solo in parte col chiaroscuro, manchevolezza che secondo lui era stata causata dai tempi troppo ristretti della stampa, dovuti all'incalzante volontà degli associati di recuperare quanto speso<sup>2</sup>. Nell'Aprile del 1733, con somma gioia ricevette anche il secondo tomo, in cui erano presenti numerose sue antichità: *L'obbligo poi in che mi trovo di ringraziarla per l'onore che ella ha fatto alla mia casa con inserire nel libro medesimo molte e molte delle cose che le ho comunicato per l'addietro non saprei come contestarglielo, ma creda pure che [...] non ha forza di corrispondere alla pari, si assicuri che in questo non le mancarò per quanto posso<sup>3</sup>*. Nel 1753, l'opera ultimata fu presentata al Pontefice e Vettori ne fornì puntuale resoconto all'autore: *L'Imperatore Gran Duca ha fatto presentare al Papa dal suo Min.ro li 7 volumi del Museo Fiorentino, legati costì nobilissimamente, ed insieme gli ha fatto presentare un quadro lavorato in cotesta Galleria delle Pietre commesse, rappresentante in figure la Pittura Scultura, con cornice di metallo dorato, e l'opera vien lodata. Ella ha motivo di rallegrarsi, vedendo quanto siano in pregio li suoi volumi del Museo Fiorentino, tanto apprò (appresso) l'Imperatore, quanto apprò il Papa<sup>4</sup>.*

Per i lavori del *Museum Florentinum*, Vettori mise a disposizione la sua intera dattilotecca, fornendo accurate descrizioni, impronte in ceralacca, suggerimenti e riferimenti letterari. Stessa procedura avvenne per il *Museum Etruscum* che, recapitato sciolto a Roma, fu rilegato dal libraio Berardini<sup>5</sup>; anche in questo testo egli fu menzionato più volte

<sup>1</sup> Cfr. BMF, Ms. BVIII 10, c.134r. *Commune bonum et utilitatem relinquamus aliquid, quo nos vixisse testemur*. Al *Museum Etruscum* si associarono anche eruditi inglesi (cfr: HASKELL F., 1966, p. 458; una copia del foglio di sottoscrizione è in BMF, Ms. AVII, c. 175r.)

<sup>2</sup> Cfr. BMF, Ms. BVIII 9, cc. 131r-131v.: *Il museo Fiorentino l'ho fatto legare e sono pochi giorni, che mi è stato riportato. Per parlarle candidamente secondo il solito: l'edizione riesce mirabilmente magnifica, i rami molto esattamente impagliati, e la carta credo io fatta precisamente a posta per questa edizione; onde per tutti questi capi è lodevolissima e molto più per le sue illustrazioni che mi piacciono di molto ma per dire il pro ed contro credo che questi Signori interessati nell'impresa abbiano avuto troppa fretta per rifarsi de loro denari e questo mi pare abbia pregiudicato non poco all'opera avendo dato fuori i rami parte ombreggiati, e parte no, cosa che se non pregiudica alla bellezza delle gemme, come certamente non le pregiudica, ad ogni modo molto infastidisce l'occhio che ama assai l'uguaglianza delle cose che riguarda.*

<sup>3</sup> Cfr. BMF, Ms. BVIII 9, cc. 178r; 186r-186v.; c.181r: *Quanto a me tutte le cose che ella stamperà le piglierò sempre ne mi ritirarò indietro, onde mi abbia per associato anche per il resto del Museo, ed essendo ben dovere che ella goda il frutto delle sue fatiche, mi basterà se in appresso ancora potrò avere il vantaggio nuovamente della sua bontà.*

<sup>4</sup> Cfr. BMF, Ms. BVIII 12, c. 172r. (lettera datata Dicembre 1753).

<sup>5</sup> Cfr. BMF, Ms. BVIII 10, c. 166r.

dall'autore che ringraziò vivamente scrivendo: *mille grazie poi dell'avermi tante volte onorato in quel suo libro, quando io non meritavo di esserci ne pure una volta sola*<sup>1</sup>.

Negli stessi anni, i sopralluoghi nelle “cave” a cielo aperto di Roma e presso le botteghe dei restauratori, consentirono a Vettori di poter comunicare a Gori sempre notizie inedite che talora, per la fretta e la genericità delle indicazioni, rendono difficile l'individuazione dei reperti oggetto di discussione. Degni di nota, tuttavia, sono le comunicazioni sul rinvenimento dei Centauri Furietti presso villa Adriana a Tivoli tra il Dicembre del 1736 e il Gennaio del 1737<sup>2</sup>. Dalla zona, di cui s'intuì il potenziale archeologico, furono estratte importanti opere d'arte come la *Flora* e il *Fauno in rosso antico* acquistato dal Capponi<sup>3</sup>. Sui centauri, Vettori riferì: *nella cava si è trovato un centauro di paragone di ottima maniera, il quale ha le mani legate dietro e di singolare vi è questa iscrizione ΑΡΙΣΤΕΑΣ. ΚΑΙ. ΠΑΠΙΑΣ. ΗΦΡΟΔΕΙΣΕΙΣ. Questo è stato già trasportato in Roma, ed intendo che ora sia stato ritrovato il compagno, ma in pezzi*<sup>4</sup>. Egli comunicò che subito dopo il rinvenimento, le statue furono sottoposte a restauro, soprattutto quella del soggetto più giovane, per cui furono ricomposti i numerosi pezzi trovati sparsi; generalmente d'accordo a far restaurare i monumenti antichi, egli nutriva perplessità sulle competenze dei molti restauratori romani, il cui numero cresceva a dismisura<sup>5</sup>. Le botteghe dei restauratori divennero veri e propri via vai d'incisori che ivi si recavano per disegnare i gruppi scultorei o per procurarsi i cartoni del restauro. Solo un secolo dopo, i restauri *che non accrescono giammai alle cose il minimo pregi, o anzi alterandone l'antichità, ne diminuiscono il prezzo reale non poco, sarebbero stati aboliti*<sup>6</sup>.

Dalle antichità venute alla luce dagli scavi della villa Casali, Vettori acquistò alcuni piccoli pezzi, come una lamina di piombo con iscrizione proveniente, secondo il suo parere, dagli acquedotti romani<sup>7</sup>. Le visite presso la “cava” furono assai frequenti, poté ammirare un

<sup>1</sup> Cfr. BMF, Ms. BVIII 10, c. 168v. Si occupò altresì di monitorare le vendite del testo che dapprincipio sembrò piuttosto oneroso. Egli dopo aver interrogato il libraio Barbiellini scrisse a Gori: *Fin ora non ha esitato alcuno di quei corpi del Museo Etrusco; mi dice, che più d'uno ha fatto istanza di vederlo, ma sentendo il prezzo l'ho rimandato indietro.* (cfr. BMF, Ms. B VIII 12, c. 193r-193v. Il prezzo dei primi quattro volumi rilegati era fissato, presso il libraio Ruisecchi romano, a 28 scudi (cfr. BMF, Ms. B VIII 10, c. 195r.)

<sup>2</sup> La zona di cui si intuivano le potenzialità archeologiche, fu soggetta ad una significativa manovra speculativa ad opera del Conte Fede che acquisendo la maggior parte dei piccoli appezzamenti che insistevano sulle zone destinate allo scavo, si accordò col cardinal Giuseppe Alessandro Furietti proprietario di alcuni terreni adiacenti per approntare i lavori e dividere le antichità estratte. Cfr. LANCIANI R., 2000, p. 122-123.

<sup>3</sup> Cfr. BMF, Ms. BVII 7, c. 120r.; STUART JONES H., 1969, tav. 87, 14; 77, 1.; HASKELL F., PENNY N., 1984, pp. 306-308;

<sup>4</sup> Cfr. BMF, Ms. BVIII 10, c. 137r

<sup>5</sup> Cfr. BMF, Ms. BVIII 10, c. 72r.

<sup>6</sup> Cfr. *Editto Pacca*, 1820, in EMILIANI A., 1978, p. 148.

<sup>7</sup> Sulle antichità Casali cfr: SANTOLINI GIORDANI R., 1989; BMF, Ms. BVIII 8, c. 248r.

*pavimento di mattoni antichi ed in una delle lastre di marmo bianco, rivolta verso la terra si sono trovate tutte le gesta di Ercole; il rilievo sollecitò l'interesse del Gori che ne chiese immediatamente approfondimenti<sup>1</sup>. Si trattava, evidentemente, del rilievo votivo dedicato a Ercole e Onfale rinvenuto nella villa in Navicella tra l'Agosto e il Settembre del 1729, di cui egli scrisse: La lapida che le dissi rappresenta nel mezzo Ercole ed Onfale, con i loro nomi scolpiti sopra ogn'uno e sono spartiti ogn'uno de' 4 lati del contorno in tre piccioli quadretti che rappresentano come le dissi, le gesta d'Ercole, e ne copierò l'iscrizione<sup>2</sup>. Vettori più volte ammirò il rilievo, leggendo correttamente l'iscrizione incisa nella parte inferiore: Cassia / Mani filia / Priscilla / fecit, tra i simboli dell'arco e della faretra a sinistra e del calato pieno di lana a destra<sup>3</sup>. Negli scavi furono scoperti vasi e tripodi di metallo, iscrizioni e una statua di Bacco con incisione sulla base, che fu prontamente trascritta e segnalata al Gori per essere pubblicata<sup>4</sup>. Si trattava del Dioniso con Pan poi confluito nel Museo Chigi di Siena, rinvenuto nella villa in Navicella, già nell'estate del 17275.*

Egli seguì altresì gli scavi eseguiti nelle altre proprietà Casali, presso porta S. Sebastiano e Tor Tre Teste<sup>6</sup>.

<sup>1</sup> Cfr. BMF, Ms. BVIII 8, c. 246r.; c. 248r..

<sup>2</sup> Cfr. SANTOLINI GIORDANI R., 1989, Cat. 67.; il rilievo votivo è oggi al Museo Nazionale di Napoli, num. inv. 6683, proveniente dalla coll. Borgia. Di forma quadrata con pannello centrale in cui erano rappresentati Ercole ed Onfale stanti, lateralmente la cornice è ripartita in tre sezioni contenenti ciascuna una fatica di Ercole, sul lato superiore, in un fregio continuo sono rappresentate le sei fatiche. Vettori, assai entusiasta dell'opera, lo descrisse in questi termini: *ancora al Gori dicendo: andai Martedì alla villa Casali, e trascrissi l'iscrizione del bellissimo bassorilievo, che le accennai, nel quale si legge e sotto. Suppongo però che sia errore forse del quadratario e che debba leggersi Mani Filia non essendo solito leggersi nella donna il 3° nome; ma meglio altra volta se potrò tornarci avanti di andare in villeggiatura; il marmo è bellissimo, e di più di quello che suol vedersi in simili marmi che pure rappresentano le gesta di Ercole, quali altre volte so d'averle accennato; in questo si vede una figura nel fregio superiore nello spartimento di mezzo dove si vede Ercole vittorioso dell' [...], e da parte una figura con le braccia aperte, e davanti alla medesima una figura di un dolio o vaso di terra cotta; fu prima preso per Diogene, non scoprendosi bene se era dentro il dolio la figura, o fuori, ma poi concludesi rappresenti Eolo [...]* (BMF, Ms. B VIII 8, c. 249v).

<sup>3</sup> Cfr. BMF, Ms. BVIII 8, c. 249v.

<sup>4</sup> Cfr. BMF, Ms. BVIII 9, c. 55r; B VIII 8, cc. 67r-67v.: *Le accludo la presente iscrizione trovata nella villa de' SS.ri Casali alla navicella, la quale è scolpita nel zoccolo d'una statua di Bacco che per essere inedita e di un liberto d'Augusto ho stimato bene, che la veda prima di pubblicare il suo libro, e se vorrà un disegno esatto della statua si farà ancora, ma è bene di non perder tempo, anzi di sollecitare.*

<sup>5</sup> Cfr. SANTOLINI GIORDANI R., 1989, cat. 5. Il dio stante sulla gamba sinistra cui è appoggiato il piccolo Pan, poggia la destra su una pantera sdraiata per terra, vestito di nebride, capelli lunghi adorni di uva. Sulla base è incisa l'iscrizione studiata dal Vettori: *M. Aurelius Successus Aug. / lib. a cura amicor(um) q(uin)q(uennalis) et / Pomponia Victorina mat(er) / coll(egio) Liberi Patris d(onum) d(edit).*

<sup>6</sup> Cfr. BMF, Ms. B VIII 9, c. 55r. Sulle scoperte presso villa Casali cfr: BMF, Ms. B VIII 9, c. 81r, in cui Vettori parlò del ritrovamento di un busto *raffigurante Settimio Severo assai bello, ma questo ha avuto cattiva sorte perché ne tempi barbari se ne sono serviti per mancanza forse di materiali nel detto muro, sicché da ogni parte era ricoperto di calce[...]* e di un'iscrizione su *una piccola base di questa forma [...] in pianta alta circa palmi 3 o 4 con queste lettere nella parte piana UTERE FELIX ed all'intorno [...] FACIAS MELIORA DIDICIS FILICITER.*

Dalla fine degli anni trenta, Gori si dedicò alla pubblicazione di studi etruscologici pur continuando la stesura dei tomi del *Museum Florentinum*. Vettori, assecondando l'interesse per le antichità etrusche, sposò subito l'impresa del *Museum Etruscum*<sup>1</sup>: *dico che il suo pensiero in ordine alle cose etrusche vedute di qua e di là in questo suo viaggio, sarà una delle bellezze che usciranno dalla sua penna e però prima che passino dalla mente scrivi quel che vedeste in lettere d'oro e d'altronde non si trascurerà di coadiuvare l'impresa, ed io non mancherò per quanto posso di che potrà sempre comprometersene*<sup>2</sup>. Anche in questo caso egli poté proporre a Gori documenti inediti conservati nella propria biblioteca, in particolare alcune lettere manoscritte addirittura del Dempster<sup>3</sup>. Iniziò a cercare materiale etrusco a Roma; segnalò i famosi vasi della collezione Gualtieri nella Biblioteca Vaticana e altri *maggiori dell'altezza di un palmo*<sup>4</sup>, disposti sopra *i credenzoni della nuova nuova giunta fatta alla libreria da N.S. per i libri donati dal Cardinale Quirini Bibliotecario alla medesima*<sup>5</sup>. Gori ne richiese i disegni e Vettori, pur essendosi molto adoperato, dovette confessare la difficoltà di farli eseguire correttamente a causa della pessima collocazione museografica<sup>6</sup>. *Facendo istanza da uno degli scrittori della Vaticana per la permissione di poterli disegnare*, seppe che già il Capponi e il Bottari avevano richiesto il medesimo permesso, per cui intuì che almeno il Bottari si stava prodigando per il Gori<sup>7</sup>.

Gori spesso usufruì delle analisi e delle consulenze del Vettori nell'individuazione di falsi, soprattutto gemme e cammei apparentemente etrusche e proposte per la stampa; l'antiquario romano spesso lo dissuase da pubblicare alcuni manufatti sospetti, scrivendo: *vada cauto nell'accettare per tali alcune cose, perché io vedo che ora più d'uno prende facilmente per opera etrusca le cose barbare ed altre fatte da artefici poco colti*<sup>8</sup>. La dilagante *etruscheria* comportò l'erronea attribuzione a officine etrusche di intagli di bassa

<sup>1</sup> I disegni inviati dai corrispondenti romani delle *robe etrusche* sono conservati in BMF, Ms. AXIII, 1.

<sup>2</sup> Cfr. BMF, Ms. B VIII 9, c. 188r.

<sup>3</sup> Cfr. BMF, Ms. B VIII 9, c. 200r.; Sul Dempster e sull'edizione del *De Etruria Regali* cfr.: DEMPSTER T, 1723-26; CRISTOFANI M., 1978, 1983.

<sup>4</sup> Cfr. BMF, Ms. B VIII 9, c. 200r. Vettori riferì che la coll. di vasi etruschi Gualteiri era appartenuta alla famiglia del Giudice (cfr. BMF, Ms. AXIII, c. 262v.)

<sup>5</sup> Cfr. BMF, Ms. B VIII 9, c. 203r. lettera datata 12 Dicembre 1733.

<sup>6</sup> Cfr. BMF, Ms. B VIII 9, c. 224v.: *i vasi etruschi siano stati fissati sopra quelle scanzie molto imprudentemente, sicché quando non si possano vedere dall'una parte e dall'altra, non so come potrà riuscire a disegnarli, ma è meglio aspettare ad inquietarsi dopo che se ne avrà certezza, e quando ancora siano da potersi girare, sarà gran fastidio disegnarli sopra le scalette, [...] Si vedrà ciò che si potrà fare in tutti i modi per servirla: quando il Signor Cavaliere non possa accudire quest'opera, ho parlato ad un giovane pittore, che io stimo sufficiente e si potrà avere con due testoni per materia, ma non ho discorso seco queste difficoltà, che mi sono state suggerite poi come dicevo. Per altro adesso è meglio valersi di quel consiglio: tempore non omni, non omnibus omnia credas.*

<sup>7</sup> Cfr. BMF, Ms. B VIII 9, cc. 226r-226v.

<sup>8</sup> Cfr. BMF, Ms. B VIII 10, c. 122v.

produzione romana o, addirittura, falsi. Per la perizia e la competenza mostrate, Gori indicò Vettori come erede della tradizione buonarrotiana<sup>1</sup>. Egli condivise col Gori il progetto di studiare e pubblicare un nuovo alfabeto della lingua etrusca che, con quelli editi dal Bourguet, con cui Gori ebbe carteggio, e dal Maffei avrebbe consentito di elaborare prime significative trascrizioni: *Mi pare che sarà un tesoro questo suo libro parlando senza adulazione, se potrà riuscire di rimettere in commercio la lingua etrusca, e credo, che nel suo genere sarà pregiabile niente meno delle scoperte del Colombo e del Vespucchi*<sup>2</sup>.

Il primo tomo del *Museum Etruscum* fu accolto e criticato positivamente dall'élite culturale romana, Vettori fu depositario di *fogliettini* da mostrare a curiosi e dilettanti che potessero interessarsi all'opera; si trattava evidentemente di piccoli plichi divulgativi di due pagine in cui erano succintamente descritte le argomentazioni affrontate nel testo. Tale fu il plauso che molti si associarono ai tomi successivi spedendo *una folla di lettere* al Gori, che non incaricò nessun libraio romano di far sottoscrivere le associazioni<sup>3</sup>.

Negli stessi anni si consumò il noto diverbio tra Gori e Maffei legato alla volontà di primeggiare negli studi etruschi e alla corretta interpretazione dell'alfabeto. La polemica fu violentissima non solo dal punto di vista contenutistico, ma anche verbale, per cui ambo gli autori non tralasciarono di muoversi pungenti offese<sup>4</sup>. Vettori pur conoscendoli entrambi, sostenne il Gori attribuendo all'erudito veronese giudizi evidentemente condivisi dalla cerchia degli eruditi romani: *il Maffei è notissimo che di tutte le cose si vuol fare autore*<sup>5</sup>. Dopo lunghe consulenze su quale fosse la forma migliore per rispondere alle accuse mosse dal Maffei nel quarto tomo delle *Osservazioni letterarie* edite a Verona nel 1739, Vettori consigliò di scrivere una difesa che esulasse i toni polemicici e violenti e che si basasse solo sulla dottrina<sup>6</sup>. Maffei pubblicamente attaccò il Gori, accusandolo di approntare *con*

<sup>1</sup> Cfr. GORI A.F., 1737, prefazione.

<sup>2</sup> Cfr. BMF, Ms. B VIII 10, c. 13r. sul carteggio tra Gori e Bourguet cfr: GIALLUCA B., 2008. Ludovico Bourguet nella *Dissertazione di L. Bourguet sopra l'alfabeto etrusco* nel I tomo dei *Saggi di Dissertazioni accademiche* edite a Roma nel 1735, propose una lettura piuttosto complessa dell'alfabeto etrusco che veniva messo in parallelo con quello greco e ambo considerati, insieme all'alfabeto latino e a quello umbro (pelasgo), derivanti da quello ebraico e samaritano. Il Maffei contro il Bourguet assegnava a sé la paternità dell'origine dell'alfabeto etrusco dall'ebraico (MAFFEI S., *Ragionamento sopra gl'itali primitivi*,

<sup>3</sup> Cfr. BMF, Ms. B VIII 10, c. 35r.

<sup>4</sup> Cfr. GORI A.F., 1742, prefazione; GORI A.F. 1739; MAFFEI S., 1739, vol. IV, pp. 150-187; sulla nota polemica intercorsa tra i due antiquari cfr: CRISTOFANI M., 1983, pp. 89-95 con bibliografia; BAROCCHI P., GALLO D., 1985, pp. 202-203.

<sup>5</sup> Cfr. BMF, Ms. B VIII 10, c. 233r.

<sup>6</sup> Cfr. BMF, Ms. B VIII 10, cc.235r: *Io non stimo bene che V.S. corra subito alla stampa di questa sua risposta, le quali mi dice di avere a buon termine, ma la prego, dopo che l'averà fatta, lasciarla per un poco da parte, e poi ripigliarla nelle mani, che forse modererà qualche cosa, poiché quello che si scrive con agitazione d'animo, non può alla prima venire limato a dovere. Se ella risponderà solamente a tenore della*

*arbitrarie immaginazioni tutto lo studio delle antichità*<sup>1</sup>. Gori replicò con la *Risposta all'illustrissimo Signor Marchese Scipione Maffei autore delle Osservazioni Letterarie*, testo assai ironico sulle competenze maffeiane, al quale l'antiquario veronese non diede seguito<sup>2</sup>. Vettori considerò la polemica utile deterrente per *chi vuol fare l'erudito colle buffonerie, e per ammaestramento a chi vuol scrivere con buona critica*<sup>3</sup>.

La verve polemica non si esaurì con lo scontro tra Maffei e Gori, a metà degli anni quaranta, infatti, una certa acredine si manifestò anche tra lo stesso Gori e monsignor Foggini<sup>4</sup>. La *questio* fu sempre legata all'interpretazione dei monumenti etruschi. Al Foggini, che disquisì polemicamente sulle competenze del Gori nella *Praefationis partis tertiae inscriptionem antiquarum*, questi avrebbe risposto con uno scritto dal titolo *Diatriba de antiquitate Suspecta scriptorum monumentorum aliquot, quo in Etrurie Urbibus exstant*. I suggerimenti di Vettori lo fece desistere dal dar seguito alle provocazioni<sup>5</sup>, ma l'episodio è sintomatico di quali fossero gli atteggiamenti predominanti in un'epoca, e in una cerchia d'intellettuali, che anelavano a dominare da soli sulla cultura antiquaria nazionale.

#### *Opere degli anni cinquanta*

Pur se già pubblicata nel 1737 nel *Nummus aureus veterum* dal Vettori, la pasta antica con Natività, pregio della collezione dell'antiquario romano, fu utilizzata nuovamente dal Gori nel *De partu Virginis*. L'opera, edita a Firenze nel 1741, proponeva il celeberrimo poemetto del Sanazzaro sul parto della Vergine Maria, traduzione in versi sciolti toscani

---

*sua erudizione, farà conoscere maggiormente fino dove arriva la sua dottrina, e la sua morale soda [...] e ancora BMF, Ms. B VIII 10, cc. 246r; 248v; 249r; 257r.*

<sup>1</sup> Maffei S., *Osservazioni letterarie*, vol. IV, p. 150.

<sup>2</sup> Forse suggerito dal Vettori Gori scrisse: *ognun vede chiaramente che per accreditare le vostre scoperte vi pigliate il gusto di screditar prima quelle degl'altri*. Cfr. GORI A.F., 1739, p. 2.

<sup>3</sup> Cfr. BMF, Ms. B VIII 10, c. 235r.

<sup>4</sup> Cfr. BMF, Ms. B VIII 11, cc.192r-192v. *Neppure ho ancora veduto la scrittura del Signor Foggini, dispiacendomi che V.S. si trovi impegnato in cose tali, le quali distraggono infinitamente dalle applicazioni più serie: oltre di che apportano infinito pregiudizio alla salute, per le inquietudini, che naturalmente convieni soffrire in simili occasioni. Torno a dire, che mi dispiace infinitamente di sentirla inoltrata in contrasti, che benché letterarj, o dell'una parte, o dell' [c. 192v] altra, con troppa facilità si trascendono i limiti del dovere*. Su Pier Francesco Foggini cfr: CAFFIERO M., 1997, pp. 445-449. Sui contrasti intercorsi tra Foggini e Gori cfr: CAGIANELLI C., 2008, p. 81 e segg.

<sup>5</sup> Cfr. BMF, Ms. B VIII 11, cc. 196r-196v.; *Gradirò a suo tempo la risposta fatta da V.S. al Signor Foggini, molto più che non sarà pubblicata; [...] Alcune cose è bene, che moiano così. Il titolo che V.S. pensa di fare alla nuova Opera: diatriba de antiquitate Suspecta scriptorum monumentorum aliquot, quo in Etrurie Urbibus exstant, a dirla liberamente non mi pare che spieghi abbastanza il suo sentimento; c. 198v. : Più volte ho fatto riflessione al titolo della sua Dissertazione, che ella vorrebbe intitolare Diatriba de antiquitate suspecta- e per dire il vero non mi dà molto gusto in quei termini; forse si otterrebbe l'istessa cosa, dicendosi Diatriba de recte cognoscenda scriptorum lapidum antiquitate.*



elaborati dal poeta Bartolomeo Casareggi<sup>1</sup>. La pasta vitrea con Natività del Vettori, ben si accordava a tale tipo di studio e fu pubblicata con somma gioia del possessore. Lo spunto per la pubblicazione del testo fu il ritrovamento nella Biblioteca Laurenziana di un antico codice dedicato a Cosimo I de' Medici da Alfonso Cambi Importuni, erudito fiorentino morto nel 1750, che, secondo il Gori, celava l'identità di Sanazzaro che lavorò al poema per più di vent'anni. Allo studio del codice laurenziano, Gori affiancò quello di un codice vaticano procuratogli da Monsignor Bottari e certamente conosciuto dal Vettori, assiduo frequentatore della Biblioteca Vaticana. Vettori suggerì di pubblicare nel testo il disegno di una medaglia presente nella propria raccolta rappresentante l'immagine di Sanazzaro *in profilo da una parte, la quale è coronata d'alloro ed intorno si legge ACTIVS SYNCERVS, che ella sa che si volle servire di questo nome invece del suo proprio. Nel rovescio è figurata la natività cioè la Vergine genuflessa avanti il Bambino, ma non v'è da questa parte iscr. La parte del ritratto è rinettata a meraviglia, ma il rovescio resta come venne dal getto. Ho stimato bene di suggerirglielo perché io penso che questa medaglia alluda sicuramente alla detta sua opera.* Nelle *Novelle Letterarie* del 1740, la recensione del testo pose attenzione alla pubblicazione di *quattro monumenti Cristiani rappresentanti il presepe di nostro Signore*<sup>2</sup>; il primo era il *vetro antico o pasta del Museo del Sig. Cav. Francesco Vettori di Roma, gentiluomo erudito, ed amatissimo dell'antichità il qual vetro è in verità singolare rappresentando Gesù Cristo bambino fasciato nel presepio e la santissima sua madre sur un letticciolo a sedere fasciata o coperta da sopra le ginocchia in giù e dall'altra parte S. Giuseppe a sedere su una scranna e del presepio sono ancora il bue e l'asino*<sup>3</sup>.

Buona parte del *De partu Virginis* riguardò l'analisi dell'intaglio del Vettori, connessa ad approfondimenti sull'età di S. Giuseppe e sull'abbigliamento della Beata Vergine, tipico delle puerpere<sup>4</sup>. L'antiquario romano segnalò altresì un vetro antico dell'Odam con Cristo circondato dai dodici apostoli e un sarcofago osservato negli *orti borghesi* e disegnato dall'Odam, di cui scrisse: *Ella sa che vi sono alcuni bassi rilievi antichi colla storia della natività, li quali per fregi di quest'opera farebbero a meraviglia, ponendone una avanti*

<sup>1</sup> Cfr. GORI A.F., 1740; Cat. *Datt. Sacra*, n. 6, fig. 5. Dalla lettura del *Giornale arcadico* (tom. LXXIV, 1838, p. 229) si apprende che il pezzo fu acquistato per il Museo Borgiano subito dopo la pubblicazione del testo. Il dato non trova conferma nell'epistolario.

<sup>2</sup> Cfr. *Novelle letterarie*, n. 41, anno 1740, col. 643.

<sup>3</sup> *Ibidem*.

<sup>4</sup> In BMF, Ms. B VIII 10 esistono diverse lettere in cui Vettori contribuì col proprio sapere alla stesura del testo, in particolare sui paragrafi relativi alla storia degli usi e costumi degli antichi cristiani, argomenti su cui aveva studiato per approntare le opere sui monumenti sacri della propria collezione.

*ciascuno de' libri, ne' quali è divisa l'opera*<sup>1</sup>. Per essendo frammentario, il bassorilievo fu pubblicato e Vettori vinse ancora una volta le reticenze del Gori<sup>2</sup>. Fu altresì inserito nel testo un intaglio della dattiloteca Stosch suggerito dal Vettori perché confacente con la materia trattata: *mi pare che il Prussiano costì debba avere un bassorilievo antico inedito rappresentante la Natività di N.S. nel quale mi pare che vi debbono essere ancora gli due animali [...]*<sup>3</sup>.

Nel 1744 con energico ottimismo propose al Gori di applicarsi alla stesura di un *Corpus Mithologiae veteris*, certo *che agli eruditi sarebbe molto gradito, oltredichè potrebbe piacere molto alli pittori, scultori*<sup>4</sup>. L'idea in serbo già da parecchi anni, prese concretezza quando seppe che padre Pancrazi, con l'aiuto di ridolfino Venuti, stava progettando un'opera di simile impostazione, per cui chiese sollecitamente al Gori: *Se vorrà ella attendere, bisognerebbe pensare a qualche associazione e bisognerebbe darne fuori sollecitamente il manifesto, perché tanto Pancrazj, quanto il Venuti, per quello che sento, ciarlano*<sup>5</sup>. Lo studio non fu portato a termine, ma si evince dall'episodio una certa propensione di Vettori a stimolare Gori alla pubblicazione di testi cui egli stesso avrebbe potuto lavorare nella ricerca di antichità.

Un frenetico scambio di notizie sulle antichità venute alla luce a Ercolano caratterizzò le lettere degli anni cinquanta. Le indicazioni provenienti dai corrispondenti presenti nella città partenopea come Paciaudi, Matteo Egizio, Marcello Venuti, furono confrontate, studiate e elaborate per alcuni saggi goriani pubblicati nelle *Symbolae*<sup>6</sup>.

<sup>1</sup> Cfr. BMF, Ms. B VIII 10, c. 266v.; c. 241r.

<sup>2</sup> Cfr. BMF, Ms. B VIII 10, c. 262v.: *Certo che se il bassorilievo colla Natività fosse intero non avrebbe prezzo, ma con tutto questo, cioè con tutto che sia mancante, essendovi gli due animali, sopra i quali cade la questione, ella veda, che il danno non è tale che pregiudichi all'assunto che [...] da provare con questo monumento; che se manca l'immagine della Vergine e del S. Giuseppe ci vuole pazienza, ognuno vede che la mancanza di queste immagini proviene dalla rottura del marmo antico. Volesse Iddio che io lo potessi avere così rotto come egli è, che lo leverei subito dalla compagnia, e lo farei mettere in cornice nelle mie stanze, e ne terrei assai conto. La figura a piè della culla tenendo il pedo nelle mani credo che non sia altri che un pastore.*

<sup>3</sup> Cfr. BMF, Ms. B VIII 10, cc. 244r-244v.

<sup>4</sup> Cfr. BMF, Ms. B VIII 11, c. 136r.

<sup>5</sup> Cfr. BMF, Ms. B VIII 11, cc. 132r-132v.; 136r-136v. Il Nostro venne a conoscenza del progetto editoriale per mezzo di un abile incisore e disegnatore che frequentava Palazzo Vettori e che fu presentato a padre Pancrazi per eseguire le incisioni del testo relativo alle antichità siciliane, le cui abilità furono tali da far sembrare i disegni eseguiti dal Tuscher. Vettori sembrò incalzare il Gori per poco dicendogli *La forma poi del Libro che io proponevo, che come vado immaginandomi consisterà almeno in due tomi, siccome porta con sé le Tavole molto più piccole, così il prezzo sarà differente assai, mà non posso ora dire cosa alcuna, riservandomi a parlare più chiaro dopo che averò riveduto il professore. Ella dunque pensi bene prima di risolvere, perché questa è un'Opera, della quale potrebbe V.S. ricavare onore, ed utile, e quando le piacerà rispondere, se crederà di non accudire all'impresa, sarà finito subito ogni discorso.* (BMF, Ms. B VIII 11, c. 136v.)

<sup>6</sup> Vettori, rispondendo al Gori che evidentemente lo interrogò in merito rispose: *Dell' Antichità di Napoli, cioè delle scoperte dell' antico Ercolano, non ho veduto cosa alcuna in stampa; e sento che quei letterati di*

Dalla metà degli anni cinquanta Vettori e Gori s'impegnarono nel reperimento di materiali e libri per il *Thesaurus gemmarum astriferarum*<sup>1</sup> e per il *Thesaurus Dypticorum Ecclesiasticorum*, oltre che per le *Symbolae*. L'antiquario romano spedì a Firenze decine di calchi in gesso e impronte in ceralacca, alcune delle quali furono recapitate a Pesaro, dove lavorava il Passeri, coautore col Gori del testo delle gemme astrifere. Una dissertazione inserita nel III volume dell'opera fu indirizzata al Nostro<sup>2</sup>. Egli fu molto pignolo nel richiedere al Gori attenzione nelle indicazioni dei Musei di provenienza dei pezzi pubblicati, talvolta rimproverandolo bonariamente: *farò alcuni impronti in cera di Spagna di alcune delle mie Gemme Astrifere, ma non mi piace di vedere che questi impronti passati in altre mani, diano occasione di pubblicarsi le medesime gemme ex dactilotheca di altri Musei. È necessario, quando si ricevono questi tali impronti, notare sopra per ricordo, da chi si sono ricevuti. Nel mettere insieme questa dattiloteca cristiana non vorrei che si facesse, per così dire, d'ogni erba un fascio [...]. Questo dunque, ella vede bene, che è uno assunto assai rimarchevole e richiede un sommo criterio, ed un giudizio finissimo, essendo necessaria particolare ispezione prima di adottare per vere alcune cose, le quali, o non cambiano con i tempi, o col costume*<sup>3</sup>.

Il lavoro per una ristampa del catalogo dei vetri pubblicato dal Buonarroti, diede l'occasione al Vettori di rintracciare a Roma gli antiquari che avevano acquistato gli esemplari stampati: comunicò al Gori che alcuni vetri erano presso l'Ansidei, congiuntamente ai *legni* serviti per la stampa<sup>4</sup>, altri si trovavano nel Collegio Romano, dove era confluita parte della collezione del Capponi, proprietario di alcuni pezzi pubblicati dal Buonarroti<sup>5</sup>.

In quegli anni la corrispondenza riguardò soprattutto argomenti editoriali, con una frenetica attività di scambio, acquisto, segnalazioni e recapiti di libri. In particolare le *Antichità siciliane* del Pancrazi, che aprivano nuovi interessanti scenari sull'architettura e

---

*Napoli si dolgono che a loro si tiene celato il tutto, perché se n'abbia da fare onore qualche forastiere* (BMF, Ms. BVIII 11, c. 276v.)

<sup>1</sup> Per il testo Vettori consigliò di modificare il titolo previsto con altro: *La raccolta delle gemme antiche, fuori delle Basilidiane, che anno le stelle, potrà piacere. Il titolo però GEMMARUM ASTRIFERARUM ANTIQUARUM SYNTAGMA non mi finisce troppo per quella simile desinenza. Forse il dire GEMMARUM ASTRIFERARUM AB ALIIS VETUSTIS GEMMIS SELECTARUM SYNTAGMA, come ora mi passa per la mente, sembrerebbe meno disgustoso.* (BMF, Ms. B VIII 11, c. 252v.)

<sup>2</sup> Cfr. GORI A.F., PASSERI G.B., 1750, vol. III. ; BMF, Ms. B VIII 12, c. 72r. *Scrissi a Monsignor Passeri mercoledì, ringraziandolo della dissertazione che ha favorito indirizzarmi del tomo 3.o delle Gemme Astrifere. Questo è un uomo di gran dottrina. La dissertazione è eruditissima. Ho fatto piegare li detti 3 volumi, e trovo mancante della figura la dissertazione De Poculis Veterum Sacris et Profanis. La prego mandarmela per compimento di quell'opera.*

<sup>3</sup> Cfr. BMF, Ms. B VIII 12, c. 74r.

<sup>4</sup> Cfr. BMF, Ms. B VIII 12, c. 51r

<sup>5</sup> Cfr. BMF, Ms. B VIII 12, c. 52r

scultura magno greca, i tomi di padre Mamachi delle *Origines et antiquitates christianae* edite a Roma nel 1751 e *De' costumi de' primitivi cristiani* editi nel 1753 e la monumentale opera di Francesco Bianchini, *Demonstratio historiae ecclesiasticae quadripartitae comprobatae monumentis pertinentibus ad fidem temporum et gestorum. Romae 1752*, edita dal nipote Giuseppe Bianchini, catalizzarono e orientarono gli interessi antiquari del periodo<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Il testo che era stato largamente pubblicizzato diversi anni prima, con *fogliettini* per le associazioni distribuiti tra gli eruditi romani e fiorentini - Vettori non si associò al testo per il costo oneroso che era richiesto - fu stampato a Roma nell'autunno del 1753: *Finalmente è stata pubblicata la Storia Ecclesiastica provata con monumenti, ideata dal fù Monsignor Bianchini, e proseguita dal P.re Bianchini dell'Oratorio, suo nipote, e sono stati ripubblicati similmente due Tomi di altri Opuscoli inediti dal med. Monsignor Bianchini, e questi averanno il seguito di altri tomi, che si stampano dal Barbiellini.*(cfr. BMF, Ms. BVIII 12, cc. 171v-172r.)



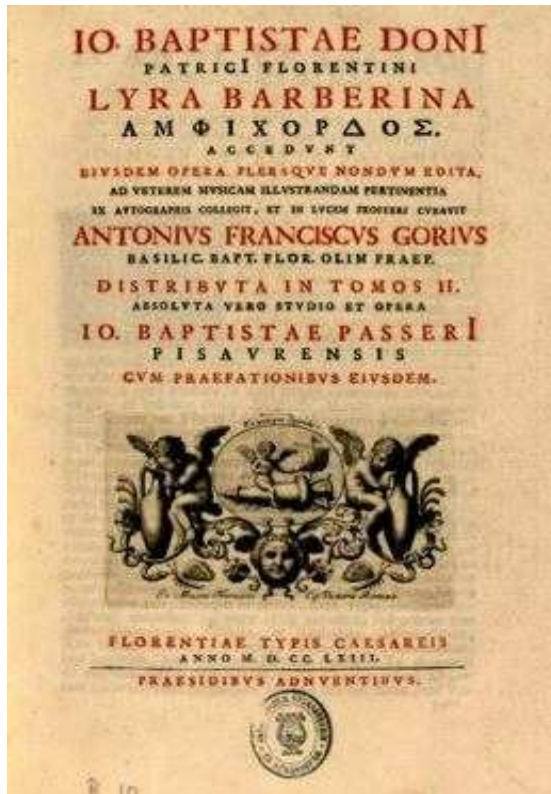


Fig. 4  
GORI A.F., PASSERI G.B. *La Lyra barberina*,  
1733.  
Frontespizio.

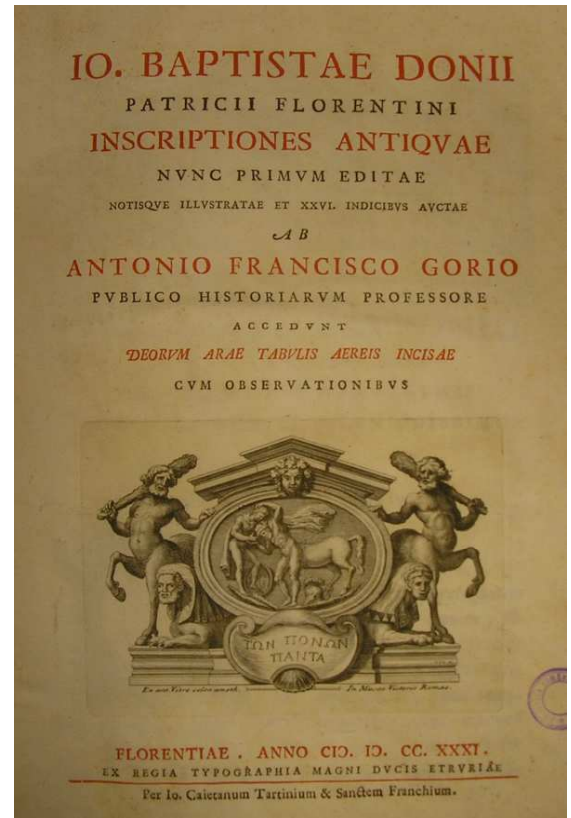


Fig. 5  
GORI A.F. *Io. Baptistae Doni Inscriptiones antiquae*,  
1731, frontespizio.

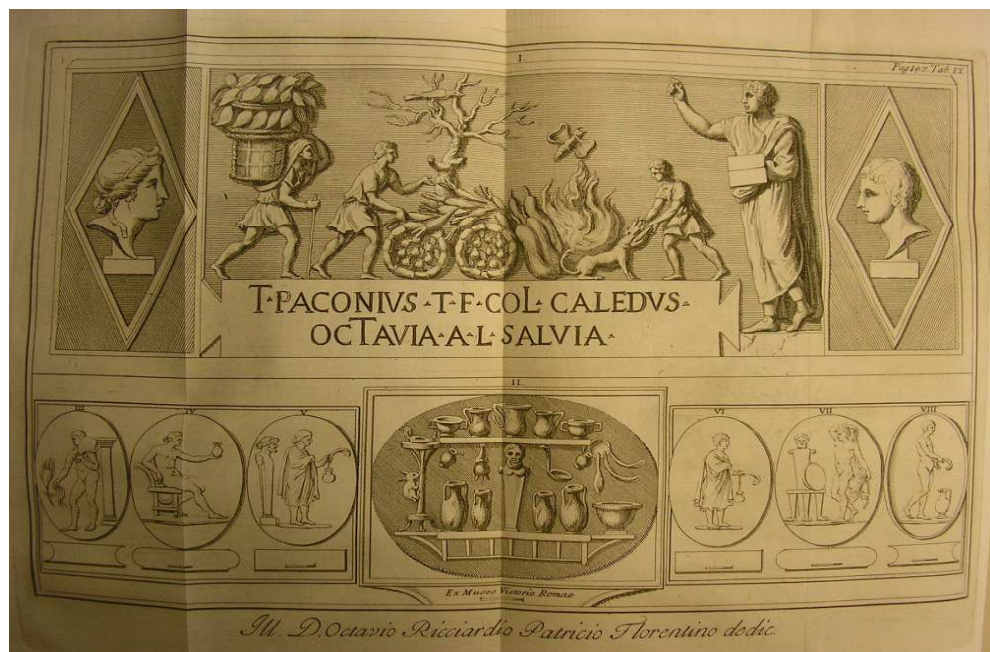
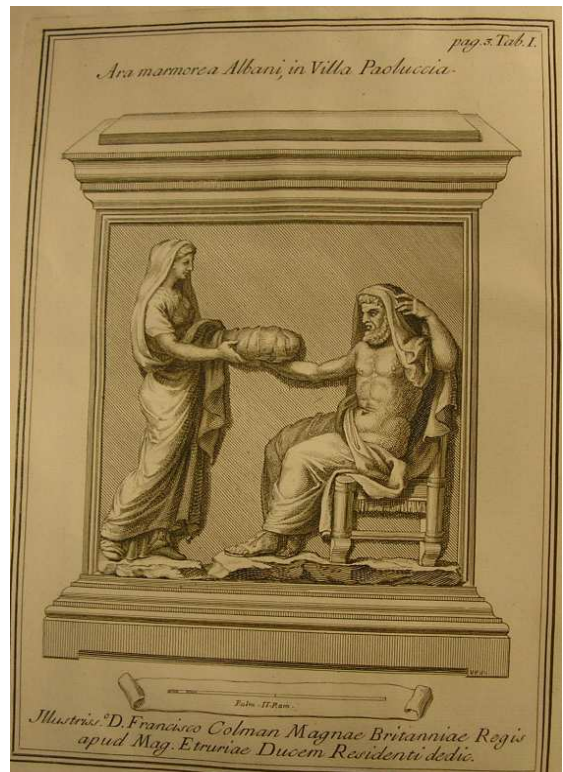
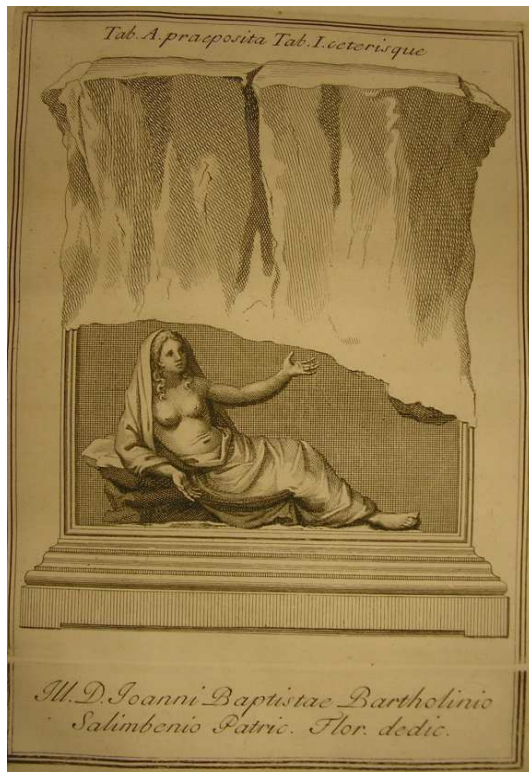


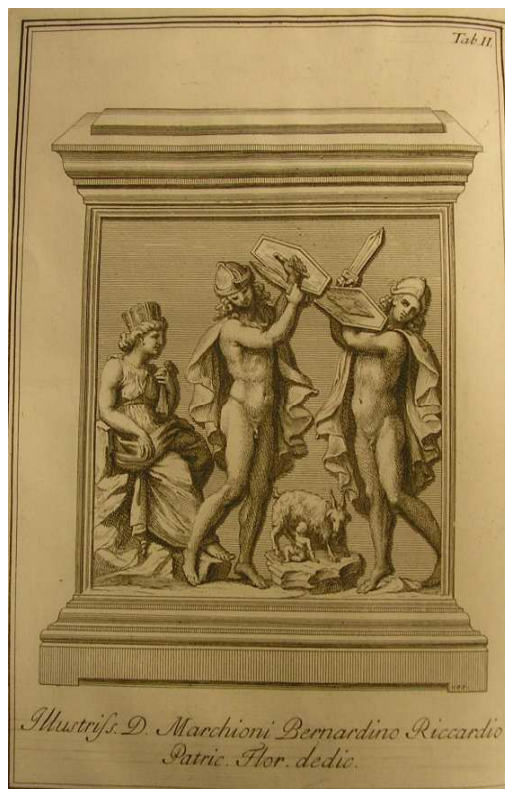
Fig. 6  
Gemme tratte dalla dattilotecca Vettori  
GORI A.F., *Io. Baptistae Doni Inscriptiones antiquae* 1731, tav. IX.



Figg. 7 e 8

Ara con teogonia di Giove

GORI A.F., *Io. Baptistae Donii patricii florentini inscriptiones antiquae* 1731, Firenze, Tavv. I-II



Figg. 9 e 10

Ara con teogonia di Giove

GORI A.F., *Io. Baptistae Donii patricii florentini inscriptiones antiquae* 1731, Firenze, tavv. III-IV.